

Cambridge vale il doppio di Oxford. Grazie alla Borsa

CARMEN ALESSI

Cambridge vale un miliardo di sterline (per l'esattezza 1.050 milioni, pari a circa 3.000 miliardi di lire). In sé e per sé, potrebbe apparire una valutazione come un'altra, e quindi una notizia come un'altra. Gli aspetti che la rendono importante sono due. Il primo, puramente agnostico ma sicuramente esaltante per professori e studenti di Cambridge, è che la rivale Oxford vale la metà, 500 milioni di sterline, ovvero 1.500 miliardi di lire (sarà bene ricordare che altre università britanniche, soprattutto quelle di istituzione più recente, arrivano a malapena ai 20-30 miliardi di lire). Il se-

condo, squisitamente economico: la valutazione del celebre ateneo dipende dal mercato azionario. È quindi reale, e presumibilmente solida.

Per Cambridge si tratta di un traguardo storico: la soglia del miliardo di sterline è stata superata per la prima volta in 800 anni di vita del prestigioso ateneo. E si tratta di una valutazione prudenziale, poiché nel calcolo non rientrano né le proprietà dei suoi 35 college (che potrebbero aggiungere un altro miliardo di sterline al totale) né le sue numerose opere d'arte (tra le quali, anche un dipinto di Tiziano). Tra le voci che contribuiscono

maggiore alla ricchezza di Cambridge, ci sono i fondi dei suoi 630 lasciti, investiti soprattutto nei mercati azionari. Tra i benefattori c'è anche la Fondazione Margaret Thatcher, che ha donato di recente all'università 2 milioni di sterline: e pensare che l'ex premier si è laureata a Oxford! Evidentemente la Thatcher non deve conservare un buon ricordo dei suoi anni da studentessa. Certo questa notizia, e l'insieme di tutti i suoi risvolti, non farà molto felice l'altra decana università britannica: che sicuramente cercherà di rifarsi, oltre che in Borsa, anche nella prossima edizione della storica regata sul

Tamigi...

Joanna Womack, tesoriere di Cambridge, ha così commentato alla stampa britannica il risultato: «Cisono voluti 800 anni, ma il patrimonio è cresciuto più rapidamente, di recente, in parte grazie a un cambio delle regole contabili, ma soprattutto grazie al forte rialzo del mercato azionario». Perché - e questo potrebbe essere il risvolto più interessante della notizia -, oltre ai 150 edifici che sorgono nel «campus» e che sono stati valutati 376 milioni di sterline, Cambridge è proprietaria di titoli azionari nazionali per un controvalore di 285 milioni di sterline, nonché di

azioni estere per 110 milioni di sterline; possiede, inoltre, titoli a reddito fisso per 67 milioni di sterline, riserve liquide per 126 milioni di sterline e altre attività, per 85 milioni (la signora Womack ha tenuto a precisare che gran parte dei fondi sono vincolati, in quanto destinati a progetti specifici).

Insomma, ci siamo capiti: l'ateneo di Cambridge è economicamente sano perché ha bene investito in borsa. Ignoriamo se lo facciano anche le università italiane, Bocconi in primis. L'importante è che lo facciano bene. Magari in Euro, cosa che gli inglesi, per ora, non possono fare.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ UN SAGGIO DI GIORGIO FABRE RACCONTA LA CENSURA CONTRO GLI AUTORI EBREI

La «Bonifica» Quando il duce bruciò i libri

ROBERTO FINZI

Con il ponderoso «L'elenco. Censura fascista, editoria, autori ebrei» (Zamorani, Torino, 1998, pp. XIV-499, Lit. 58.000) Giorgio Fabre ricostruisce a tutto tondo un'altra tessera del mosaico dell'antisemitismo di

«bonifica». Ne viene fuori una duplice conferma: pure in Italia come in Germania il midollo e la spina dorsale della persecuzione stettero in un meticoloso, pedante, acrimonioso lavoro burocratico quotidiano; ha ben ragione chi sostiene che, quanto alla persecuzione antiebraica, contro tutti gli stereotipi l'amministrazione italiana

IL VENTENNIO NERO

Pochi, fra intellettuali e editori, protestarono concretamente contro l'antisemitismo nelle librerie

Una sola eccezione: Giuseppe Laterza

Stato italiano: quella dell'eliminazione della produzione pubblicistica e libraria di autori «ebrei». Ché deliravano i razzisti nostrani come quelli d'altri paesi - l'essere «ebreo» comportava, naturalmente, e in modo automatico, essere intrinsecamente portatori di «tendenze decadenti», di «forme mentali» contrarie alla «tradizione italiana che è sana ed eroica». Insomma, in barba a qualsiasi prova antitetica, significava essere contro la «rivoluzione». Così la «bonifica libraria» volta contro gli autori ebrei non poteva non intrecciarsi - e si intrecciò - con quella volta contro gli autori antifascisti e/o portatori d'ogni e qualsiasi «cerebralismo» e «pacifismo». Alla fine, dopo un percorso lungo e tortuoso, s'arrivò all'«elenco», definitivo: gli autori le cui opere non erano gradite in Italia erano ben 893, ebrei, sovversivi e quant'altri, fra cui - per limitarsi a qualche celebrità - Freud, Kafka e Marx, ma pure Margherita Sarfatti, biografa ufficiale (oltre che ex amante) del cavalier Benito Mussolini. Dunque, la persecuzione degli scritti degli ebrei fu l'occasione di una stretta ulteriore verso ogni espressione culturale.

Il territorio che «L'elenco» esplora non era del tutto ignoto. Se ne conoscevano alcuni tratti. Mai però ne era stata tracciata una carta compiuta. Quella di Fabre ha addirittura i caratteri della mappa topografica, sostanzialmente come è da una acrobata costante, mossa - si ha la sensazione leggendo - oltre che da rigore di metodo quasi da stupore; man mano che dai documenti emergeva con quanta minuzia, pur in una certa imprecisione e oscillazione delle scelte generali, e con quale dispendio di energie si sia operato nell'effettuare la

non fu per nulla inefficiente. L'elenco corrobora poi in modo ulteriore un altro elemento di giudizio storico ormai consolidato: l'assenza di significative reazioni, specie dal mondo della cultura.

La vicenda della «bonifica libraria» si snoda lungo un tempo abbastanza lungo e ha alcuni passaggi decisivi nel periodo precedente l'emanazione della legislazione razzista. Anche in questo caso, come in altri, si ha la sensazione netta che il regime voglia saggiare le reazioni, prima di porre in essere provvedimenti formali. E

pure in questo campo ebbe risposte tranquillizzanti. Le ebbe sul piano internazionale. Di tanto in tanto, mentre il cerchio si stringe attorno agli ebrei italiani, giornali esteri danno notizia di quanto «in via riservata» si sta preparando. Anche per quanto attiene l'eliminazione delle opere di autori ebrei. Si tratta, con ogni evidenza, di ballons d'essai lanciati per osservare quanto provocano. I risultati sono rassicuranti: opinione pubblica e autorità estere stettero in sostanziale silenzio. Avrebbero potuto fare altrimenti i libri cui s'intima - sempre prima dell'emanazione di formali provvedimenti di legge - di non esporre nelle vetrine libri di autori ebrei? Né fecero udire la loro voce gli uomini di cultura, neppure di fronte alla minaccia di affidare al «fuoco purificatore» le opere di autori ebrei. Dal mondo dell'editoria in pratica solo allineamento. A parte la tragica protesta di Angelo Fortunato Formigini suicida - lasciato scritto - per dimostrare l'assurda malvagità dei provvedimenti razzisti » e i tentativi di resistenza passiva di alcuni, ebrei e non.

Un nero in rosa, che scandalo!

Quella che riproduciamo qui a fianco è la copertina del romanzo rosa «Sambadù, amore negro» di Mura. Il libro, pubblicato nel 1934 provocò l'ira di Mussolini: il protagonista maschile era un nero che faceva innamorare di sé una donna italiana. Alla vigilia della campagna d'Africa, il testo era intollerabile. Il libro fu sequestrato e in più provocò nuove norme sulla censura, introducendo una forma non dichiarata di intervento preventivo. A destra, invece, ripubblichiamo una lettera, datata 3 ottobre 1938, inviata da Arnoldo Mondadori a Giuseppe Bottai ministro dell'Educazione nazionale, nella quale l'editore chiede di poter vendere, beninteso solo fino ad esaurimento delle scorte, due classici commentati da Dino Provenzal, un critico «non ariano». Il ministro risarcì gli editori di testi scolastici colpiti dalle leggi razziali.



Giuseppe Bottai riceve la laurea ad honorem dall'Università ariana di Charlottenburg, in Germania

Fra questi, Giovanni Laterza. A un docente che gli chiedeva se l'autore di un tal testo fosse ebreo rispose beffardo: «Per gli ebrei credo che l'unico mezzo sicuro per riconoscerli sia accertarsi se sono o no circoncisi. Per noi editori la cosa comincia a diventare preoccupante e credo che da ora in avanti prima di prendere in esame un qualsiasi manoscritto di persona nuova converrà far subito una verifica de visu et de manu, se è circonciso o meno». Al privato sarcasmo

verso lo zelante razzista seguirà l'ironica richiesta ufficiale agli autori se fossero «cristiani o circoncisi» - ironia colta, ad esempio, dalla moglie di Manara Valgimigli che, in assenza del marito, si fa lei (e chi altri?) garante della cristianità del consorte - e le difficoltà fraposte all'accertamento dell'appartenenza o meno alla «razza ebraica» dei propri autori.

Non meraviglia l'allineamento dell'editoria, né il regime s'aspettava qualcosa d'altro: per gran parte

te infatti si trattava - come Fabre mostra efficacemente - di un mondo assistito, soggetto quindi non solo ai provvedimenti amministrativi e di polizia ma a ben più forti e sottili pressioni. Non a caso questo universo fu visto dal regime, e operò in pratica, quale parte attiva della «bonifica», tanto che non a caso l'autore può titolare un capitolo «autobonifica». Durante il regime - si legge in una pubblicazione del 1950 - «il libro (...) percorse una via crucis disseminata di

stazioni sempre più difficili e spiacevoli»: controllo delle pubblicazioni politiche, censura preventiva, «bonifica» e... libro di Stato per le elementari, in cui il controllo dei contenuti passava pure per quello dei costi (dice nulla questo all'oggi?). Chi scrive tutto ciò non è un antico oppositore del fascismo; è l'ex direttore della Federazione nazionale fascista industriali editori, ora divenuta Associazione italiana editori (Aie). L'Aie volle far redigere una pubblicazione rievocativa della propria storia. La parte relativa al ventennio fu appunto affidata al responsabile del tempo. Anche questo un segno del fatto che la normalizzazione postbellica è ormai consolidata.

L'uomo di fiducia di Bottai nella commissione per la bonifica libraria rimane ai vertici del suo ministero, prima dell'educazione nazionale ora della pubblica istruzione. E dunque, commenta Fabre, «nell'Italia ministeriale post 25 aprile si era al corrente su cosa fosse accaduto ai libri degli autori ebrei. Ma non per questo successe qualcosa (...). Il rogo fascista era stato senza fuoco e senza fiamme; una volta spento, in un clima di diffusa omertà, le tracce furono disperse». Certo, Freud, Kafka, Marx e viaducando ricomparvero nei cataloghi e sugli scaffali. Molti minori furono però cancellati per sempre, specie fra chi si era occupato di scrivere per bambini e ragazzi. Anche «L'elenco» ci conferma che la ricerca storica sul razzismo italiano non può limitarsi a raccontare il danno degli anni della persecuzione; deve misurarsi appieno con le sue conseguenze posteriori. Ha dunque un'altra frontiera: l'Italia repubblicana.

E Mondadori s'appellò a Bottai

Cara eccellenza, mi sono permesso di spedirVi a parte una copia di due nostre edizioni per le scuole: La divina commedia e I promessi sposi col commento di Dino Provenzal e di una grammatica dello stesso autore.

Le opere sono state altamente elogiata dall'Osservatore Romano ed adottate larghissimamente nelle scuole.

Affidando al Provenzal l'incarico del commento ai due nostri Classici e della compilazione della grammatica sapevamo dei suoi continui rapporti col Vaticano e dell'appoggio di questo, ma eravamo lontanissimi dal supporre che l'autore fosse di razza ebraica.

Nella vasta nostra produzione editoriale abbiamo severamente e chirurgicamente applicato i provvedimenti razzisti, ma il pensare oggi che la giacenza di alcune decine di migliaia di copie della «Divina Commedia» e dei «Promessi Sposi» perché commentate da un autore cristianissimo, ma purtroppo di razza ebraica, debba andare al macero, mi sembra sia un provvedimento che lede solo noi editori ariani e di riflesso i nostri collaboratori e le nostre maestranze, per alcune centinaia di migliaia di lire e che un temperamento, per poter almeno collocare la giacenza in parola, sia più che auspicabile.

Aggiungo che i commenti di Dino Provenzal interpretano pienamente i programmi scolastici.

L'altissima comprensione del nostro DUCE ha determinato per altre pubblicazioni di autori non ariani l'autorizzazione di vendere le rimanenze sino ad esaurimento delle stesse: che non sia possibile, Eccellenza, ottenere altrettanto per queste opere?

Perdonate cara Eccellenza la mia libertà e giustificata.

Vostro
Arnoldo Mondadori



◆ Una giornata di assestamento seguita al boom dell'esordio: la nuova moneta stabile sul dollaro, recupera lo yen

◆ In altalena le Borse europee, anche se nel complesso con valori positivi Milano +0,78%, risale Londra

◆ Primo finanziamento a breve termine Immessi 75 miliardi di euro al 3% La risposta di via Nazionale al Tesoro

IN
PRIMO
PIANO

Dopo l'euroeuforia torna la pace sui mercati

Tietmeyer: i tassi non scenderanno. Fazio: nell'euro grazie a Bankitalia

ROMA L'euforia della seduta inaugurale un po' si smorza e l'euro rallenta la sua corsa. Ma si tratta di una modesta correzione di rotta, visto che a fine giornata la moneta europea tiene testa al dollaro, perde sullo yen e continua a tenere abbastanza alto il morale delle Borse del Vecchio continente. E poi, se l'euro frena, è anche perché a contenerne l'accelerazione ci pensano le banche centrali, preoccupate di un suo eccessivo rafforzamento. Continua invece a zoppiare la divisa statunitense, che ieri ha toccato il valore più basso da sei mesi a questa parte nei confronti dello yen (111.18). D'altra parte la moneta giapponese ieri era irresistibile, spinta alle stelle dalla lievitazione dei tassi di Tokyo e dalle dichiarazioni di «mister yen» Sakakibara contro un eccessivo rialzo del dollaro. Ma torniamo al neonato euro. Ieri, a metà della giornata di scambi sulla piazza di New York, il dollaro era quotato a 1.176 sulla valuta europea, sostanzialmente stabile rispetto agli 1.179 di lunedì.

Intanto la seconda seduta del '99 si è conclusa ancora con il segno più per le piazze europee. Chiusura in rialzo per Piazza affari, con recupero in finale di seduta, (+0,78% Mibtel, +1,04% Mib30) mentre tiene bene anche Londra, che lunedì era stata penalizzata dall'assenza dalla moneta unica. Insomma, dopo l'impennata di lunedì le Borse del Vecchio continente hanno tirato un po' il fiato: in mattinata, dopo un'apertura in leggero rialzo, quasi tutti gli indici presentavano il segno meno. Solo nel pomeriggio, grazie all'apertura sprint di Wall Street (+7 punti), le piazze europee si sono risvegliate, andando a chiudere bene la giornata.

Niente a che vedere con la giornata nera della Borsa di Tokyo, che ha chiuso in netto calo (-1,37). In Europa, invece a guidare il rialzo c'è Zurigo (+1,4%), seguita da Londra (+1,3%), Parigi (+1,28%) e Francoforte (+0,03%). Da segnalare anche i guadagni di Madrid (quasi +2%) e il record di Bruxelles (+0,93%).

Nel frattempo, in uno dei primi interventi dopo il debutto dell'euro, il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ha ribadito che l'orizzonte del tasso di riferimento europeo - attualmente al 3% - è chiaro per un periodo di tempo prevedibile e che quindi non sono in vista interventi. Tietmeyer è tornato a pronunciarsi per una politica monetaria della «manofirma». Riferendosi all'euro, il capo della Bundesbank e membro del consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) si è detto ancora una volta fiducioso che la



	BID	ASK
BP	0.6050	0.6054
EU	1.1791	1.1794
BM	1.6585	1.6590
FF	5.5585	5.5660
IL	1640.3	1643.3
SP	141.09	141.16

Giovani assistono alle contrattazioni alla borsa di New York

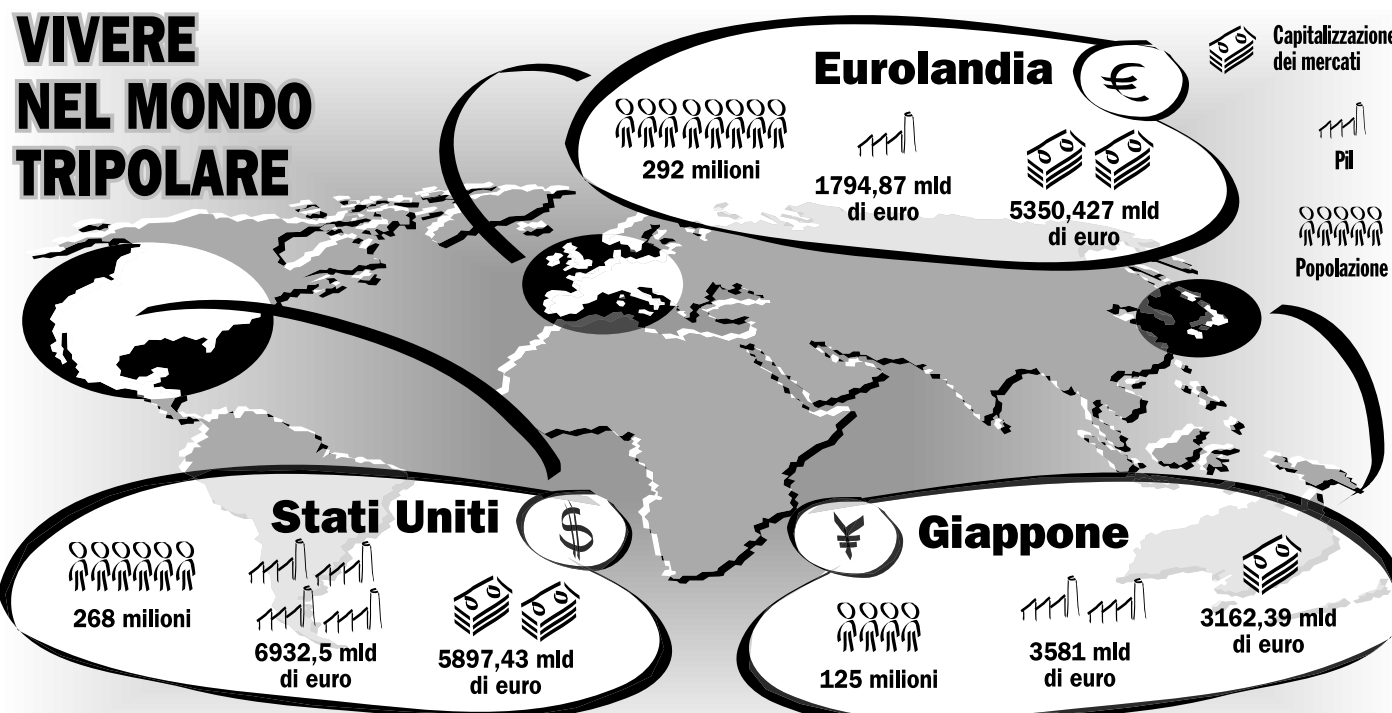
moneta unica si riveli una valuta forte. Questo però, ha aggiunto riferendosi evidentemente anche ai governi nazionali, non dipende solo dalla politica monetaria della Bce o del suo consiglio centrale ma anche da altre istituzioni. Riguardo poi ad alcune discrasie che si erano verificate lunedì sui tassi a breve termine, la Bce ha subito provveduto ad un riallineamento e ha annunciato di aver immesso sul mercato monetario 75 miliardi di euro in occasione della sua prima operazione di rifinanziamento a pronti termine con scadenza a 13 giorni. L'operazione, effettuata al tasso fisso del 3%, ha raccolto il 15,57% delle offerte.

In Italia intanto continua la polemica tra Bankitalia e il Tesoro. Ieri il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha scritto una lettera a Carlo Azeglio Ciampi, rivendicando i meriti dell'istituto di emissione per l'ingresso nell'euro.

«Nel corso degli ultimi quattro anni», scrive Fazio - dalla metà del '94, la Banca d'Italia ha perseguito l'obiettivo di abbattere le aspettative di inflazione e l'inflazione. Lo ha fatto nel fermo convincimento che la stabilità dei prezzi e del cambio fosse la premessa per la difesa del risparmio e per lo sviluppo dell'economia: è stato anche questo l'elemento fondamentale che ha consentito la partecipazione alla moneta unica».

Fazio, in particolare, risponde alla lettera del ministro del Tesoro, che nei giorni scorsi aveva formulato gli auguri al direttore dicendosi certo che la Banca d'Italia, storico e «saldo presidio della lira», saprà essere «anche nel nuovo contesto europeo e nel quadro istituzionale incentrato nella moneta comune, interprete efficace delle esigenze della economia del paese e garanzia di stabilità e di sviluppo».

VIVERE NEL MONDO TRIPOLARE



FONTE: Barclays Capital, Merrill Lynch, The World Factbook 1997

L'INTERVISTA

Gabaglio (Ces): «Ora si può finalmente partire con il patto per il lavoro e lo sviluppo»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Dopo il buon risultato dell'euro possiamo essere alla vigilia di uno sforzo comune per rimettere sui binari dello sviluppo dell'occupazione la costruzione europea». Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, la confederazione dei sindacati europei, incalza i governi: «Il patto europeo per lo sviluppo», proposto da Schröder, può essere un punto di partenza. E comunque è una proposta che va esplorata a fondo e che, come sindacati, verificheremo a gennaio, a un incontro in cui vedremo se, dopo i rinvii di Vienna, c'è una volontà politica di affrontare la sfida del lavoro».

Perché, ha qualche dubbio?
«Bé, in ottobre, all'incontro informale tenuto in Austria, c'erano state alcune riflessioni nuove, che poi a nel successivo consiglio europeo di Vienna non si sono materializzate».

Chesi radetto in ottobre?

«Si era preso atto che il problema in Europa non era più l'inflazione, ma il rischio di una crescita insufficiente, di un rallentamento economico. Si era detto: la stabilità monetaria l'abbiamo ottenuta, adesso rilanciamo le politiche per

anche che ci sono 18 milioni di disoccupati e una congiuntura mondiale a rischio. Lui ha avanzato questa ipotesi di un patto per il lavoro, che mi sembra si concili con l'idea di concertazione e di patto sociale siglata a Natale in Italia, ma che va riempita di contenuti. Per questo abbiamo chiesto a Schröder una verifica».

Chetimorivate?
«Il rischio è che la lotta alla disoccupazione si esaurisca nelle politiche attive per il lavoro, le quali sono già state regolate nell'ultima stesura del trattato di Amsterdam. Dunque è inutile tornarci su: sono un dato acquisito».

E cosa chiedete invece?
«Quello che manca è una strategia macroeconomica orientata allo sviluppo. In sostanza vogliamo tre cose. In primo luogo che i governi europei mettano in campo un coordinamento delle loro politiche economiche e di bilancio. Poi che venga avviata una politica di investimenti pubblici che punti alla realizzazione di infrastrutture, eventualmente funzionante con un prestito europeo, come prevedeva il piano Delors. E infine una vera armonizzazione fiscale».

Ma perché a Vienna c'è stato que-

storinvio?
«Bé, intanto ancora si attendeva l'euro. Ora però la moneta unica c'è ed è una potenzialità nuova, un fattore positivo. Poi è evidente che esistono ricette diverse: Francia, Germania e Italia puntano a politiche economiche attive in funzione dello sviluppo, mentre i laburisti britannici guardano più al modello del lavoro Usa».

E questo è un ostacolo?
«Il discrimine è questo, ma vedo anche segnali nuovi, specie per quanto riguarda l'armonizzazione fiscale e sugli investimenti pubblici. Ma tutto questo dovrà materializzarsi in scelte precise, in un vero e proprio patto per il lavoro».

Per questo insistete tanto sulla proposta Schröder?
«Sì, quello può essere il contenitore in cui possono coagularsi politiche concrete. Ma sia chiaro: le politiche attive per il lavoro non bastano. Noi siamo d'accordo ad andare avanti su quel terreno, specie sulla formazione permanente, che è un punto essenziale. Ma per affrontare la sfida dei 18 milioni di disoccupati serve un impulso più forte in direzione del sostegno allo sviluppo. E la parola ora passa ai governi».

Ma perché a Vienna c'è stato que-

“ Troppe ricette diverse in campo Ripartiamo dal piano Schröder ”



lo sviluppo e per l'occupazione».

E a Vienna cosa è successo?
«Questi accenti nuovi a Vienna non li ho più sentiti, perché si è preferito andare ad un rinvio e affidare alla presidenza tedesca il compito di accompagnare al patto di stabilità, un patto europeo per il lavoro. Ora Schröder sa che c'è l'euro, che c'è la stabilità e sa

E a Bruxelles ritorna lo «stress da deficit»

Bonn rallenta la riduzione del disavanzo. Ciampi: pareggio nel 2002, ma...

ROMA Dopo l'euforia che ha accompagnato i primi giorni di vita dell'euro, Bruxelles sembra ripiombare nello stress da deficit pubblico. Complici il programma di stabilità della Germania, che sembra aver cambiato passo nella riduzione del disavanzo, e di quello italiano, che nella forma tradisce le aspettative di Bruxelles.

Il lancio dell'euro è stato vissuto quasi in apnea. Ora, dopo appena tre giorni, riaffiorano le preoccupazioni sui conti pubblici degli stati membri, sulla crescita economica che non basta. Le prime notizie sul programma tedesco, che sarà consegnato domani, non sono buone: il deficit scenderebbe al 2% nel 2000, all'1,5% nel 2001 e all'1% nel 2002. Un po' lontano dal bilancio «vicino all'equilibrio o in avanzo» che esige il patto di stabilità per quella data. In più c'è una crescita economica che in Germania viene rivista costantemente al ribasso: si dice sarà dell'1,7% quest'anno contro il 2% in cui confidava il governo.

Al 2002 il programma italiano invece

non ci arriva proprio, come anticipato nelle settimane scorse dall'Unità. Il governo è giuridicamente impegnato con il parlamento italiano attraverso il Dpef che arriva al 2001, approvato l'anno scorso, e lì si è fermato nel prospettare a Bruxelles il cammino di risanamento della finanza pubblica. L'accordo politico tra i ministri delle finanze europee, però, prevedeva che i programmi di stabilità coprissero anche il 2002, data alla quale è stata fissata la prossima tappa della «via crucis» di Maastricht, il pareggio dei bilanci.

L'Italia, ha detto il ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi in un'intervista a *Famiglia Cristiana*, si è «sostanzialmente» impegnata a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2002. Quel «sostanzialmente» ha un senso. «Pareggio, occorre intendersi - dice infatti Ciampi - in condizioni di ciclo pieno, cioè di un'economia che si trova in una fase di espansione e utilizza in pienezza le proprie capaci-



tà produttive». Proprio per questo «i conti pubblici sono in equilibrio - spiega Ciampi - si intende averli riportati entro il limite del 3% sul pil indicato dal patto di stabilità».

Il ministro, che ieri ha avuto un colloquio a palazzo Chigi con il premier Massimo D'Alema, descrive quindi l'impegno relativo al 2001 (rapporto indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni rispetto al pil all'1%) e al 2002, col pareggio in condizioni di «ciclo pieno». «Infatti - prosegue Ciampi - si distingue un disavanzo cosiddetto contabile da quello strutturale. Un conto sono le spese corren-

ti, un altro quelle di investimento, che quest'anno hanno avuto un'accelerazione dal 3,5 al 4,3-4,5%».

Dal canto suo il commissario de Silguy ha ricordato che da quest'anno si seguono rigide procedure che portano al giudizio dell'Ecofin in due mesi e che la commissione non intende esprimersi nel merito degli undici programmi che restano da esaminare. Nessun accenno dunque né alle voci sul fabbisogno italiano (grandezza che non è presa in esame a Bruxelles) né alla mancanza dell'obiettivo per il 2002.

L'esecutivo comunitario sembra quindi aver scelto la linea del «no comment». Forse giustificato anche dal momento di forte difficoltà che sta vivendo. Tra qualche giorno dovrà affrontare un delicato voto di fiducia del parlamento europeo. Lo scandalo delle frodi si allarga mentre si avvicinano le elezioni per l'europarlamento, a giugno, e la nomina della prossima commissione, subito dopo.

L'Unione lancia obbligazioni per 4000 miliardi

La Commissione europea lancia un programma di emissioni obbligatorie in varie «tranche» fino ad un massimo di 2 miliardi di euro (circa 4.000 miliardi di lire): l'obiettivo è finanziare prestiti dell'Ue a paesi terzi in difficoltà e progetti dell'Euratom in paesi dell'Est per migliorare la sicurezza delle centrali nucleari.

Il commissario agli affari monetari Yves-Thibault de Silguy ha firmato ieri un contratto-quadro con 12 banche (la Comit per l'Italia) che definirà le condizioni giuridiche generali valide per tutte le singole emissioni. È la prima operazione di questo genere denominata in euro: il programma sostituisce un'iniziativa analoga lanciata in ecu nel 1994 per raccogliere fino ad un massimo di un miliardo di ecu (circa 2000 miliardi di lire), di cui sono stati effettivamente utilizzati 790 milioni di ecu. Nel 1998, il mercato delle obbligazioni denominate in euro ha registrato un forte aumento, superando la soglia dei 100 miliardi di euro (oltre 200 mila miliardi di lire), emessi per il 65% da enti ed istituzioni private. Dal primo gennaio, dopo la maxi-conversione in euro del debito denominato nelle monete dei paesi partecipanti, il valore del mercato ha raggiunto i 3.300 miliardi (6,5 milioni di miliardi di lire), uno dei vasi del mondo. Il lancio del programma «è indicativo del ruolo primario che l'euro giocherà sul palcoscenico internazionale e mette in luce il grado di fiducia che la moneta unica si è già guadagnata fra gli investitori internazionali». Lo strumento del contratto-quadro consente la massima flessibilità. Una volta fissate le condizioni generali con le banche (i «dealers»), la Ue si riserva infatti di decidere di volta in volta e secondo le necessità del momento il volume delle singole tranche, la data di lancio delle varie emissioni, le condizioni del prestito (tasso fisso o variabile) e la scadenza: a questo proposito il contratto-quadro fissa solo una scadenza minima di tre mesi e una massima di 30 anni. Dal punto di vista finanziario, tutti i dettagli saranno definiti secondo le condizioni del mercato. Man mano che i titoli giungono a scadenza, sono possibili nuove emissioni di pari importo, fermo restando il tetto massimo dei due miliardi di euro per il totale dei titoli in circolazione. Oltre alla Comit, partecipano all'operazione Paribas, Deutsche Bank, Abn-Amro e altri istituti.



Domani inizia il processo al presidente Usa

Il Senato discute l'impeachment. Lott assicura: «Compiremo il nostro dovere»

DALL'INVIATO

WASHINGTON Comincerà domani lo storico processo contro William Jefferson Clinton. Ma nessuna sillaba è ancora in grado di prevedere, forse anche per grandi linee, né come un tale processo si svolgerà, né per quanto tempo terrà impegnato il Senato. Questo ha comunicato ieri, in un breve incontro con i giornalisti del Congresso, il capo della maggioranza repubblicana. E l'ha fatto al termine di un formalissimo incontro con Tom Daschle, capo dell'opposizione democratica, e con il «Chief Justice» della Corte Suprema, Wil-

liam Rehnquist, al quale toccherà presiedere il processo. «Abbiamo da compiere un dovere costituzionale, ed intendiamo compierlo nel migliore dei modi», ha detto Lott, lasciando acronisti il non facile compito di leggere i fondi di caffè di questa ultragenerica dichiarazione.

Un fatto appare comunque certo: giovedì mattina il Senato provvederà, come vuole la Costituzione, ad organizzare se stesso informando di «corte giudicante». Ma se prima delle feste natalizie sembrava prevalere l'ipotesi dei «tempi brevi» - ovvero, la convinzione che il Senato fosse propenso a liberarsi rapidamente della patata bollente dell'impeachment con una bipartitica mozione di censura - va ora profilandosi un processo da ben più incerti esiti e dall'ancora più incerta durata. Non per altro: la destra repubblicana - pur sistematicamente umiliata in ogni sondaggio di opinione - va confermando, anche al Senato, le sue capacità diricatore e di pressione sull'intero partito. E gli ultimi eventi lo provano, come vuole una classica formula giudiziaria, al di là d'ogni ragionevole dubbio.

Nei giorni scorsi la volontà di trovare una «rapida soluzione» alla gestione del processo di impeachment si era concretizzata in una proposta che, avanzata dai dei senatori Lieberman (democratico) e Gorton (repubblicano), puntava alla istituzione di una sorta di pre-processo - una giornata occupata dalle arringhe dell'accusa edella difesa - al termine del quale il Senato sarebbe stato chiamato a decidere se esistevano, o meno, le condizioni per un «vero» e prolungato processo. O se, al contrario, l'intera vicenda potesse, per l'appunto, venire preventivamente chiusa con una mozione di censura. Il che significava che - avesse dovuto passare quest'ultima ipotesi - tutto avrebbe potuto concludersi prima che, il prossimo 19 gennaio, Clinton presentasse il suo Discorso sullo Stato dell'Unione. Ma una tale proposta

ha incontrato la ferma opposizione d'una destra repubblicana più che mai decisa a non mollare la presa dell'impeachment presidenziale. E sembra essere ormai svanita nel nulla.

Alla Casa Bianca, intanto, già stanno a quanto pare preparandosi per quella che un collaboratore del presidente ha ieri definito una «lunga guerra di posizione». Ovvero: ad un processo che, testimonianza dopo testimonianza, obblighi il presidente a ripercorrere tutte le tappe del calvario del «sexgate». Le prime previsioni prevedevano qualche giorno di processo. Ora è bene prepararsi a qualche mese di tortura.



Il presidente Bill Clinton e sua moglie Hillary Tim Sloan/Ansa-Epa-Afp

Clinton allenta l'embargo a Cuba

Più voli diretti, riprende il servizio postale. L'Avana: quisquillie

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Qualcuno l'ha già ribattezzata «baseball diplomacy». Ma - sebbene una tale espressione palesemente s'ispiri al celebre precedente della «diplomazia del ping-pong» - ben difficilmente le modestissime variazioni introdotte ieri alle norme che regolano l'embargo contro Cuba, potranno domani assurgere alla storica rilevanza che, agli inizi degli anni '70, ebbero le aperture americane nei confronti della Cina. Anzi, del tutto probabile è che dei provvedimenti solennemente annunciati ieri dal segretario di Stato Madeleine Albright, soltanto questo finirà per restare negli annali: un paio di «storici» incontri - da giocare, presumibilmente agli albori della prossima primavera - tra gli Orioles di Baltimore e la selezione nazionale cubana. Con buona pace di quanti - democratici e repubblicani - erano andati sollecitando un «profondo aggiornamento» nelle relazioni tra gli Stati Uniti e Cuba.

l'embargo - la legge «resta in vigore in tutte le sue parti» - ha annunciato una serie di misure tese «ad aiutare il popolo cubano senza rafforzare il governo cubano». Più in concreto: ha decretato un aumento del numero dei voli charter che collegano Miami all'Avana, una prossima espansione della quantità di danaro che i residenti negli Usa possono inviare nell'isola (oggi il limite è di 300 dollari al mese), la creazione di un servizio postale diretto (ancora allo studio) e, infine, una più generosa autorizzazione all'invio di prodotti alimentari ad «entità cubane non-governative». Tutto qui. E c'è davvero da chiedersi se valesse la pena che, per una tale miseria, il segretario di Stato si prendesse il disturbo d'una conferenza stampa convocata in pompa magna.

BASEBALL DIPLOMACY
Gli Orioles di Baltimore e la nazionale cubana giocheranno due incontri

Così infatti sono andate le cose: giunto alla conclusione di un processo di «revisione», di fatto aperti con la visita del papa all'Avana, Bill Clinton ha ieri appieno confermato l'estrema timidezza - e la sostanziale inconsistenza - della sua politica cubana, limitandosi a qualche insignificante correzione, via decreto presidenziale, di quella legge Helms-Burton che Jimmy Carter ebbe tempo fa a felicemente definire «la più stupida legge mai approvata negli Stati Uniti d'America». Il presidente Usa non ha, in sostanza, fatto che questo: rassicurata la destra repubblicana più estrema sui destini del-



Una donna riceve la sua razione di pesce in un piccolo negozio dell'Avana

Luis Magana/Ap

lineare come, nella loro assoluta pochezza, i provvedimenti presidenziali rappresentassero in effetti, soltanto «una occasione perduta». Soprattutto se si pensa che, nell'annunciarli, Bill Clinton si è anche premurato di sbattere seppur con la classica cortese fermezza - la porta in faccia a quei 24 senatori repubblicani e democratici che, da tempo, andavano sollecitando la formazione di una commissione bipartitica chiamata a finalmente aggiornare - ad un decennio, ormai dalla fine della guerra fredda - la

politica dell'embargo. Una tale proposta, ha detto, ieri il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart, è certamente «costruttiva». Ma il presidente non ha la minima intenzione di prenderla in considerazione.

Prevedibilmente entusiasta, invece, la reazione del presidente della commissione esteri del Senato, Jesse Helms. «Appoggio pienamente le decisioni del presidente - ha detto l'ultra-reazionario senatore del North Carolina al quale Clinton ha di fatto delegato la politica cubana degli

Stati Uniti - e mi rallegro del fatto che abbia respinto ogni ipotesi di revisione dell'embargo». Se qualcuno, ieri, era in cerca d'una bilancia in grado di soppesare la valenza politica degli ultimi decreti clintoniani, altro non doveva che usare, all'uopo, i due contrapposti piatti delle dichiarazioni di Warner e di Helms.

Resta, sul fondo di questo barile semivuoto, la decisione di consentire il duplice confronto tra gli Orioles e la nazionale cubana. Un evento che, pur non destinato a cambiare il corso del-

la storia, ha buone probabilità di lasciare un segno indelebile nelle cronache del baseball, una comune passione che nessun embargo è fin qui riuscito a cancellare. Quello di vedere squadre cubane impegnate nelle World Series americane è, da sempre, un sogno coltivato da entrambi i lati dello stretto della Florida. E, da entrambi i lati dello stretto si parlerà a lungo dei risultati dell'incontro. A dispetto di un embargo che Clinton non ha avuto né la voglia né il coraggio di modificare.

LA CRONOLOGIA

100 anni di rapporti difficili tra Washington e l'Avana

WASHINGTON Le difficoltà nei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti sono cominciate ben prima della rivoluzione di Fidel Castro, culminata nella presa di potere il 2 gennaio 1959. In base alla cosiddetta dottrina Monroe, intesa come diritto degli Usa d'intervenire militarmente per tutelare la democrazia a sud dei loro confini, la «perla dei Caraibi» è stata spesso al centro degli interessi americani fin dalla fine del secolo scorso.

Dopo il fallito sbarco anticomunista alla Baia dei Porci, sponsorizzato dalla Cia (15-18 aprile 1961), negli ultimi 38 anni la guerra di Washington all'Avana è stata combattuta soprattutto sul fronte economico. A dare il via alle ostilità fu la decisione del presidente Dwight Eisenhower, il 6 luglio 1960, di ridurre del 95 per cento l'importazione di zucchero dall'isola, unica vera risorsa naturale cubana. L'embargo seguì poco dopo, nel 1962. Il presidente Kennedy dapprima diede il via ad un boicottaggio dei prodotti cubani, il 4 febbraio, e successivamente, dopo la crisi dei missili (quando Cuba fu ad un passo dall'installare sul suo territorio missili sovietici), decise il blocco totale, il 20 novembre.

Grazie al sostegno sovietico Cuba ha affrontato in relativo benessere la seconda metà degli anni Sessanta ed il decennio successivo, aiutando anche vari movimenti rivoluzionari in America Latina e in Africa, talvolta inviando anche propri contingenti

militari. Gli anni Ottanta si sono aperti però con il crollo del prezzo politico dello zucchero e la fuga dal porto di Mariel, in pochi giorni, di 125 mila profughi verso la Florida. La dissoluzione dell'Unione sovietica ha portato al ritiro delle truppe russe nel 1992, dopo trent'anni di presenza sull'isola. Il 25 settembre 1992 il Congresso Usa ha approvato nuove misure per rafforzare l'embargo, e la crisi economica cubana si è aggravata. Il Natale del 1992 vide la popolazione dell'isola alle prese con pochi viveri e senza benzina. Cuba si aprì allora agli investimenti occidentali, specie nel settore del turismo. Nel 1993 fu legalizzata la circolazione del dollaro e il 24 febbraio, dopo 34 anni, si svolsero le prime elezioni con voto libero e segreto. Nel 1994 un nuovo esodo cubano provocò l'ennesimo giro di vite Usa. Ma fu la legge Helms-Burton, promulgata da Clinton il 12 marzo 1996, pochi giorni dopo l'abbattimento di due aerei di esuli da parte dei cubani, a rafforzare pesantemente l'embargo, colpendo anche le società di paesi terzi operanti a Cuba.

Pochi mesi dopo Fidel Castro venne ricevuto da papa Giovanni Paolo II e per Cuba si aprirono nuove prospettive. Nel gennaio 1998 il Pontefice si recò all'Avana ed il 20 marzo Clinton annunciò una serie di misure umanitarie volte ad aiutare il popolo cubano, cui si sono andati infine ad aggiungere i provvedimenti annunciati ieri.

Sierra Leone a ferro e fuoco

Uccisi 200 ribelli. La Nigeria bombarda la capitale

La Sierra Leone è di nuovo in fiamme: migliaia di profughi si sono rimessi in marcia nel tentativo di sfuggire ai combattimenti, alle violenze e ai saccheggi, mentre i bollettini di guerra hanno ripreso a parlare di centinaia di morti e feriti. Nei pressi della capitale Freetown, secondo fonti concordanti, da domenica vi sono stati più di 200 morti: in particolare l'Ecomog (la forza di interposizione dell'Africa occidentale, per il 90 per cento formata da nigeriani) ha riferito che i suoi aerei hanno bombardato le grotte di cui i ribelli si servivano come base. «Abbiamo raso al suolo le grotte nella montagna di Mankey - ha riferito un ufficiale - Dentro c'erano decine di ribelli, ne abbiamo uccisi più di cento». Mankey si trova nei pressi dell'aeroporto di Hastings, periferia orientale di Freetown, dove anche sul terreno sono in corso sanguinosi combattimenti che in due giorni avrebbero causato al-

meno altre cento vittime tra i ribelli. Una carneficina, cui va ad aggiungersi un imprecisato numero di civili, intrappolati tra i combattenti, allo sbando nella foresta senza viveri né medicinali. L'intero paese è in preda a una nuova fiammata di guerra e i 15.000 uomini dell'Ecomog, in attesa di rinforzi, non riescono ad avere ragione dei ribelli. In particolare a Makeni (nord), tuttora in mano ai ribelli che l'hanno riconquistata la settimana scorsa, la popolazione vive nel terrore. Un operatore delle Nazioni Unite ha riferito che «i ribelli hanno isolato centinaia di uomini e di donne e li stanno addestrando a sparare e a combattere». «I guerriglieri - ha aggiunto - sono continuamente di pattuglia nella città, nelle strade, nelle piazze. Fermano chi vogliono, arbitrariamente, impediscono ai civili di fuggire. E si abbandonano ad esecuzioni sommarie, uccidendo anche le donne». Ciò no-

nostante, centinaia di civili sono riusciti a darsi alla macchia, sfuggendo alle atrocità ma restando, secondo gli allarmi lanciati da Unhcr (Organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati) e Pam (Programma alimentare mondiale), privi di tutto, debilitati dalla fame e dalle malattie. Negli ultimi giorni a migliaia hanno attraversato la frontiera con la Guinea, andando ad ingrossare la massa dei profughi. Solo nel 1998, secondo dati Onu, 210.000 persone sono fuggite dalla Sierra Leone nei paesi confinanti e tra loro, centinaia sono arrivate con atroci mutilazioni compiute dai ribelli. Finora la Guinea ha già accolto 350.000 rifugiati sierraleonesi, mentre in Liberia sono andati in 90.000.

Mentre s'intensificano i combattimenti la Sierra Leone, ha annunciato che vuole portare in giudizio con l'accusa di crimini di guerra il presidente della Liberia Charles Taylor.

Iran, 007 in manette per omicidio dissidenti

TEHERAN Servizi devianti in Iran. Le autorità di Teheran hanno arrestato un numero imprecisato di agenti dei servizi segreti che sarebbero accusati di aver ucciso intellettuali e politici dissidenti in Iran. Un comunicato del ministero dell'Informazione iraniano ha reso noto che, sulla base dei risultati dell'indagine condotta dalla commissione d'inchiesta istituita dal presidente Mohammad Khatami e dalla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, «sfortunatamente, alcuni irresponsabili colleghi di questo ministero con pensieri devianti, agendo in proprio e senza dubbio come agenti surretizi negli interessi di stranieri hanno commesso questi crimini».

Nei giorni scorsi le autorità avevano annunciato l'arresto di «numeroso personale» sospettato per le uccisioni di un oppositore nazionalista, Dariush Foruhar, e di sua moglie e di tre intellettuali dissidenti. Il coinvolgimento dei servizi segreti era stato denunciato in

precedenza da esponenti dell'opposizione e dai familiari delle vittime.

Ora il comunicato ufficiale parla di «odiosi assassini» che rappresentano una «minaccia alla sicurezza nazionale dell'Iran». «La rete dei responsabili è stata individuata e i suoi membri sono stati arrestati e consegnati all'autorità giudiziaria» - fa sapere il governo.

Questi «orrendi atti» hanno «infangato la credibilità» dell'Iran, sottolinea il ministero dell'Informazione, pronunciando la sua «severa condanna» e la sua «comprensione delle dimensioni e profondità di questa catastrofe» ed impegnandosi a «sradicare con decisione» i «banditi, gangster e agenti stranieri» coinvolti nel complotto. Poco prima dell'annuncio diffuso dall'agenzia ufficiale Irna, il responsabile della Giustizia nella provincia di Teheran, l'hojateleslam Ali Razini, era rimasto ferito in un attentato costato la vita ad un suo collega.

Franca D'Alessandro Prisco si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa di

LUIGI ARATA
e ne ricorrea con rimpianto ed affetto la lezione ideale spesa nel lavoro e la sincerità nell'amicizia.
Roma, 6 gennaio 1999

Alessio D'Amato Capogruppo dei Comunisti Italiani alla Regione Lazio, partecipa commosso alla scomparsa di

LUIGI ARATA
esemplare figura di dirigente comunista e stimato amministratore capitolino nelle giunte Argan e Petroselli.
Roma, 6 gennaio 1999

Le compagne e i compagni del Circolo Pasolini della Sinistra Giovanile e della sezione Berlinguer del Ds si uniscono al dolore di Cesarina per la scomparsa del padre

SERAFINO MURONI
Selangius (Ca), 6 gennaio 1999

Marisa Neno Caldagelli si uniscono al grande dolore di Anna per la scomparsa dell'indimenticabile amico e compagno

ENRICO GALBO
Roma, 6 gennaio 1999

Serenamente si spenta l'esistenza del

Prof. ARMANDO DEL PRETE
ne danno l'annuncio con infinito dolore e rimpianto la moglie Matilde Brini, i figli Salvatore e Rossella, le cognate, i fratelli il genero, la nuora e i nipoti.
S.M. Capua Vetere (Ce), 6 gennaio 1999

Rinalda Carati, Stefano Bocconetti, Alberto Lessi e Roberto Rosciani si stringono attorno a Fausto per la morte della cara mamma

ROSA PARACHINI BERTINOTTI
Roma, 6 gennaio 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

ROSA BONADÉ BOTTINO in Ceretto
la ricordano il marito Remo e la famiglia.
Torino, 6 gennaio 1999

Anove anni dalla scomparsa di

BRUNO BRAZZINI
La moglie e i figli lo ricordano con immutato, immenso affetto.
Pontassieve (Fi), 6 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI		
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	167-865021 06/69922588	
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero	167-865020 06/69996465	
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.		



◆ **Vertice sulla criminalità a palazzo Chigi**
Aumento delle forze dell'ordine al Sud
allo studio il ritorno dell'esercito in Sicilia

◆ **Il premier al sindaco: «Verrò a Vittoria**
Lo Stato non ha abbassato la guardia
Situazione meno grave che in passato»

◆ **Dodici arresti nel paese della strage**
Sarebbe stato individuato il mandante
della carneficina di Capodanno

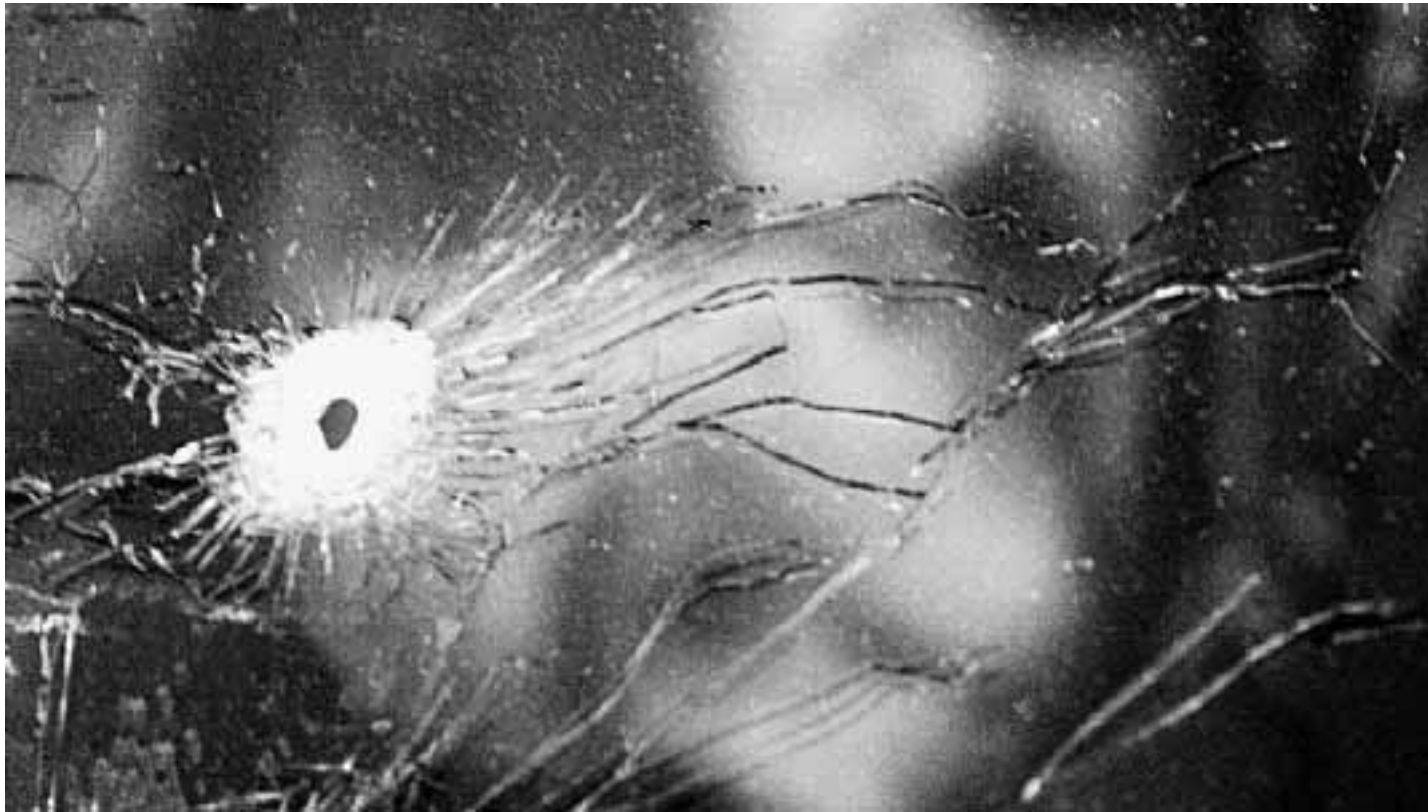
IN
PRIMO
PIANO

Mafia, carcere duro ai boss e più polizia

D'Alema: «Ma basta alle leggi speciali e alla cultura dell'emergenza»

ROMA Resterà il carcere duro per i mafiosi. Verrà rafforzata la presenza delle forze dell'ordine nel Sud e forse in Sicilia tornerà l'esercito. Ma non ci saranno leggi speciali, anzi, viene archiviata la «cultura dell'emergenza». D'Alema invece chiederà ai presidenti della Camera e del Senato di trovare delle corsie preferenziali per approvare rapidamente i disegni di legge del pacchetto giustizia.

Le decisioni, per così dire operative, sono state prese ieri pomeriggio nel corso di un vertice a Palazzo Chigi cui hanno preso parte oltre a D'Alema e Mattarella i ministri dell'Interno Jervolino e della Giustizia Diliberto, il comandante dei carabinieri Siracusa, il capo della polizia Masone e i comandanti dei carabinieri Siracusa e della Finanza Moschini, il direttore della Direzione investigativa antimafia Alfieri. La filosofia che guiderà la politica antimafia del governo D'Alema il premier l'aveva già snocciolata in mattinata dai microfoni Rai di «Radio Anch'io» e in una lettera inviata al sindaco di Vittoria che lo aveva invitato a recarsi nel paese della strage. La tesi di fondo è che la lotta alla criminalità organizzata non è all'«anno zero», anzi, ha ottenuto tali successi negli ultimi anni, che fanno parlare D'Alema di «colpi di coda» della mafia. «Concordo con te scrive D'Alema al sindaco esprimendogli la sua solidarietà e accettando l'invito a recarsi presto a Vittoria», sull'esigenza di una risposta forte ed immediata dello Stato alla recrudescenza della sfida mafiosa. Lo Stato non ha affatto abbassato la guardia nella lotta alla mafia che, non dimentichiamolo, ha fatto registrare in questi anni risultati importanti dai quali non si tornerà indietro. Si tratta semmai di rendere ancora più incisiva, di fronte ai colpi di coda delle organizzazioni mafiose, la nostra azione di prevenzione e di contrasto». Interventando a Radio Anch'io invece il premier ha annunciato la fine «della cultura dell'emergenza», delle leggi speciali approvate dopo una strage o un attentato. Poi la risposta a chi sostiene che la tensione antimafia da parte dello Stato sia calata. «Non dobbiamo dare l'immagine sbagliata di un sud in mano alla



La scena dell'agguato di camorra avvenuto a Napoli

C.Fusco/Apsa

L'ambasciatore Usa scrive ai sindaci del Sud: «Potenziate il turismo»

Il turismo rappresenta una risorsa fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Non è certo una novità, ma lo è certamente la decisione dell'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Thomas M. Foglietta, che ha inviato una lettera personale a più di venti sindaci del meridione per incoraggiarli a partecipare alla «Iniziativa per il Mezzogiorno», un progetto statunitense rivolto al turismo. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di attirare dagli Stati Uniti esperti in questo settore per favorire lo sviluppo, la costruzione e l'attività di strutture turistiche nel sud d'Italia. Quindi anche da «Oltreoceano» si punta ad una valorizzazione delle ricchezze storiche del Meridione, il patrimonio ambientale e artistico, per rilanciare l'interesse dei turisti per città d'arte e località turistiche, ma servono strutture e iniziative adeguate per incrementare il turismo e reggere la concorrenza sempre più agguerrita degli altri

paesi mediterranei.

L'ambasciatore Foglietta è per passare rapidamente alla fase operativa e ha suggerito di tenere una prima riunione a Napoli nel mese di marzo. In quella occasione l'Ambasciatore americana di Roma e il Consolato Generale di Napoli potranno lavorare con i sindaci interessati all'iniziativa per individuare sia le potenzialità che le aree delle regioni meridionali con maggiori problemi nel settore turistico. Il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti sta organizzando una conferenza internazionale sul turismo, che si terrà a Salonico, in Grecia, nella seconda metà di aprile, durante la quale potranno essere consultati molti esperti nell'industria turistica che intervengono dagli Stati Uniti. L'Ambasciatore ritiene che la riunione di marzo e incontri successivi possano essere molto utili in preparazione della conferenza di aprile.

mafia - ha detto D'Alema -. La situazione è meno grave che in passato. Molte cosche sono state sgominate. Questo dobbiamo dirlo, altrimenti gli imprenditori non verranno nel meridione».

Il ministro Oliviero Diliberto al termine del vertice ha spiegato le misure decise, tra le quali c'è anche «il potenziamento dell'attivi-

tà di controllo patrimoniale dei flussi di denaro». A proposito della conferma del carcere duro che scade quest'anno, il ministro ha detto di non sapere esattamente in quali termini verrà riproposto, se con una semplice proroga o in forme tecnicamente diverse. A proposito dell'invio dell'Esercito in Sicilia Diliberto ha detto che l'ipo-

tesi «è allo studio è per il momento è prematuro parlarne».

Prima dell'alba di ieri, a Vittoria, la procura antimafia ha fatto arrestare 12 presunti mafiosi. L'operazione non è direttamente collegata alla strage, come ha spiegato il procuratore di Catania, Mario Busacca, anche se l'agguato in cui sono morte cinque persone ha «ac-

celerato un'operazione antimafia da tempo progettata». Per quanto riguarda invece le indagini sulla strage Busacca ha detto che si conosce il nome del presunto mandante, di cui si era opposto alla nomina di Angelo Mirabella, 32anni, il più anziano delle cinque vittime, a «reggente» del clan Carbonaro-Dominate. C.F.

IL CASO

Napoli, si torna a sparare Tre morti e due feriti

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Due morti ammazzati, un incensurato ed il parente di un boss, nella zona occidentale di Napoli; un rapinatore colpito a morte da un carabiniere, mentre tentava una rapina ad un ufficio postale di Secondigliano; due «gambizzazioni», avvenute ieri pomeriggio quasi contemporaneamente, una a Miano, un quartiere limitrofo a quello di Secondigliano, nella zona nord della città, ed uno a Volla, un comune vesuviano che confina con il quartiere partenopeo di Ponticelli. Omicidi, gambizzazioni, rapina in cui c'è scappato il morto, ripropongono il tema dell'ordine pubblico a Napoli, che, come ha sottolineato il sottosegretario agli esteri, Umberto Ranieri, «resta uno dei maggiori problemi della città».

Nessun dubbio sulla matrice camorristica dell'agguato costato la vita a Maurizio Farnate, 27 anni, incensurato e ad Antonello De Liso, 29 anni, pregiudicato, ed imparentato con un esponente del «clan Lago», la potente banda che controlla la zona occidentale della città, morto in ospedale, mentre i medici tentavano un disperato intervento chirurgico. I killer hanno intercettato le vittime designate nella zona di Agnano. Bloccata la «Fiat uno» sulla quale viaggiavano, hanno esplosi in direzione della vettura un centinaio di colpi, con un paio di fucili mitragliatori, probabilmente dei Kalashnikov. Un volume di vuoto tanto intenso che una delle vittime aveva la gamba completamente spappolata dai proiettili. La «banda del kalashnikov» s'è poi deleguata senza lasciare tracce.

Un pomeriggio di fuoco, quello di ieri a Napoli. Nella zona nord, a Miano, un pregiudicato, Domenico Lo Russo, 41 anni, fratello di Giuseppe, ritenuto un esponente di primo piano della criminalità orga-

nizzata della zona è stato ferito alle gambe da sconosciuti che lo hanno sorpreso davanti ad un bar. Solo una punizione. I sicari infatti hanno puntato le armi sulle gambe dell'uomo e non al bersaglio grosso. Lo Russo ferito da un proiettile alla gamba sinistra ed è stato ricoverato nell'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli. Quasi contemporaneamente a Volla, un comune che confina con Ponticelli, nella zona orientale della città, Genaro Grano di 38 anni è stato ferito, tra l'inguine e la coscia destra, da due sconosciuti. Per lui, come per Lo Russo, le condizioni sono piuttosto buone.

A rendere ancor più pesante il bilancio della giornata l'uccisione di un rapinatore in un ufficio postale di Secondigliano. Il bandito, entrato nell'agenzia postale attraverso un foro praticato nel pavimento, non s'è arreso all'alt intonato da un carabiniere, in divisa, che era all'interno dell'ufficio per ritirare la posta indirizzata all'arma. Il militare era entrato dalla porta riservata ai dipendenti e si trovava accanto ad uno dei cassieri quando da un foro di 40 centimetri ha visto uscire un uomo, con in mano una pistola. Gli ha intimato di arrendersi, inutilmente. Il rapinatore ucciso aveva sicuramente dei complici alle sue spalle, fuggiti, secondo gli investigatori, quando hanno udito la voce del militare intimare l'alt.

Sono state esplorate le fogne della zona, dalle quali partiva il cunicolo usato per tentare la rapina, ma senza alcun esito. Nel cunicolo invece, i carabinieri hanno trovato, proprio sulla verticale del foro praticato nel pavimento, una pistola calibro 9, con colpo in canna, ed un'arma giocattolo, a conferma delle testimonianze che sostengono che il rapinatore ucciso aveva in mano un'arma, che ha mosso velocemente in direzione del carabiniere quando ha udito la sua voce.

Funerali separati per le vittime dei boss

Assente il sindaco. Gli ultras salutano il tifoso ucciso per errore

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

VITTORIA «Canterò per te, canterò per te, Turi Ottone oè...». Più forte: «Canterò per te, canterò per te, Turi Ottone oè... Canterò per te...». Sù la bara del giovane ultras del Vittoria, ucciso per sbaglio. Sù la bara in mogano marrone che ormai raccoglie le spoglie di un tifoso povero di appena ventidue anni. Sù, ancora più sù, più in alto, fin dove si può, tenuta a braccia, in difficilissimo equilibrio, spinta verso il cielo ingrigito dalle prime ombre della sera.

Ed eccola la tua «curva», Turi. Eccoli i dieci cento ragazzi che spiegano sotto le telecamere le scarpe a scacchettini bianco blu della squadra del tuo cuore, il Vittoria, quinta in classifica, campionato nazionale dilettantistico... Ci sono proprio tutti, persino la squadra, al gran completo, sono venuti loro i giocatori in tuta che hanno firmato la bandiera che ora copre la tua bara di tifoso morto per sbaglio, e per mano di mafia.

Cielo grigio, freddo tagliente, mancano quattro minuti alle cinque della sera; sono le grandi lance sul frontale barocco di «Maria delle Grazie» a dirci che un altro giorno di Sicilia è anda-

to via, fra funerali, corone di fiori, urla strazianti, fazzoletti pieni di lacrime, e sirene, e cordoglio, e polemiche, tante polemiche, interrogativi che non avranno mai risposta.

Non c'è stato lutto cittadino. Non si è visto il gonfalone del Municipio. Non è stata concessa l'apertura dello stadio dove gli ultras avevano previsto una tappa del corteo funebre. Il sindaco non è venuto. Spiga che allo stadio era in corso una partita di calcio fra bambini. Ma tutto questo, dalle parole della gente, si capisce che non è piaciuto.

Quattro funerali per cinque ragazzi. Quattro percorsi diversi. Quattro basiliche spalancate. Cinque storie umane differenti, a volte diversissime fra loro... Si incrociano, talvolta, e si incrociano, proprio in Piazza del Popolo, storico cuore di una città colpita a morte, i furgoncini che espongono serti e ghirlande dedicate a Claudio Salerno, Franco Nobile, Angelo Mirabella, Claudio Motta, Turi Otto-

ne... Ma solo trenta persone dietro i feretri di Mirabella e Motta, vittime designate, come se la città, potendo scegliere avesse scelto un funerale piuttosto che un altro.

Bande nefaste di belve umane, pentitevi, tuona sotto le navate di «Santa Maria delle Grazie», don Giuseppe Cali. Alla sua destra, di fronte alla bara di Turi, don Giuseppe Ottone, parroco di Monterosso Almo, con gli occhiali scuri per nascondere doppie lacrime: di sacerdote, ma anche di cugino della vittima...

Canterò per te... Canterò per te... prorompe anche in chiesa, possente, inarrestabile il coro della curva nord... Ti amerò sempre, ti amerò sempre, è il coro, in risposta, di una madre di piccola statura, i capelli biondi oro, vestita di nero, tenuta in piedi da un marito anche lui di piccola statura vestito di nero, i capelli scuri, il fioraio che teneva a bottega il figlio, Turi, appunto, quel Turi che quel maledetto sabato sera volle fermarsi a prendere un caffè al rifornimento di benzina dove i killer si predisponavano alla mattanza... In terza fila, è riconoscibile Sebastiano Lorefice, il titolare del bar, oggi ancora vivo per essersi nascosto sotto il

balcone mentre veniva giù la tempesta dei proiettili. Vittoria divisa fra «chi sa parli» del sindaco, dei preti, dei familiari delle vittime, e la stanchezza per le parate istituzionali, i summit, i vertici, i veleni istituzionali, le chiacchiere spalmate sul pane, come dicono da queste parti. Era cominciata male, alle quattro del mattino, questa amara giornata di Sicilia.

Con la brusca sveglia di uomini delle forze dell'ordine che erano andati nell'albergo principale del paese, il «Grand Hotel» ad avvertire decine fra di giornalisti, tecnici, troupe televisive, fotografi, che da un momento all'altro sarebbero stati condotti al commissariato di P. S. e alla caserma dei carabinieri dodici stiddari arrestati nel cuore della notte nei loro casolari.

Gli autori della strage? No, no, anche se a un paio di loro è stato fatto il «tampon Kit». E perché proprio a quest'ora della notte? Pare sia la migliore quando si vuole arrestare qualcuno. Dorme Vittoria, dormono i vittoriosi, mentre le sentinelle vigili di Rai e Mediaset puntano le loro parabole d'acciaio verso il satellite. Anche le parabole, infatti, vanno a dormire. Ma qui, fra qualche ora, dovranno ripartire le «drette», e le «dret-



I funerali dei morti nel bar di Vittoria

te» hanno bisogno di scaturire quasi magicamente da questa congiunzione che ha dell'astrale e gira sempre anche quando avanza la notte più buia.

Ed eccoli gli stiddari. Facce insonnolite, gallerie di volti campagnoli cotti dal sole, il magnesio del flash che infligge sciaolate in questo finto set della repressione, dove si mescolano protagonisti e comparso del mondo criminale, protagonisti e comparse del mondo poliziesco, protagonisti e comparse del mondo dell'informazione. Tutti fanno, tutti dobbiamo fare la nostra parte. La fanno gli uomini che hanno messo

le manette, che caricano e scaricano dalle volanti e dalle gazzelle stiddari a getto continuo. La facciamo noi con domande insonnolite del tipo: «lei è mafioso, stiddaro o innocente?». La fanno loro, la parte di sempre, rispondendo: «innocente... innocente...», «nun sacciu niente», «e che minchia sacciu iu? Stava durmennu...».

Tutti stavamo dormendo. E ora ripartiranno le voci puntuali, incontrollate, gonfiate o smiuite a piacimento, e che c'era il pentito tra questi stiddari e che li ha fatti arrestare tutti, e che avrebbero già trovato il mandante della strage nella bara di cristallo, e che questi arre-

sti sono preventivi per evitare altre stragi, che no, di preventivo non c'è proprio nulla perché dovevano essere arrestati quel giorno, a quell'ora e basta, senza tante altre discussioni. Errori ne commette tanti, anche l'antimafia. E forse, in questi giorni di Vittoria, il cronista si è trovato a registrare sul suo taccuino una disarmante sproporzione fra parole e fatti.

La parabola punta il satellite, non lo molla più. Viene avanti un operatore che tiene in mano un mono foro e qualcuno la butta in scherzo: «guarda c'è il figlio di Fellini». Poi, le prime luci dell'alba spengono un set chiamato Vittoria.



◆ *Europa, lavoro, pensioni nel filo diretto tra il presidente del Consiglio e gli ascoltatori di «Radio anch'io»*

◆ *«Quella dell'ex premier italiano alla guida dell'esecutivo comunitario è una candidatura forte e autorevole»*

◆ *«Ora bisogna rimbocarsi le maniche per dare attuazione al piano per l'occupazione e lo sviluppo»*

IN
PRIMO
PIANO

«Sulla presidenza Ue non si fanno trattative»

D'Alema: basta polemicucce in casa nostra. Il governo? «Continuità con Prodi»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Corre sulle onde della radio il dialogo tra il presidente del Consiglio e gli italiani. Una volta tanto sono i cittadini del Nord e del Sud, donne e uomini, giovani e anziani (e non i soliti giornalisti) a porre, grazie ai microfoni di «Radio anch'io», le domande a Massimo D'Alema sui più diversi temi: dai punti d'incontro tra questo governo e quello che l'ha preceduto alla candidatura di Romano Prodi alla presidenza della commissione europea, dalla strategia per l'occupazione a quella per le pensioni, dalla necessità delle riforme all'indiscutibile successo dell'Euro. E non poteva mancare un corposo riferimento alla ormai imminente visita di Stato in Vaticano durante la quale D'Alema esclude di parlare con il Pontefice sia di finanziamenti alla scuola privata che di una ipotetica nuova commissione paritetica, frutto a suo dire, «della creatività dei giornali». «Ci sono, invece, grandi questioni di cui è giusto discutere, i grandi principi, i valori. E poi c'è l'importante appuntamento del Giubileo» spiega il premier anticipando parte dell'agenda dell'incontro.

L'ascoltatore chiede, a volte sicuro, altre intimidito dal personaggio. D'Alema risponde con la chiarezza che gli è riconosciuta da tutti senza rinunciare, anche se gli interlocutori non sono quelli tradizionali, alle sue altrettanto conosciute puntigliose puntualizzazioni. Prodi, il nuovo governo di centrosinistra nato in conseguenza di una crisi che qualche fuoco polemico l'ha acceso e su cui il premier getta acqua anche in questa occasione, il futuro del Professore. Si entra subito nel vivo. E D'Alema spiega come non ci sia «nessuna differenza ideologica tra il nostro governo e il governo Prodi e l'azione che intendiamo condurre si pone in continuità con l'esperienza che ci ha preceduto». Nessun cambio di rotta, dunque, ribadisce il presidente tanto più che il governo Prodi non era solo dell'Ulivo ma c'era l'appoggio di Rifondazione Comunista. Ora c'è la collaborazione dell'Udr, esperienza peraltro già avviata quando durante l'esecutivo Prodi «Udr e Ulivo votarono insieme a favore dell'ampliamento della Nato». Se qualche perplessità D'Alema

esprime è sulla «polemica tanto aspra quanto priva di contenuti politici che su queste questioni attraverso ambienti, forze e personalità che provengono dalla Democrazia Cristiana. Forse, come accade in certe famiglie, lunghe convivenze generano anche antipatie non sempre facili da comprendere». E delle «polemicucce di casa nostra» D'Alema parla anche a proposito della «forte e autorevole candidatura di Prodi alla presidenza della Commissione Europea». «Se vogliamo Prodi presidente - spiega il premier - dobbiamo smetterla di trattare una questione delicata e complessa in un modo totalmente improprio, come una vicenda di politica interna italiana». Quella carica viene assegnata di concerto «a livello di politica europea». È infondata, quindi, l'ipotesi di un vertice di maggioranza. Io non ne farò. Non è previsto».

Ma le vicende politiche non sono il solo nervo scoperto del paese. Si rincorrono le domande sul futuro dei giovani alla ricerca di un'occupazione e degli anziani che dai sacrifici fatti si aspettavano qualcosa di più. Contro la disoccupazione l'antidoto non può essere l'assistenza. Non sarebbe giusto e il paese non può permetterselo. Bisogna puntare sul piano per il lavoro sottoscritto a Natale per superare situazioni come

quella create dai lavori sociali-mente utili che, ha spiegato D'Alema, «fanno parte di politiche di tipo assistenziale con le quali non si è creato lavoro, ma fornito una forma di assistenza ai giovani senza lavoro».

Non lo considero scandaloso ma non era né può essere la soluzione del problema». Che sta, invece nel «rimbocarsi le maniche e dare attuazione al patto sull'occupazione che significa sviluppo, creazione di nuove imprese, crescita, investimenti, una dotazione di infrastrutture moderne al paese, istruzione e ricerca scientifica. Questo è l'obiettivo, ora si tratta di realizzarlo: ecco il nostro principale impegno».

Da chi cerca lavoro a chi ha lavorato. Quello delle pensioni è un ca-



Il ministro del Consiglio Massimo D'Alema e sotto il segretario dei Ds Walter Veltroni

Plinio Lepri/Ag

pitolo scottante. «Con la riforma abbiamo gettato le basi per evitare il rischio di lasciare i nostri figli senza pensione» risponde D'Alema ad pensionato delle Ferrovie che, forse, senza riforma avrebbe percepito di più. «Se non ci fossimo comportati in questo modo - precisa D'Alema - correavamo il rischio di mantenere un sistema pensionistico assai vantaggioso soprattutto per le categorie più forti ma in prospettiva insostenibile. Non possiamo tornare a un certo sistema e a certe garanzie del passato perché non ne abbiamo la possibilità. Tanto più che ci sono categorie che vivono di pensioni di dignità e categorie che vivono di pensioni di fame. Abbiamo in Italia una quota di pensionati veramente poveri dei quali ci siamo occupati in questa finanziaria e spesso sono proprio quelli che non protestano perché non riescono ad avere voce». Comunque, dice D'Alema i pensionati delle Ferrovie non sono tra i pensionati poveri... E le prospettive? «L'avvio delle pensioni integra-

tive per consentire a chi lo vuole di crearsi un assegno aggiuntivo rispetto alla pensione derivante dai contributi effettivamente versati».

Parla ancora una volta di Euro il presidente che lui considera «una vittoria storica del centrosinistra». Non era una scelta scontata quella di entrare nella moneta unica nel gruppo di testa ma è la conseguenza della volontà «di una classe dirigente che ha voluto questo e ha avuto al fianco una parte del Paese che si è battuta perché non si perdesse l'appuntamento storico con l'Euro». Amato, Ciampi, Dini, Prodi: sono questi gli uomini che D'Alema indica come gli artefici dell'ingresso italiano nell'Euro. «Senza l'impulso straordinario di questi uomini e senza il soste-

gno dei grandi partiti del centrosinistra oggi non ci saremmo nella moneta unica e sarebbe stata una sconfitta storica» aggiunge il presidente che ricorda, a questo proposito, l'atteggiamento non propositivo dell'opposizione. «In democrazia è legittimo protestare - aggiunge il premier - però c'è sempre un momento in cui bisogna fare il bilancio e si comprende chi aveva ragione e chi aveva torto». Necessità di dialogo,

dunque. Anche su un tema caro a D'Alema: le riforme. «Abbiamo bisogno di un sistema istituzionale più solido e più ordinato» ribadisce il premier sempre più convinto che una nuova legge elettorale dovrà consentire «ai cittadini di scegliere in modo più efficace una maggioranza di governo». Come? «Resto convinto che il doppio turno uninominale sia la forma più rispondente».



Mike Palazzotto/Ansa

l'opponente del Ppi - se invece Veltroni chiede di riunire il comitato nazionale della coalizione. Questo coordinamento non mi pare la sede più adeguata, poiché ne fanno parte rappresentanti di forze che hanno già declinato l'invito a fare liste per le europee che abbiamo un esplicito riferimento all'Ulivo».

Il riferimento al Ppi - ma anche ai socialisti o ai diniani - è chiaro. Perché il timore di Prodi e dei suoi è che i popolari trovino l'accordo definitivo con i cossighiani, mandando in soffitta l'idea stessa dell'Ulivo in favore di un nuovo «patto di centro», che altrettanto potrebbe aprire a Marini la strada al Quirinale. Dunque, prima di riunire il coordinamento, l'ex premier vuole un'esplicita garanzia anti-Udr dal segretario del Ppi.

M.D.G.

IL PERSONAGGIO

La moglie Linda: «Massimo è affettuoso ma isterico in cucina»

Antipatico e affettuoso. Sono le due facce del carattere di Massimo D'Alema, come appare agli occhi della moglie, Linda Giuva. «Il problema suo è che, quando si applica, sa davvero essere molto antipatico. Ma quando è circondato da persone di cui sente l'amicizia, è affettuoso, attento, soprattutto sincero. Per questo suscita forti passioni».

Così la moglie del presidente del Consiglio descrive il marito in un servizio uscito su «Gente» e in un'intervista a «Donna Moderna», in edicola domani. «C'è chi lo ama molto, e chi lo detesta dal profondo del cuore. Tutti comunque riconoscono che è molto bravo». Linda Giuva, 45 anni, e Massimo D'Alema, 50 anni ad aprile, si sono conosciuti nel '79 a Bari, quando lui divenne segretario regionale del Pci pugliese.

Gelido e pungente sì, ma non litigioso: «Sono io a litigare con lui - precisa la moglie. Individuo il terreno dello scontro, faccio la parte dell'accusa, della difesa, del giudice. Tutto da sola. Lui risponde con battute perfide: e questo è già un buon risultato». In cucina, regno segreto di D'Alema, «è isterico, perde le staffe se non ha a disposizione ingredienti, pentole e tempogusti, come i grandi chef». Certo deve essere difficile vivere con un uomo sicuro di essere tanto bravo... «No, perché sono molto brava anch'io», risponde Linda. Si sente messa al secondo posto, dopo la politica? «Credo che ci siano stati momenti, anche recenti, in cui sono stata io al primo posto. E altri in cui, necessariamente, mi è passata davanti la politica. Ma non vivo male questa situazione». La politica, infatti, è «il secondo motivo» che unisce la coppia.

In casa del premier si aspetta con emozione l'incontro di venerdì con il Papa. «Non è un segreto: Massimo non è credente. Ma ammira molto il pontefice. Lo considera una delle grandi personalità di questo secolo».

Veltroni: subito il coordinamento dell'Ulivo Sì dei Popolari, ma i prodiani «resistono»

Il leader della Quercia: «Discutiamo il programma comune per l'Europa»

ROMA L'Ulivo è morto? Macché. È vivo, così vivo che continua a far discutere o addirittura litigare non solo gli alleati di governo, ma anche gli stessi ulivisti. Occasione dello scontro - l'ennesimo - un'ampia intervista al segretario dei Ds Walter Veltroni pubblicata ieri dal «Corriere della Sera».

Cosa ha detto il leader della Quercia di tanto dirompente in quell'intervista? Che l'Ulivo è vivo, che la sua idea è «vincente e attualissima», e che proprio per questo motivo occorre convocare al più presto il coordinamento dell'alleanza, «per discutere del programma con il quale si presenteranno alle elezioni europee i partiti che nell'Ulivo si riconoscono. Per stabilire quale dovrà essere il riferimento comune all'Ulivo nei simboli delle varie liste. E, infine, per lanciare in vista di una grande convenzione in autunno, la costruzione dal basso di strutture organizzative comuni».

Veltroni ha inviato anche due messaggi precisi all'Udr: basta con le polemiche sulla candidatura di Romano Prodi a presidente della Commissione europea, stop alle aggressioni contro l'Ulivo: «la forza di questa alleanza di governo sta nel rispetto reciproco tra le sue diverse compo-

nenti, tra le diverse prospettive politiche che vi si riconoscono: nessuno deve demolire l'altro. In ogni caso - avverte Veltroni - l'Ulivo non si lascerà demolire».

E la risposta dell'Udr non si è fatta attendere, affidata a un sarcastico Angelo Sanza: «Di quale Ulivo parla Walter Veltroni? L'Ulivo di Veltroni è lo stesso di cui Prodi parla con Di Pietro? Quello che Di Pietro e Prodi propongono al Ppi? Oppure è diverso? Veltroni - pensa forse di sciogliere i Popolari in un bicchiere pieno di diessini? E allora, perché il segretario dei Ds vuole fare anche lui un secondo Ulivo? Che fine farebbe quello di Prodi davanti all'Europa?».

Il punto è che ai cossighianmastelliani il riferimento all'alleanza del 21 aprile '96 non va proprio giù. Senza lo dice chiaramente: «Noi intendiamo rimanere leali al governo D'Alema, ma vogliamo ricordare che tale governo è nato sulla premessa

del superamento dell'Ulivo». Insomma, si chiede il coordinatore udierrino, «come faremmo a spiegare ai nostri elettori che al governo ulivista di Prodi si è sostituito il governo ulivista di D'Alema? La nostra partecipazione al governo è tutta nella premessa di costruire in Italia lo stesso bipolarismo che da decenni vede a confronto in tutte le democrazie europee i popolari e i socialisti».

Da Cannes, interviene anche il padre fondatore dell'Udr. «Pensi a coordinarsi con D'Alema e con gli alleati di D'Alema», è l'ammollo di Francesco Cossiga che commentando l'intervista del leader dei Ds si limita a dire, nel suo solito stile surrealista, «Continuano gli sforzi dell'onorevole Veltroni per far saltare i nervi agli alleati di D'Alema e fregarne il governo. Io, d'altronde, non saprei cosa dire, perché né sono un esperto di botanica né un critico di film umoristici».

E il Ppi? Il capogruppo Popolare alla Camera Antonello Sorò si affretta a rispondere agli «amici dell'Udr» che il suo partito «non ha modificato la sua linea politica» e nessuno degli attori «ha denunciato l'alleanza politica di cui l'Ulivo è il prodotto», mentre il vicesegretario Dario France-

schini si dice d'accordo con Veltroni sulla necessità di riunire il coordinamento dell'Ulivo. Due dichiarazioni che in serata, davanti alle telecamere del Tg3, faranno dire al segretario dei Ds che «si stanno facendo passi in avanti di convergenza sia sull'Ulivo sia sulle elezioni europee».

I prodiani, invece, non rinunciano a polemizzare, sia pure indirettamente, con il partito di Marini. Anzi, con la maggioranza mariniana del partito. Fa bene Veltroni a dire che l'Ulivo non è morto, dicono il vicecapogruppo dei deputati Ppi Franco Monaco e il senatore Andrea Papini, bisogna rilanciare l'alleanza. Ma il punto su cui l'intesa non c'è, è proprio la richiesta di Veltroni di convocare il coordinamento, richiesta già avanzata nelle scorse settimane da tutte le forze politiche dell'alleanza e a cui Prodi ha risposto con un secco «no».

«Non posso che essere d'accordo - spiega Monaco - se Veltroni si riferisce a quell'incontro proposto da Prodi alla vigilia di Natale tra le forze politiche vecchie e nuove che hanno già ufficialmente deliberato il proprio ancoraggio all'Ulivo anche per la competizione europea. Non sono invece d'accordo - continua

Stampa estera

«Il premier? È simpatico»

■ Se in Italia c'è chi lo trova decisamente antipatico, anche perché non nasconde la sua insofferenza verso le punzecchiature o il tiro incrociato di domande che gli arrivano puntualmente dai giornalisti, Massimo D'Alema riceve invece ottimi voti proprio in simpatia dai giornalisti della stampa estera.

«Esauriente, cordiale e anche molto spiritoso», il premier è decisamente piaciuto ai giornalisti stranieri che l'hanno tempestato di domande «su temi nazionali e internazionali» nel corso di un incontro che si è tenuto ieri a Palazzo Chigi. Il colloquio è andato avanti per più di un'ora, nella sede del governo, in un clima estremamente cordiale, con grande disponibilità da parte del premier che, come al solito, ha colorito il dialogo con qualche battuta. Così riassumono l'incontro due cronisti della tv spagnola parlando un po' per tutti: «Molto bene. È la prima volta che abbiamo un incontro così ravvicinato con il nuovo presidente del Consiglio».

Il premier, secondo quanto raccontano ancora i due giornalisti della televisione spagnola, «si è espresso con grande libertà, sincerità e senso dell'umorismo su tutti i temi tranne che su quello del prossimo incontro con il Papa, un argomento sul quale è stato più volte sollecitato». Nel corso dell'intervista collettiva sono stati affrontati moltissimi temi riguardanti le posizioni del governo sulle vicende italiane e estere. «Dall'Euro alla politica italiana, dalla politica europea a Ocalan. Su una cosa il vostro presidente del Consiglio ha insistito molto, una cosa che ha scritto proprio su «L'Unità»: ovvero che «in Italia non si deve ricominciare ogni volta da zero, che la credibilità ormai acquisita dal Paese deve crescere e consolidarsi sempre più».



Paola & Chiara, mai più «bambine»

Voglia di rock e cambiamento nel nuovo album, «Giornata storica»



Paola & Chiara

R. Gligorov

ALBA SOLARO

ROMA Pochi erano disposti a prenderle sul serio, quando un paio di anni fa si sono affacciate alla ribalta tra gli addobbi floreali del palco di Sanremo. Figurate, due sorelline che si vestivano allo stesso modo, che cantavano «ci chiamano bambine», con esperienza da coriste degli 883, e ambizioni da rockeuse filo-irlandese... E invece, due anni dopo, eccole qui. Paola & Chiara, le due sorelline milanesi in questione, hanno deciso che un futuro da lolite del pop italiano non è poi così interessante. E hanno tirato fuori gli artigli. Nelle tredici canzoni di *Giornata storica*,

il loro nuovo album (il primo ha venduto quasi 150mila copie, risultato più che buono per l'industria nostrana), c'è tutta la loro voglia non retorica di crescere, di sfilarsi di dosso alcuni cliché. Tanto per cominciare hanno «licenziato» il produttore Phil Palmer (Dire Straits, Eric Clapton, ecc.) che i loro discografici avevano ingaggiato magari pensando di confezionare un prodotto di alto profilo commerciale. «Dopo due dischi - spiegano le ragazze - abbiamo preferito cambiare produttore. Siamo alla ricerca costante di un suono; ci ha sempre dato fastidio sentirci dire che dal vivo abbiamo un suono diverso rispetto

ai dischi, un suono più vero. Vorremmo che fosse così sempre». Per questo è stato assoldato Massimo Luca (ex chitarrista di Battisti e produttore di Gianluca Grignani, ndr.), e le nuove canzoni sono state tutte scritte dalle due sorelle. Che rilanciano l'amore per il rock irlandese («Soldati», ospite Massimo Giuntini dei Modena City Ramblers, e la fisarmonica di Paolo Jannacci), che giocano con le atmosfere calde del folk-rock americano, tracciano bei ritratti al femminile («Nina»), seguono le orme di Alanis Morissette; «È forte, intelligente - spiega Paola - ci piace moltissimo. Anche se il nostro preferito rimane Beck».

MUSICA

Napoli classica e pop celebra la pace con un concerto

■ Sarà trasmesso stamattina alle 9.40 su Raiuno e irradiato in mondovisione da Rai International (16.30) e sul canale Cei Sat 2000 (21.30) il concerto dell'Epifania per la pace. Allo spettacolo, ospitato nel teatrino di corte del Palazzo Reale di Napoli, hanno preso parte numerosi artisti del panorama «colto» e leggero. Tra gli altri il soprano Raina Kabaivanska, il cantautore canadese Bruce Cockburn, il pianista Giorgio Gaslini, il violinista Giovanni Angeleri e gli Avion Travel. L'Orchestra e il coro della Basilica di Santa Chiara saranno diretti dal maestro Renato Serio.

SONDAGGI

Emma Thompson eletta diva sexy dagli americani

■ La diva più sexy del grande schermo? Nessuna sorpresa per quanto riguarda il primo posto, assegnato a Sharon Stone per il ruolo in *Basic Instinct*. Meno scontato, invece, il secondo premio: è andata ad Emma Thompson, l'attrice britannica considerata bravissima ma poco attraente. Il sondaggio, che arriva dagli Stati Uniti voleva stabilire quali scene sensuali ed erotiche avessero maggiormente colpito il pubblico americano. A Emma Thompson, il curioso riconoscimento è toccato per una commedia del 1989: *Due metri di allegria*.

Z a p p i n g

Cinema Italia? Troppo caro per il Garante

Per l'Antitrust i biglietti arrivano a costare anche il 20% in più di altri paesi europei

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Carissimo-cinema? Pare di sì. In Italia praticamente qualsiasi cosa - dagli Swatch al dopobarba - costa meno che nella media dei paesi fratelli, soprattutto quelli nordici. Ma non il cinema. Il cinema, ci dicono, è più salato a Milano che, poniamo, a Londra o Parigi, per non parlare di Madrid.

È un dato su cui non metteremo la mano sul fuoco, ma è un dato autorevole perché viene da un cospicuo dossier dell'Antitrust. Ovvero l'autorità garante della concorrenza e del mercato che giusto a Capodanno ha comincolato delle super-multe (da due a duecento milioni per un totale di oltre due miliardi) proprio agli esercenti milanesi «colpevoli» di essersi messi d'accordo per portare a 13.000 lire il biglietto d'ingresso in venticinque sale del centro.

Dal calcolo dell'Antitrust risulta che il valore reale del biglietto sia cresciuto del 37% - nel decennio 1980-90, però, attenzione alle date - e che un ingresso costi attualmente fra il 10 e il 20% in più rispetto al resto d'Europa. Anzi, si fa anche un esempio concreto: se poniamo l'indice dei prezzi in vigore da noi uguale a 100, abbiamo in Germania 82, in Spagna 71, mentre in Francia e nel Regno Unito siamo a quota 90. Dunque ancora al di sotto, sebbene di poco.

Sono cifre che colpiscono l'immaginazione. E difatti anche il ministro Melandri è immediatamente intervenuto sull'argomento: «il confronto con gli altri

Verdone: «Il vero problema sono le cassette pirata»

ROMA «Per carità, non aumentate i prezzi! Non lo fate!». L'appello agli esercenti arriva dal «collega» Carlo Verdone. Già, mica puoi aspettarti che una famiglia di cinque persone - papà, mamma e tre figli - possa sostenere il biglietto del cinema a 13.000 lire, che moltiplicato per cinque fa 65.000, riflette l'attore-regista. «Va a finire che invece di vedere i sette/otto film importanti che ci sono in circolazione per le feste, ne scelgono solo uno o due. Insomma, prima di andare al cinema ci pensano bene e così il risultato è che vendiamo meno biglietti di quelli che potremmo vendere». Parla con cognizione di causa, il comico di *Viaggi di nozze* perché, com'è noto, da un paio d'anni gestisce una sala a Trastevere, il Roma, che ormai ha un pubblico fedelissimo e che nelle feste ha fatto buoni incassi con due film non esattamente commerciali come *Gatto nero*, *gatto bianco* e *Celebrity*. Verdone, piuttosto attento anche agli aspetti pratici del suo

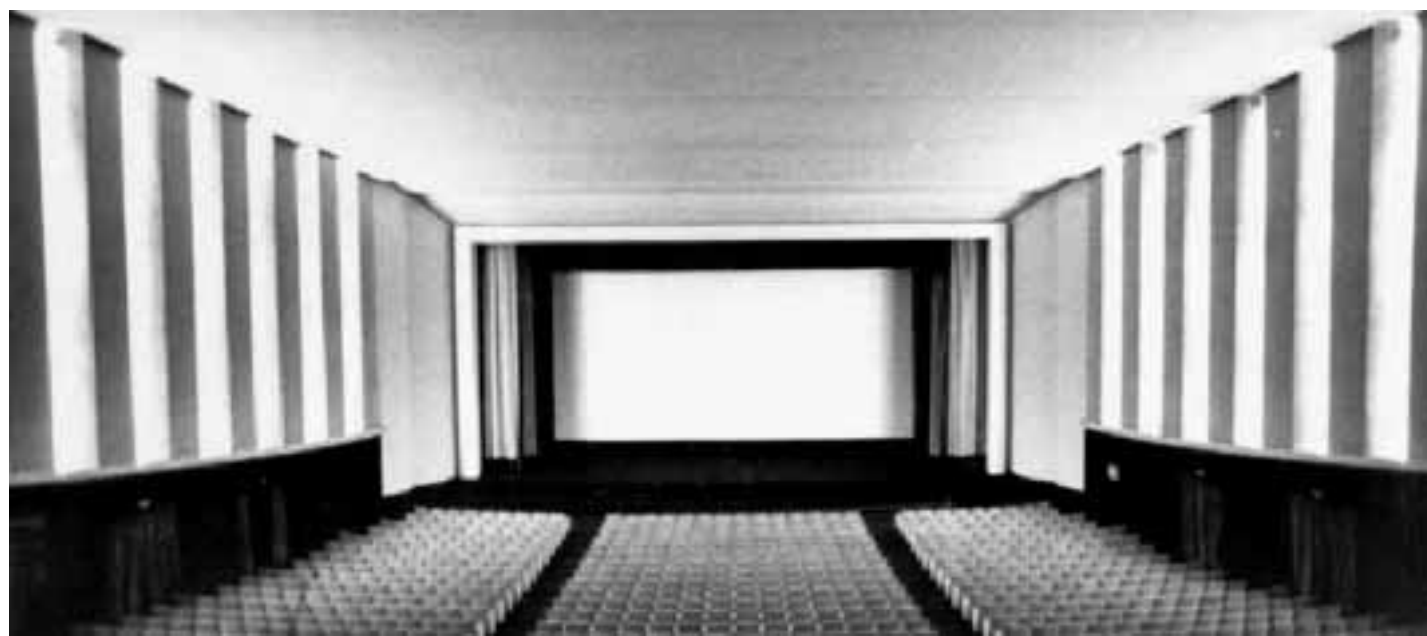
paesi europei - ha detto - dimostra che il costo del cinema in Italia è ancora molto alto. La domanda di cultura cresce quando incontra condizioni favorevoli anche sotto il profilo del costo, come ha dimostrato, nel '97, l'iniziativa dei pomeriggi al cinema: uno sconto del 30% circa che ha contribuito a favorire un vero boom con l'aumento del 25% delle presenze».

In realtà, anche le famigerate 13.000 lire rientrano, in qualche modo, nella politica della differenziazione dei prezzi lanciata dall'ex ministro Veltroni. Lo hanno ribadito l'altro giorno gli esercenti milanesi difendendo dalle accuse del Codacons, l'associazione di consumatori che, con la sua denuncia, ha originato l'indagine dell'Antitrust. «Se si considera la riduzione al pomeriggio, al mercoledì e al primo spettacolo del sabato, il prezzo

medio a Milano è addirittura diminuito», controbatteva Luigi De Pedys dell'Arco Film. E qui accanto potrete leggere le argomentazioni di Lionello Cerri, che gestisce l'Anteo, una multisala all'avanguardia dotata anche di libreria e punto di ristoro.

Ma c'è da dire un'altra cosa. Il vero problema - e il motivo per cui il garante si è mosso - è il «cartello» che si sarebbe formato tra gli esercenti milanesi in seguito a un accordo del 29 gennaio dell'anno scorso per unificare i prezzi. E qui è intervenuto il presidente dell'Anec, Ernesto Di Sarro, per ricordare che «l'uni-

miere, ci tiene soprattutto a sottolineare una cosa: «Il caro-biglietto ha l'effetto perverso di istigare alla video-pirateria». Lui ne sa qualcosa. Racconta infatti che il suo ultimo film, *Gallo cedrone*, si trovava già in cassetta a fine agosto, quando lui aveva appena finito il montaggio. «Era una copia schifosa, con il time code in sovrapposizione, senza le musiche e col sonoro in presa diretta, ma la gente la comprava lo stesso, proprio perché era a prezzi stracciati». È un giro d'affari dalle cifre impressionanti, dice: «Ogni anno la pirateria ci porta via più di 500 miliardi, soprattutto al Centro-Sud ma anche al Nord, diversamente da quello che si pensa». Ecco dunque un ottimo motivo per non aumentare i prezzi, ma restare fermi, anche senza l'intervento del garante: contrastare la domanda di copie illegali. «Le campagne pubblicitarie, come quella a cui ho partecipato come testimonial, servono a sensibilizzare la gente; le leggi servono a stabilire le regole - dice ancora Verdone - ma poi vai a Porta Portese e trovi qualunque film. E allora il punto è che non basta arrestare il marocchino che vende le videocassette, bisogna arrestare anche chi le compra». O magari convincere quei potenziali spettatori che è molto più piacevole vedere i film al cinema. CR.P.



L'ESERCENTE

«Ma in euro il prezzo è ok»

BRUNO VECCHI

MILANO Per 25 esercenti milanesi è il conto del biglietto più «salato» della loro vita: da un minimo di 2 milioni e 400 mila lire a un massimo di oltre 230 milioni. Tanto è l'ammontare della multa, variabile a seconda delle sale, che si sono visti comminare, il 31 dicembre, dall'Antitrust, sollecitato ad intervenire da un esposto del Codacons che contestava l'aumento del prezzo del biglietto del cinema di prima visione, portato da 12 a 13 mila lire. «L'Antitrust ha punito quello che riteneva un accordo di cartello. Cosa che non è affatto vera. L'aumento del prezzo del biglietto non ha trovato l'unanimità degli esercenti milanesi», interviene Lionello Cerri, vicepresidente dell'Anec lombarda e gestore della multisala Anteo, l'unico locale a non aver variato il prezzo del biglietto e a non essere sanzionato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, insieme al President (che in un secondo momento ha però portato il biglietto a 13 mila lire). «La decisione degli esercenti milanesi si è piuttosto orientata verso una politica dei prezzi che salvaguardasse anche le 7 mila lire per gli spettacoli del pomeriggio».

Ma più che la forma, Lionello Cerri, contesta il merito dell'analisi formulata dall'Antitrust, sul bollettino ufficiale, come motivazione dell'intervento. «Non è vero che il cinema in Italia costa più che nel resto d'Europa». E per suffragare l'affermazione rimanda alla tabella delle tariffe convertite in Euro. Dove, in effetti, il costo del biglietto nei cinema del Belpaese è inferiore a quello di Gran Bretagna, Germania e Olanda, e simile a quello della Francia. «La sanzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è inspiegabile. Primo perché a Milano non esiste nessun cartello di esercenti. Secondo perché così facendo si finisce soltanto per ottenere l'effetto contrario. Ovvero, ognuno d'ora in poi agirà per conto proprio, aumentando nel caso quando e come meglio crederà il prezzo».

A prescindere dalle multe, però, per il vicepresidente dell'Anec lombarda c'è qualcosa nell'attuale mercato che non funziona. «Prima di intervenire con le sanzioni, sarebbe opportuno che gli organi preposti si occupassero dei trust verticali, che esistono e condizionano l'attività dei piccoli esercenti. Che, ad esempio, non hanno le stesse opportunità di scelta dei soggetti che sono, al tempo stesso, produttori, proprietari di reti televisive, distributori e gestori di cinema». I nomi non vale neanche la pena citarli, vengono subito in mente senza neppure un grande sforzo della fantasia. Ma, sempre secondo Cerri, non vale neanche la pena impegnarsi in una caccia alle streghe. «Non è il caso di demonizzare. Quanto piuttosto di impegnarsi per offrire pari opportunità a tutti i soggetti che operano nel settore. La liberalizzazione delle licenze per le sale fino a 1.300 posti, va bene. Magari sarebbe più opportuno incentivarne l'apertura dove c'è una vera necessità. E non limitarsi all'apertura dei multiplex, che non solo non offrono più prodotto, ma tolgono spettatori alle città. C'è bisogno di nuove regole. E c'è molto lavoro ancora da fare, per lo Stato in prima battuta».

Qui sopra Carlo Verdone Sotto Alessandro Benvenuti a Roma con due suoi spettacoli teatrali «Il mitico 11» e «Un passato da melodici moderni»

formità dei prezzi di ingresso ai cinema non è un'invenzione milanese, ma una caratteristica del mercato ormai da diversi anni. Mentre il responsabile spettacolo di Forza Italia, Rossetto, ha spezzato una lancia a favore del libero mercato: «bisognerebbe lasciare che sia il mercato a determinare le tariffe», ha ricordato. Chiedendosi anche se debbano praticare le stesse tariffe la multisala dotata di ogni più moderna tecnologia e «l'orrendo cinema di provincia con le sedie scomode e l'audio gracchianti».

In molti, nel settore, ritengono che l'autorità garante dovrebbe occuparsi alla svelta di altri monopoli. E anche il ministro Melandri indica tra i suoi impegni prioritari «una legge antitrust che affronti il delicato nodo della concentrazione nella produzione, nella distribuzione e nell'esercizio per aprire nuovi spazi,

tutelare la nostra produzione nazionale e favorire così l'aumento del numero degli spettatori».

Sotto accusa, accanto ai due «giganti» mediatici italiani Cecchi Gori e Berlusconi, ci sono anche i «ultimi arrivati» i multiplex. Che, altrove, peraltro, sono ormai la regola: il 5% del totale da noi, il 57% in Gran Bretagna, il 38% in Belgio. Se n'è accorto anche l'Antitrust osservando che il numero degli esercenti in Italia è più elevato che nel resto d'Europa pur essendo il numero delle sale relativamente più basso. E si tratta, dice il dossier, di sale carenti di certe tecnologie (dalle apparecchiature sonore per il dolby alla vendita di biglietti con il botteghino computerizzato). Ma è un po' come dire che i negozietti di alimentari o i piccoli supermercati dovrebbero chiudere per far spazio a un panorama di centri commerciali e megastore.

Benvenuti: «Io, un cabarettista in casa Gori»

L'attore toscano a Roma con due suoi spettacoli. In arrivo la terza parte della saga

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Di sicuro la Befana non porterà carbone ad Alessandro Benvenuti: quello che lui chiama «compitino», ovvero cimentarsi in una pentologia di spettacoli, è già arrivato a quota 4. Partito con *Il mitico 11* e proseguito con *Gino detto Smith*, *Ti ti ti beccchetto*, adesso firma per la sua compagnia *Un passato da melodici moderni* e, all'orizzonte, intravede il finale: *Change*, «perché dopo si cambia», spiega sornione.

Capelli sale e pepe, l'aria tranquilla nonostante il doppio de-

butto romano (*Il mitico 11* da stasera alla Cometa e *Un passato...* al Manzoni dal 12 gennaio), Benvenuti mantiene la battuta svelta e un'ironia a molle, pronta a scattare al minimo appiglio. La vita è un serbatoio d'informazioni comiche, basta acciapparle al volo. Come per *Il mitico 11*, nato da un nome: «stavo portando mia moglie dal ginecologo e per strada lei ha notato l'insegna di un negozio con la scritta "Quacquarelli". Ho subito pensato a un portiere di una squadra dal nome Fernando Quacquarelli e mentre aspettavo che finisse la visita,

mi ero già costruito tutta la formazione della difesa...». La storia di Vittorino che passa il tempo al belvedere del suo paese è venuta su così, affidata a Vito e Andrea Muzzi e rodata un bel po' prima di approdare nella capitale. «È sempre Roma che mi dà la misura definitiva di uno spettacolo - spiega l'attore e autore toscano -, perché c'è una varietà di pubblico da tutta Italia. Quando un lavoro esce da qui, è maturo». *Un passato da melodici moderni* che interpreta assieme a Daniele Trabusti, invece, sarà un debutto assoluto. «Però vado sul sicuro: la sto-

ria dei due cabarettisti che tornano a recitare in duo, in un certo senso, ci appartiene, dal momento che Daniele e io abbiamo lavorato molto insieme sin dal tempo dei Giancattivi».

Dopo Roma, la compagnia parte in una lunga tournée, trottolando dagli assoli della saga Gori - di cui, annuncia Benvenuti, ci sarà una terza parte, scritta ancora con Ugo Chiti - alla quasi pentologia. Paura di confondere le parti? «Macché! Basta aprire il file giusto e tutto va bene. Oddio, una volta, mentre stavo per andare in scena con *Ritorno a casa Gori*, mi

venivano in mente le battute del primo spettacolo. Si vede che era troppo tempo che non lo facevo e *Benvenuti in casa Gori* bussava per uscire fuori».

E il cinema? «Sto ancora elaborando il dolore per il flop di *I miei migliori amici*. Ne ho sofferto talmente tanto che ho scritto *Ti ti ti beccchetto*, commedia surreale tra Beckett e Pirandello, dove l'autore incontra i suoi tre personaggi più divertenti e poi si suicida. Poi, ho passato una bella estate, sono stato con la mia famiglia e adesso nel finale l'autore si mette a coltivare piantine».



Gli assi hanno invaso l'Europa

Sabonis, Divac e Del Negro sconvolgono la nuova fase della Coppa

BOLOGNA Piovono pietre. Preziose. Gli spiragli avversi alla cancellazione dell'Nba non hanno impedito l'impatto sul basket europeo - terra di professionisti sul campo, gestita ai vertici della federazione internazionale con satura da «dilettanti» - di quattro comete che possono sconvolgere la fu Coppa dei Campioni. Che oggi si chiama Eurolega. Resterà anche soltanto un mese. Vinnie Del Negro può ad esempio rivoltare come un calzino le agonizzanti performance continentali della Teamsystem Bologna. Rivoluzionata da un progetto finalmente omogeneo (fino all'anno scorso aveva prevalso una logica alla Moratti, da collezione Panini) Bologna Fortitudo mancava di

un leader. L'ha trovato nell'ex feroce di Treviso - col croato Kukoc, ora a Chicago, firmò il primo scudetto dei colori uniti - che porta in tasca molto talento e un gadget rilevante: il passaporto italiano. Dunque giocherà da comunitario, e se restasse potrebbe pure finire in nazionale. E, nel frattempo, spingere verso il terzo posto del girone G (c'è da superare il Cska Mosca), salvo inseguire poi la Kinder di Olokowandi, d'ora in poi candidata a riconfermare il titolo, e l'Olympiakos Pireo. La competizione è nella fase dei sedicesimi, una buona posizione consentirebbe avversarie potabili negli ottavi. Gli altri due fenomeni sono Vlade Divac e Arvidas Sabonis, accomunati da una scelta di vita ad

orologeria. Che potrebbe durare solo sei partite, cioè. Divac, determinante pivot di Charlotte, è tornato a Belgrado nella Stella Rossa che lo vide nascere. E che arranca all'ultimo posto del girone E, con qualche residua chance di qualificazione. In testa allo stesso raggruppamento c'è lo Zalgiris Kaunas, l'altra calamita dei sentimenti: Sabonis la illuminò alla fine degli anni '80 regalando la Kinder di Olokowandi, d'ora in poi candidata a riconfermare il titolo, e il Cibona di Petrovic, forse la più bella pallacanestro degli ultimi vent'anni. La squadra lituana non era in corsa per vincere l'Eurolega, ma con l'arrivo di Sabonis, che nell'88 portò la sua nazionale addirittura al titolo olimpico, cambia tutto. **LU. BO.**

Gli Stati Uniti sotto choc perdono lo sport più popolare Salta il campionato di basket

La lunga vertenza tra atleti e proprietari non si sblocca
Annullata la stagione Nba. Danni enormi per le reti tv

DAL CORRISPONDENTE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Qualcuno, ancora, non riesce a crederci. E con l'aria di chi la sa lunga continua, impertinente, a rassicurare la crescente schiera di quanti, in queste ore di fuoco, con angoscia ingenuità si lasciano abbagliare dalle parole dei profeti dell'apocalisse. Annullare la stagione 98-99? Via, signori. Credete davvero che i due duellanti possano, per ripicca, buttar via un affare che, anche escludendo l'immensa miniera dell'indotto, genera ogni anno entrate per due miliardi di dollari, che poi sarebbero più di tremila miliardi nelle vecchie e sorsestate lire nostrane? Credete davvero che, incapaci di accordarsi sui criteri di spartizione, proprietari e giocatori decidano, semplicemente, di buttare questa succulenta torta nella spazzatura? Tranquilli, aggiungono rispondendo antiche metafore. Nessuno ucciderà mai la gallina dalle uova d'oro...

Chissà. Forse la verità è davvero racchiusa nella collaudata saggezza di questo sempreverde proverbio. E forse davvero il sovrapporsi degli ultimatum non nasconde che un gioco di contrapposti bluff destinato a svanire nell'approssimarsi del baratro. Ma così, a questo punto, stanno comunque le cose: se quest'oggi, come pare probabile, i 430 giocatori della Nba - riuniti in assemblea a New York - respingeranno l'«ultima e non contrattabile» proposta del «commissioner» della Nba, David Stern, la stagione (che avrebbe dovuto aprirsi agli inizi di novembre) verrà del tutto cancellata o, nel migliore dei casi, giocata da «replacement». Ovvia domanda: come e perché - quale che sia la soluzione del duello - si è giunti a questo limite estremo?

Chiamatela, se vi piace, una «guerra tra ricchi». Da un lato i proprietari dei club rappresentati da David Stern e, dall'altro, i giocatori i cui salari oscillano, in amplissimo spettro, dai 270 milioni annui del minimo contrattuale ai 33 milioni di «HisAirness», vale a dire il sommo Michael Jordan. Ed in mezzo una regola - anzi, una eccezione - la cosiddetta «Larry Bird exception» - che consente lo «sforamento» dei tetti salariali

stabiliti nell'ormai lontanissimo 1983.

Da un punto di vista strettamente «sindacale» le cronache di quest'ancora inconclusa battaglia ci indicano come i proprietari vogliano abolire quest'eccezione (che, dicono, si è ormai mangiata la regola, al punto che lo scorso anno solo 6 dei 29 clubs appartenenti alla Nba hanno rispettato il tetto salariale); e come i giocatori la vogliano, al contrario, mantenere a tutti i costi. Ma oltre questa fredda facciata contrattuale si profila, evidentissima, una ben più - ci si passi il termine - «epocale» questione: come sarà la Nba del «dopo Jordan»?

David Stern - raccontano gli storici del basket - assurde alla carica di commissioner nel 1984, lo stesso anno in cui un fenomenale ragazzino dell'Università del South Dakota, tale Michael Jordan, per l'appunto, firmava - rappresentando da un certo sconosciuto agente, un certo David Falk - il suo primo contratto con i Bulls di Chicago. Ed insieme, Jordan, Stern e Falk hanno, a detta di tutti, trasformato la National Basket Association, allora poco più d'una dilettantesca congrega di appassionati di basket, in una implacabile macchina da soldi. Un anno fa la rivista «Fortune» aveva calcolato in addirittura



Michel Jordan
A sinistra
Pat Ewing

dieci miliardi di dollari all'anno la galassia finanziaria che ruota attorno a quella sorta di fenomeno planetario che è stata la «jordanmania». Ora che il fenomeno sta per ritirarsi, che cosa resterà di questa galassia che riluce grazie allo spettacolo e ai

dollari? Il vero scontro, dicono gli esperti, è a questo punto tra i «due David». Ovvero: tra David Falk, il re Mida capace di trasformare nell'oro di mille sponsorizzazioni l'immagine e l'abilità di un campione, e David Stern,



Tutte le tappe del confronto boss-giocatori

Centonovanta giorni di passione, di divisione. Su tutto: dalla percentuale di introiti Nba destinati ai giocatori (che vogliono il 57%, contro il 53 offerto dalla Lega) alla marijuana. Che il commissioner David Stern pensa di inserire tra le sostanze dopanti per mero spirito vessatorio, sostengono gli sciooperanti. Centonovanta giorni di stop cominciati all'indomani delle «scelte», nel luglio scorso, quando i club professionistici indicarono come ogni anno gli universitari che avrebbero schierato nella stagione in via di cancellazione. Avrebbero. Centonovanta tappe di incomprensione consumate nell'attesa di un colpo di scena chiarificatore. «Che tutti aspettavano - ha detto ieri l'ex coach Dan Peterson - come fosse ineluttabile». Non è mai arrivato. Una cancellazione via l'altra prima, il 29 agosto, della fondamentale pre-season - e un ultimatum dopo l'altro. Passando per il blocco della prima parte della stagione (a ottobre) e il flop della speranza di Natale. Quando le società avevano ceduto qualcosa alle richieste dei giocatori, del loro comitato di 19 saggi, del leader occulto David Falk: una sorta di Luciano Moggi a stelle e strisce, il procuratore dei paperoni Ewing, Murtombo, Mourning. Sotto l'albero i cestisti non hanno fornito risposte, e Stern ha mostrato i muscoli: «Se hanno qualcosa da dirmi, mi chiameranno. Eventualmente riaprirò l'anno prossimo, naturalmente con giocatori diversi». Una minaccia, il masticare per una compattezza sindacale che è via via aumentata. Fino al voto finale. Voto palese: chi vorrà passare per traditore?

Per l'America, comunque, non sarebbe una prima volta. A differenza dei calciatori italiani, che negli ultimi cinquant'anni hanno totalizzato una media di uno sciopero reale ogni cento dichiarati, i professionisti a stelle e strisce hanno saputo più volte portare le contese sindacali fino alle conseguenze più cruente. Il precedente più pesante è l'annullamento del campionato di baseball (che gli statunitensi chiamano orgogliosamente «campionato del mondo») nel 1994. Motivo della rottura fu la volontà del presidente Bartlett Giamatti, deceduto durante la contesa sindacale, di introdurre un tetto salariale anche nel «batti e corri». Il suo successore Bud Selig firmò la tregua. Il tetto nel basket c'è e serve a impedire troppe disparità economiche tra le società, garantendo la competizione. Nel baseball non è mai stato inserito: lo sciopero servì. Nel 1987 analogo sciopero sindacale colpì un altro caposaldo dello sport system a base di dollari: l'Nhl, l'hockey. E nello stesso anno si fermarono pure i colossi del football, per una questione di diritti tv. Furono sostituiti da «replacement players», giocatori di rimpiazzo reclutati nelle serie minori, qualcuno dei quali rimase anche dopo il termine dello sciopero. La loro vita da postcristini, narrano le cronache, non fu particolarmente agevole. **LU. BO.**

l'implacabile «ragioniere» che, di questo mondo, presenta i conti «nascosti». Grazie alla esponenziale crescita degli stipendi dei giocatori - dice Stern - i bilanci delle società sono in costante declino dalla stagione 92/93. Ed un tale declino si è per la prima volta tradotto, lo scorso anno, in un passivo di 44 milioni di dollari (circa 70 miliardi di lire). Un passivo - aggiunge Stern - che, dovesse venir meno il carburante del «jordanismo» potrebbe rapidamente trasformarsi in una clamorosa banca-

rotta. Come andrà a finire è difficile prevedere. Ma che si giochi o meno la stagione 98-99 una cosa è certa. Per la Nba un ciclo s'è chiuso ormai per sempre. E quel che è «due David» vanno in queste ore contendendosi sull'orlo del baratro, è paradossalmente, non la spartizione dell'abbondanza d'una Era dell'oro ormai giunta ai suoi sgoccioli, ma la gestione della prevedibile «penuria» d'un domani oscuro senza il bagliore della stella Michael Jordan.

Una sentenza Bosman anche sottocanestro

Il commissario del governo francese, davanti al tribunale di Strasburgo, ha riconosciuto ieri l'illegalità del divieto per una giocatrice polacca, Lilia Malaja, di giocare nelle file del Racing Strasburgo, nel campionato femminile di basket. La Lega aveva posto il veto perché in squadra c'erano già due extra-comunitarie. La decisione potrebbe innescare una rivoluzione nel mondo sportivo europeo, paragonabile agli effetti della sentenza-Bosman. Una sentenza favorevole al club di Strasburgo, consentirebbe a tutte le squadre europee di qualsiasi sport di schierare senza limite giocatori di paesi non comunitari ma legati all'Unione europea. Ma anche con l'accordo di associazione che lega la Polonia all'Ue, lo Strasburgo si è visto proibire l'ingaggio della giocatrice. Secondo il commissario del governo francese «la decisione della Federazione rappresenta una discriminazione illegale fondata sulla nazionalità».



Michael Olowokandi

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Mezzo miliardo al mese per due mesi, in attesa che il lucchetto Nba si apra. Se si aprirà. Quello di Michael Olowokandi è il più alto ingaggio nella storia del basket italiano, esattamente quanto Ronaldo guadagna all'Inter. Poteva permetterselo soltanto Bologna, centro di gravità permanente dei nostri canestri, paperopoli dello sport a spicchi trainata all'iperbole da Giorgio Rokerduck Seragnoli (imprenditore: Gd, Mediaset) e Alfredo de Paperoni Cazzola (organizzatore del Motor Show e proprietario del Lingotto di Torino).

A Natale la Fortitudo di Segragnoli s'era aggiudicata il ritorno ad interim di Vinnie

Del Negro, play dei San Antonio Spurs, ex scudettato a Treviso. Il 31 dicembre la Virtus di Cazzola, fatturato di oltre 30 miliardi l'anno, ha risposto col ventitreenne centro nigeriano, il miglior giocatore universitario del basket americano.

Promesso ai Clippers, la seconda squadra di Los Angeles, è rimpallato qui. Al terzo rimbalzo importante della sua vita: il primo era stato da Lagos all'Inghilterra, seguendo il padre diplomatico, con tanto di curiose esperienze nel cricket (è alto dai 2.10 ai 2.15, dipende dalle scarpe). Il secondo dal Regno Unito agli Usa. Ora lo «spaghetti circuit».

Voterebbe sì o no alla prosecuzione dello sciopero? «Non posso votare perché sono una matricola. Ma penso

che il sindacato finora abbia fatto tutte le scelte giuste: mi rappresenta».

Negli Usa ha detto: se si ricomincia, prendo il primo volo per tornare a casa.

«Non ho detto così. Il mio obiettivo è restare in Italia almeno quattro mesi, in questo momento non ho in testa solo l'Nba. C'è la Grecia, la partita di domani a Salonicco, in Eurolega».

Sapeva qualcosa dello sport europeo?

«Diciamo che non avevo mai dovuto occuparmene. Ma giocatori come Danilovic, Divac e Sabonis vi hanno fatto buona pubblicità in America. Sieterispettati».

Quanto importano i soldi in questo blitz italiano?

«Importano ma non sono il centro. Io non gioco dal marzo scorso, dalle finali del campio-

nato Ncaa. Se fossi rimasto ad aspettare la partenza della Nba, rischiavo di rimanere fermo moltissimo, almeno per un anno e mezzo. Sono giovane, amo giocare».

Nel periodo dello sciopero, come avete fatto a mantenere le condizioni?

«Lavoro solitario, al massimo «uno contro uno». Christian Leitner, un altro giocatore, s'è infortunato durante un playground. Ora è nei guai. Anche per questo sono contento di avere finalmente una opportunità da vero professionista, qui. È un punto di svolta».

Il derby a Bologna è come il pallone? È pronto a sostenere la pressione?

«Un tifoso, sul volo da Monaco a Bologna, mi ha spiegato più o meno tutto. Era un tifoso avversario: sono pronto».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 6 ENNAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 4
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'INTERVISTA

Napolitano: in Europa Prodi candidato di tutto il centrosinistra



ROMA La candidatura di Prodi alla presidenza della Commissione Ue? «È forte e può essere compresa anche all'estero se viene presentata alla luce del durissimo sforzo compiuto dall'Italia verso la partecipazione alla moneta unica. E poi voglio sottolineare la piena continuità di indirizzo europeistico tra i governi Prodi e D'Alema». Giorgio Napolitano da questo segno alla proposta Prodi, e chiede al centrosinistra di «impegnarsi a contrastare ogni strumentalizzazione, ogni personalismo». L'ex ministro e oggi coordinatore del Ds nella campagna elettorale europea ripercorre il cammino verso l'euro: «Il successo era tutt'altro che scontato» mentre ci sono stati molti momenti di difficoltà. Ora il tema forte diventa quello dell'unione politica.

ROSCANI

A PAGINA 9

GLI ITALOEUROPEI

GIUSEPPE CALDAROLA

Apochi mesi dalle elezioni europee i partiti italiani dovrebbero già porsi l'obiettivo di comunicare ai cittadini un messaggio politico che tenga assieme certezze, vincoli, sfide. Possono, alcuni o tutti, comunicare nulla o risolvere la partita elettorale come si trattasse del tradizionale gioco nel cortile di casa. Ma chi lo farà, o lo sta già facendo, non andrà lontano. È solo un'impressione: ma ciò che è accaduto in questi giorni con l'avvio dell'euro costituisce un evento che sta scavando nel profondo dell'opinione pubblica.

Il campo delle certezze riguarda innanzitutto il modo stesso di intendere il cammino percorso dall'Italia. Se immaginiamo che il nostro ingresso nell'euro sia frutto di un miracolo e che noi «siamo stabilmente legati a fratelli maggiori migliori di noi» rischiamo di non cogliere appieno quello che è accaduto e perché è accaduto. La partecipazione dell'Italia alla «svolta» europea è frutto del combinarsi di due fattori. Il primo riguarda la crescita economica, civile e culturale del paese. La nostra bassa autostima non deve farci dimenticare che viviamo in un paese economicamente forte, con un imprenditoria dinamica, con relazioni sindacali buone che hanno consentito, e consentiranno, trasformazioni e modernizzazioni.

Questo paese ha dentro di sé anche contraddizioni enormi che riguardano sia l'immensa area del non lavoro, sia le zone franche della criminalità, sia le gravi inefficienze dei servizi pubblici. La stessa vita politica paga il prezzo di una transizione troppo lunga in cui agiscono leggi elettorali e istituzioni bisognose

SEGUE A PAGINA 9

Euro, quiete dopo l'euforia

I banchieri centrali frenano la super-moneta, Borse ancora bene

LA SFIDA AVVANTAGGERÀ ANCHE L'AMERICA

C. FRED BERGSTEN

Undici paesi europei hanno affrontato una elettrizzante storica avventura dando vita ad una unica moneta al posto delle valute nazionali e creando di fatto una unica economia continentale, assai simile a quella degli Stati Uniti.

La loro iniziativa è enormemente significativa per l'America. L'euro avrà un duplice effetto: rafforzare i più importanti partner economici e alleati militari dell'America e lanciare una sfida al dollaro in quanto principale divisa del mondo.

L'unione economica e monetaria europea rappresenta il traguardo di 50 anni di integrazione.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Il giorno dopo il debutto dell'euro, si stempera l'euforia dei mercati internazionali, anche le principali Borse europee, trascinata da un avvio più che positivo di Wall Street, hanno chiuso ieri tutte in rialzo ad eccezione di Francoforte. Più 1,04% per Piazza Affari. La nuova moneta unica europea, dal canto suo, dopo il balzo fatto segnare l'altro ieri, ha invece preso fiato. Alle stelle lo yen, spinto dai guadagni del giorno prima. Nel finale di giornata euro a 1,1765 dollari (1,1789 lunedì), dollaro a 111,17 yen.

EUROLANDIA

AI RAGGI X

Regione

per regione

tutte le differenze

tra gli 11 paesi

che aderiscono

alla nuova moneta

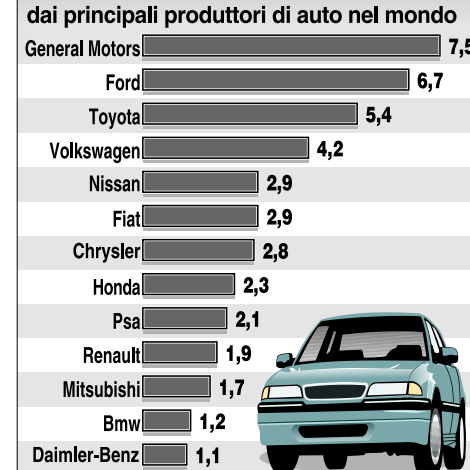
INDUSTRIA & FINANZA

Auto, è febbre da fusioni

LA CLASSIFICA DEI PRODUTTORI

Milioni di veicoli venduti nel 1997

dai principali produttori di auto nel mondo



Fonte: CGFA

P&G Infograph

L'INTERVISTA

Valerio Castronovo: tra Fiat e Volvo intesa inevitabile

Industria dell'auto, è febbre da fusioni. Nuove voci su un'intesa Fiat-Volvo hanno fatto volare i titoli del gruppo di Torino: +6,2%. Altre voci: Ford compra Bmw e Honda, Renault la Nissan. «La Fiat deciderà, magari non nell'immediato, per un'alleanza con la Volvo» spiega all'Unità l'economista Valerio Castronovo. «Il nuovo patto di sindacato? Confermerà l'asse Agnelli-Deutsche Bank».

BELLINI

A PAGINA 6

«Il Sud non è in mano alla mafia»

D'Alema promette più sostegni ma non vuole leggi di emergenza

MEZZOGIORNO E LAVORO



«Cari sindaci, resistete» Firmato l'ambasciatore Usa

A PAGINA 7

IL SERVIZIO



80 mila nuovi posti dopo il «bonus» fiscale

A PAGINA 17

LACCABÒ

ROMA Lotta senza quartiere alla mafia, una battaglia che la strage di Vittoria di qualche giorno fa ha riportato in primo piano. È questo l'impegno del capo del governo, D'Alema, che ieri ha convocato un vertice a palazzo Chigi per mettere a punto la strategia e verificare uomini e mezzi: ma «superando la cultura dell'emergenza», perché «non siamo all'anno zero della guerra alla mafia, il Sud non è in mano alle cosche». A Vittoria nella notte sono state fermate dodici persone accusate di far parte dei clan mafiosi e gli inquirenti avrebbero il nome del mandante della strage. D'Alema ha inviato una lettera di calorosa solidarietà al sindaco, assicurando la presenza sempre più forte dello Stato e in serata ha incontrato il presidente dell'Antimafia, Del Turco, appena rientrato dalla Sicilia.

A PAGINA 7

LA POLEMICA

QUEI MUSEI STANCHI CHE RIPOSANO LA DOMENICA

LUCA CANALI

Un mio vecchio amico e sfogliavo i giornali al sole delle 11.30 di stamattina seduto su una panchina di Villa Carpegna. Parlavamo di politica virtuale. Non ci piaceva nessuno dei «candidati» al Quirinale dopo Scalfaro: avevamo invece raggiunto un accordo sui due a nostro parere più degni della presidenza della Repubblica: la senatrice Tina Anselmi, per le sue qualità umane e di rettitudine e per il suo passato di combattente partigiana, e l'on. Mino Martinazzoli per il suo disincantato ma rigoroso equilibrio. Poi divagazioni acri «a ruota libera»: l'on. Pierferdinando Casini che partecipa alla messa di Natale blindata in una cappella all'uopo predisposta (affittata?) da uno stilista con partecipazioni di ex mafiarde del cinema quali Ursula Andress e Barbara Bouchet etc. Il salto polemico va poi ai Verdi (siamo nel parco, fra bambini, pini, siepi di mortella, cani che ruzzano fra loro). «Ma Manconi che appare sempre in tv quando si decide a parlare, invece che di alta politica, contro la vivisezione, ispezionerà i canili municipali, farà una campagna contro l'abbandono estivo degli animali? e Boato, hai visto con quanta solennità e con il plauso della destra è stato relatore per i problemi della giustizia

SEGUE A PAGINA 13

Costa di più chiamare i cellulari

Nuove tariffe da oggi: rincari fino al 200%, family esclusi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il pollice

Sono contento che la vecchia Unità di ieri, sia stata l'unico quotidiano (tra i sei di che leggo) a mettere in prima pagina la scoperta che già nove milioni di anni fa una scimmia aveva il pollice opponibile. Già possedeva, cioè, quelle capacità di manipolazione che furono fondanti nella nascita della nostra specie. Per un povero materialista come il sottoscritto, parecchio seccato quando gli uomini di fede si autograttano di una sorta di monopolio dell'emozione (soprattutto «alle soglie di secondo millennio»), queste notizie sono una piccola occasione di rivalsa. Pensare alla miracolosa avventura dell'uomo sulla base della storia naturale e dei milioni di anni, non è meno emozionante che misurarla sulla base di una fede religiosa, e di due brevi millenni. Esiste una poesia del materialismo (penso, per esempio, agli scimmioni di Kubrik in «2001») che desta meraviglia, sgomento, domande sul senso delle cose, tanto quanto il mistero della fede. I non credenti passano, spesso, per coloro che non riescono e non possono allungare lo sguardo oltre la brevissima gittata di una vita. Ma nove milioni di anni, se non sono l'eternità, ne sono un imponente riassunto. E miliardi di pollici opponibili, messi in fila, danno un risultato che sconfina nel sacro.

A PAGINA 19

IL SERVIZIO

GRANDE BASKET



Scompare l'Nba Colpa della guerra degli ingaggi

A PAGINA 16

CAVALLINI

ROMA Una calza piena di caramelle a Modena, Siena, Pesaro e Mantova; tanto carbone, invece, per Catanzaro, Brindisi, Ragusa e Caltanissetta: le prime 4 sono in testa alla classifica delle città più a misura di bambino, le altre sono invece il fanalino di coda. È un sondaggio di Legambiente in occasione dell'Epifania, uno studio in collaborazione con il ministero dell'Università, che verifica per il secondo anno l'impegno dei capiluogo nei confronti dei giovanissimi. Tre i parametri per la verifica delle graduatorie: la presenza di strutture stabilmente dedicate alle politiche per l'infanzia; la diversità dei servizi e delle iniziative per l'animazione culturale in rapporto agli under 14. Le prime 4 città sono anche in cima alla classifica dell'«Ecosistema urbano '98».

A PAGINA 13

IL SERVIZIO



Un film a cartoni animati In edicola a 14.900 lire

L'occasione colta



D i a r i o

Morto Zanetti, pittore di pace

È morto a Burgos, sua città natale, all'età di 85 anni, il pittore spagnolo Jos Vela Zanetti, costretto all'esilio durante la dittatura franchista a causa del suo impegno a favore dei diritti umani. L'opera di Vela Zanetti è conosciuta in modo particolare negli Stati Uniti e in America Latina, dove sono assai apprezzati i suoi murali «democratici». La fama internazionale di Vela Zanetti è legata alla realizzazione del murale «La lotta dell'uomo per la pace» nella sede dell'Onu a New York, recentemente restaurato in occasione del cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Durante il regime di Francisco Franco, il pittore fu costretto a lasciare la Spagna, rifugiandosi prima in Messico e poi nella Repubblica Dominicana. Alla fine degli anni Settanta, ritornato in patria, il pittore creò una fondazione per educare i giovani al gusto del bello.

Dolore e coraggio in carcere Le lettere inedite di Pertini

Un gruppo di sei lettere inedite di Sandro Pertini alla madre (tranne una, a un «amico carissimo») sono state vendute ad un'asta di Christie's a Roma, aggiudicate per 3 milioni e 200 mila lire ad un collezionista che per il momento ha deciso di restare anonimo. Le missive autografe furono indirizzate dal futuro presidente della Repubblica durante il lungo periodo di prigionia nel carcere dell'isola di Pianosa, impostogli dal regime fascista a più riprese dal 1927 al '43. Le lettere alla madre, scritte tra il '32 e il '33, costituiscono - a parere

di Massimo Fino, esperto della sezione autografi della casa d'aste - «una magnifica testimonianza dell'irriducibile tempera del militante socialista che, nel periodo più duro del regime fascista, non rinuncia alla prospettiva di elaborare un progetto per il futuro, pur dovendosi forzatamente accontentare di tenere in vita i ricordi di un passato apparentemente perduto per sempre».

Struggente la lettera datata 2 ottobre '32: «Io soffro molto il freddo al ventre e tu forse te ne ricordi perché spesso mi lamentavo di ciò quando ti ero vic-

no... Riguardo spesso l'ultima fotografia. Come stai bene, mamma! Sei un po' triste, ma di salute stai ottimamente. Ti ricordi, mamma, quante ore serene e felici abbiamo trascorse con il povero Pippo e con Marion su questa terrazza ove oggi ti vedo sola, tra i tuoi fiori, che tanto ami?». Nella lettera all'amico non identificato, Pertini mostra tutta la sua ostinazione a proseguire lo studio politico e sociale anche nel forzato isolamento nel quale è ridotto (elenchi di libri da leggere, riesami dell'ultimo periodo di libertà e progetti per il futuro).



Australia, rane contro il cancro

Rane contro il cancro: studiosi dell'Università di Adelaide, in Australia, hanno individuato nelle secrezioni ghiandolari di diverse specie di rane delle proteine, dette neuropeptidi, che in laboratorio si sono dimostrate efficaci contro alcune forme di leucemia e cellule di tumore solido. Allo studio anche il loro potenziale come antibiotici e contro virus resistenti come lo stafilococco aureo.

Ed Mitchell, dalla luna agli alieni

Per lo scienziato e astronauta Usa gli Ufo sono sul nostro pianeta dal '47

ANTONIO LO CAMPO

«Ritengo molto probabile un'attività di retroingegneria inversa nelle mani di umani che agiscono lontani da ogni controllo governativo o di altro tipo. Trovo che questo sia allarmante... lo definirei un gruppo clandestino».

«Gli Ufo? Non vi sono dischi volanti negli arsenali di nessuna nazione, ma esistono».

Edgar Dean Mitchell non ha bisogno di farsi della pubblicità parlando della presunta esistenza degli alieni, per diventare popolare. Sessantotto anni, tre lauree di cui una in ingegneria al celebre Mit di Boston e attualmente consulente della Stanford University, il suo nome può essere quello di un qualsiasi professore americano.

Ma pur non chiamandosi Neil Armstrong o John Glenn, è uno dei pochi privilegiati ad aver posato i piedi sulla Luna. Ed Mitchell infatti, come pilota del modulo lunare dell'Apollo 14, è il sesto essere umano ad aver esplorato il satellite. Era talmente bravo, che i suoi superiori lo scelsero per primo, in un gruppo di 19 candidati ai voli Apollo, per pilotare un Lem destinato alla Luna.

«Un'esperienza che è persino difficile da descrivere» - ci aveva ricordato Mitchell qualche tempo fa a Riva del Garda ricordando quei giorni di febbraio del 1971 - «È ciò che maggiormente mi sconvolse non fu certo la Luna, ma la vista della nostra magnifica Terra da quella distanza».

Sarà per questo, ci chiediamo, che molti degli astronauti che hanno vissuto le imprese lunari, pur essendo super-uomini prima di partire, sono tornati ed hanno davvero sconvolto del tutto la propria vita? Ma a parte questa domanda, la cui risposta lasciamo volentieri agli psicologi o agli psi-

In volo

C'è vita su Marte?

È cominciata bene la missione della sonda americana Mars Polar Lander che fra undici mesi raggiungerà Marte alla ricerca di tracce d'acqua, ovvero di possibili segni di vita. La sonda dovrebbe atterrare sul Polo Sud di Marte il 3 dicembre prossimo. Come sulla Terra, anche sul pianeta rosso la superficie dei poli è gelata, anche se, per quanto se ne sa, è fatta solo di biossido di carbonio. È proprio in questa lastra di ghiaccio, tuttavia che gli scienziati americani sperano di trovare qualche traccia d'acqua. E, quindi, di vita.



chiatro, il caso di Ed Mitchell è del tutto particolare, poiché sposa la scienza ufficiale con quella del mistero. Un caso rarissimo da parte di un uomo che ha due lauree in ingegneria, ed è stato pilota collaudatore, della Us Navy. Da sempre si è affascinato al paranormale, tanto che il suo esperimento di telepatia a bordo dell'Apollo 14 (senza il permesso della Nasa), resta l'unico del genere mai tentato dallo spazio. Ha poi fondato nel 1972 l'Istituto di Scienze Noetiche a Palo Alto, in California, e ha scritto libri come «La psichica moderna negli Usa».

Poi diventa collaboratore attivo del celebre Uri Geller, colui che piega i cucchiaini col pensiero, e cerca di convincere l'umanità sul fatto che non vi sia trucco né inganno. E lo stesso Mitchell conferma che tutto questo è possibile scien-

tificamente. Adesso «Ed» si occupa anche del fenomeno Ufo, e spesso risponde via Internet a chi gli pone domande «scottanti» sul tema. «In realtà tutto è nato quando ho risposto a qualche domanda che mi viene posta sull'argomento, e questo mi capita spesso quando mi intervistano sul mio passato spaziale», precisa Mitchell. «Ho espresso più volte il mio parere, che forse è un po' diverso rispetto a quello della maggior parte degli astronauti. E ho sempre detto quello che penso fin dai tempi della Nasa».

«Penso che una buona percentuale degli avvistamenti di oggetti volanti dal '47 ad oggi possano riguardare velivoli provenienti dallo spazio. Spesso si è trattato di false interpretazioni del fenomeno, ma troppi casi restano inspiegati per poter ignorare il problema. E

poi credo che sulla Terra agisca un'aviazione aliena, con mezzi molto superiori a quelli a disposizione di qualsiasi nazione. Questa è una cosa molto allarmante».

«Il Congresso americano - aggiunge Mitchell - dovrebbe garantire l'immunità a quegli alti ufficiali e funzionari che potrebbero denunciare realtà importanti sulla presenza di alieni sul nostro pianeta, i quali non parlano per le conseguenze sulla loro carriera e la propria persona».

La verità sugli Ufo ci viene davvero nascosta? «Direi da circa cinquant'anni. Ma il Governo si rifiuta di ammettere verità importanti per colpa di una mentalità persistente da guerra fredda o per timore che queste prove possano destabilizzare le strutture politiche e sociali con gravi conseguenze».

Cosa ne pensa del famoso caso

Una storica immagine dell'impronta dell'uomo sulla superficie lunare: Ed Mitchell ha partecipato alla missione lunare Apollo 14

Roswell, quello che di recente ci è stato «venduto» come una caduta di un'astronave nel New Mexico, con alieni a bordo? «È un punto di partenza per considerare la presenza di alieni sul nostro pianeta. Su questo caso le autorità militari sono state piuttosto contraddittorie ed hanno raccontato qualche frottola. Prima hanno detto che era un pallone stratosferico per spiare i russi, poi un paracadute ad alta quota con dei manichini antropomorfi a bordo. Mah...».

Qual'è il suo rapporto con gli ufologi? «Piuttosto cauto. Non si può generalizzare, ma trovo che nella maggior parte dei casi siano dei fanatici la cui azione porta più discredito che verità. Gran parte della cattiva informazione sugli Ufo deriva dalla «spazzatura» che arriva via Internet da gruppi marginali di ufologi». E infine, ecco il

Mitchell che torna a vestire la tuta d'astronauta, e rimettendo i piedi sulla Luna, ritorna paradossalmente a pensare in termini «terrestri».

«Tornando alla Luna» - gli chiediamo - «che lei ha esplorato visitando la regione di Fra Mauro con Alan Shepard, cosa pensa di coloro che asseriscono che vi siano basi con strutture artificiali?» «Semplice. Sulla Luna ci sono stato e perlomeno dove siamo stati Al ed io non c'era proprio nulla. Non abbiamo visto nulla di strano neanche dall'orbita lunare, come alcuni dissero, né tanto meno mentre stavamo per allunare. E non abbiamo visto un bel niente circa «strane apparecchiature» che si sarebbero riflesse sul visore del mio casco, come invece ho visto pubblicato in varie riviste e libri. Tuttedicerie...».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 - 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



IN PRIMO PIANO

L'opinione pubblica appare ancora incapace di accettare la nuova realtà della moneta unica europea

Il messaggio dei governanti è chiaro: ora che il potere è condiviso tra 11 i vecchi compromessi non bastano più

Commubio banca-impresa, stabilità, e alta protezione sociale: tre pilastri che tornano fortemente in discussione

REPORTAGE ■ IL CASO GERMANIA

E ora scricchiola il «modello tedesco»

DALL'INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCOFORTE Mai come in questi giorni la Germania appare una nazione strabica. Se si guardano i listini della Borsa, le mosse degli stati maggiori delle banche e delle grandi imprese, domina l'entusiasmo. L'euro apre nuove frontiere, la Germania, fino a ieri giudicata sonnanchiosa, inceppata da un meccanismo sociale che dispensa alti salari, estende le coperture del Welfare a chi non ne ha bisogno e invita i disoccupati a non cercare un posto di lavoro pagando ricche indennità (rispetto ad altri paesi), è di nuovo competitiva, allarga i suoi spazi di conquista e dimostra di avere nuove ambizioni.

Ne sanno qualcosa gli americani della Banker's Trust, settimo istituto degli Usa ceduto alla Deutsche Bank, e ne sappiamo qualcosa anche noi dopo il rastrellamento di un pacchetto del capitale Unicredit. Dall'altra parte c'è una opinione pubblica che appare rassegnata, ancora incredibilmente legata al marco, incapace di accettare con serenità gli eventi. C'è la certezza di non poter controllare il proprio futuro come prima. Non sono stati sufficientemente persuasivi gli spot pro euro in televisione con il presidente della Siemens e il leader del sindacato più importante. In mezzo non c'è il vuoto, ma c'è la nuova classe di governo che, per la verità, non rende meno confuso lo stato d'animo della nazione. I gesti del ministro delle Finanze Lafontaine, che ha snobbato la cerimonia dell'euro l'ultimo giorno dell'anno, e le sarcastiche battute del cancelliere Schroeder sui balli in piazza, sono in linea con l'umore dell'opinione pubblica. Si sbaglierebbe però a non vederne gli scopi sia politici sia comunicativi. Sgarbi diplomatici e battute buone per i telegiornali a parte, il messaggio del governo tedesco è chiaro: ora che il potere monetario viene condiviso a 11, la Germania partecipa al gioco europeo ristabilendo delle regole sulle quali prima si poteva chiudere un occhio senza complessi.

È così stridente il contrasto tra gli umori del big business, il mondo della finanza e dell'impresa, e lo scetticismo dei cittadini da far pensare che siano in atto dei mutamenti radicali di cui si percepisce solo adesso l'importanza. La forza del modello e del capitalismo tedesco è stato il funzionamento perfetto

LE PREVISIONI DEGLI ESPERTI: VINCITORI E SCONFITTI IN EUROLANDIA



MERCATO DELL'AUTO

I costruttori di auto avranno netti guadagni con l'avvento della moneta unica, che elimina i problemi legati dalla variabilità dei cambi. I vantaggi saranno accentuati nelle regioni in cui l'industria automobilistica è maggiormente sviluppata.

Vincitori Italia e Germania



INGEGNERIA & TECNOLOGIA

L'industria tecnologica europea, grande affare che raccoglie giganti del settore e piccole aziende, è pronta ad una fase di sviluppo. La Germania è avvantaggiata rispetto al resto dell'Ue in diversi campi dell'ingegneria, soprattutto in quella meccanica e in misura minore nella sistemistica elettronica.

Vincitori Germania



SERVIZI FINANZIARI

Londra è la piazza più importante per gli scambi finanziari. Ma c'è la grande incognita dell'esclusione della Gran Bretagna dalla moneta unica che mina la leadership della capitale inglese. Le grandi banche europee intendono incrementare le operazioni di fusione a livello internazionale. Aumenta dunque il peso della concorrenza per gli istituti finanziari londinesi.

Vincitori Germania o Gran Bretagna



INDUSTRIA FARMACEUTICA

È un settore forte dell'economia inglese. La creazione di un vero mercato unico nell'Ue è un fattore senza dubbio positivo per le industrie leader del settore. È prevista una caduta dei prezzi, che si uniformeranno all'interno dei paesi Ue.

Vincitori Gran Bretagna



COMMERCIO E PREZZI

I commercianti sono in prima linea nella guerra della concorrenza e della trasparenza dei prezzi. Le catene di distribuzione francesi sono nettamente avanti rispetto agli altri paesi per quanto riguarda la politica del contenimento dei costi. L'incognita è l'ingresso sui mercati dei gruppi americani.

Vincitori Francia



INDUSTRIA TESSILE

In Europa ci sono due grossi poli in questo settore: Italia e Inghilterra. L'Italia ha puntato sui prodotti di qualità e sulle grandi firme, l'Inghilterra invece è specializzata nell'abbigliamento a basso costo. L'industria tessile italiana, fra le più avanzate al mondo, è destinata ad accrescere il proprio mercato con l'avvento dell'euro.

Vincitori Italia

di un compromesso fondato su tre fattori: la penetrazione tra banca e impresa, la Bundesbank e la stabilità della moneta, la concertazione tra partner sociali. Dalla difesa della competitività dell'impresa all'estensione dei diritti del Welfare, l'intera impalcatura sociale poggia su questi pilastri. Ora, tutti e tre scricchiolano paurosamente. Il primo scricchiolio c'è stato al tempo dell'unificazione con la Rdt, ma il colpo di grazia lo ha dato la disoccupazione inarrestabile.

Quando Lafontaine ricorda ai banchieri centrali che è sui risultati nella riduzione del numero dei senza lavoro che si misura la bontà e l'utilità dell'euro, chiede espressamente all'autorità monetaria di non mettere i bastoni fra le ruote della crescita economica. La banca centrale è indipendente, ma indipendente non significa aliena. Oggi i rischi di inflazione e i rischi di deflazione sono bilanciati, per cui non ci sarà né una crescita dei prezzi né una caduta generalizzata dei prezzi, ma questo equilibrio rischia di portare alla paralisi, al blocco degli investimenti, a una spesa per consumi troppo bassa. È un equilibrio molto precario, che può portare a una crescita economica ancora più bassa di quella prevista. Ieri il Diw di Berlino, uno dei principali istituti economici tedeschi, ha reso note le sue previsioni per il 1999: crescita all'1,4% contro la previsione governativa del 2%.

Altre che bilancio pubblico senza deficit nel 2002 come vorrebbe la Bce. Moneta unica e alta disoccupazione accelereranno la fine dell'era degli alti salari. Il calcolo nella nuova moneta ha reso evidente il fatto che lo stesso lavoro in un'azienda manifatturiera viene pagato 2.175 euro al mese in Germania, 1.528 in Italia e 1.241 in Spagna. Se si chiede ai sindacalisti della Ig Metall che cosa accadrà adesso alle buste paga, rispondono che si è aperta una stagione competitiva al ribasso. Per questo la Ig Metall gioca d'anticipo chiedendo aumenti salariali del 6,5% pur sapendo di non poterli ottenere. Si farà sentire la pressione dei bassi salari degli altri paesi, non esclusa della Francia dove i metalmeccanici guadagnano due terzi dei loro colleghi tedeschi. Il problema è che i sindacati non sono più in grado di dettare tutte le condizioni salariali come un tempo. Qualche anno fa si negoziavano al massimo due o tre contratti diversi nello stesso settore, oggi, secondo Peter Sentf del direttivo della Ig Metall, ci sono circa cento versioni diverse dello stesso contratto. Molte imprese hanno frazionato l'attività in unità separate per sfuggire al negoziato sindacale. Si capisce così l'ossessione di Lafontaine per una politica salariale comune in Europa.

Infine, il ruolo del big business. La nuova Germania ha scoperto le grandi virtù dei mercati finanziari. L'euro viene visto sia come «cavallo di Troia»

per alleggerire lo Stato sociale o, comunque, i costi sopportati dalle imprese, sia come stimolo a guadagnare posizioni nell'economia globale. Banche, assicurazioni e grandi imprese hanno dato vita ad alleanze strategiche (l'ultima è la Daimler-Chrysler), acquisizioni e partecipazioni, fusioni strategiche (Hoechst e Rhone Poulenc nella chimica) con le quali la Germania ha guadagnato molte lunghezze sui concorrenti continentali. Ciò è stato possibile grazie alla capacità di adattamento che il capitalismo renano ha dimostrato di avere, adattamento costato la perdita di seicentomila posti di lavoro nel settore delle macchine utensili, 200mila nell'elettronica, altrettanti nella chimica, 130mila nell'automobile. I grandi profitti realizzati hanno spinto in alto i prezzi delle azioni come dimostra l'Indice Dax della Borsa di Francoforte passa-

to da 2mila punti nel 1993 ai 5mila di oggi. Questa spinta a sfruttare fino in fondo la globalizzazione economica, a raccogliere capitale di rischio quindosi a Wall Street, incide sulla struttura del capitalismo tedesco, spinge i manager a focalizzarsi sugli interessi degli azionisti, che vogliono il massimo rendimento del titolo quotato in Borsa. Ma ciò che distingue la Germania dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti è il culto del cosiddetto capitalismo degli stakeholder, cioè di un sistema nel quale gli interessi degli azionisti sono bilanciati con gli interessi dei lavoratori e dei sindacati. Quando si entra Wall Street, la legislazione americana costringe le banche a ridurre la loro partecipazione al capitale delle imprese. Le imprese, quindi, saranno sempre più spinte a finanziarsi sui mercati, dove valgono le regole degli azionisti, non del capitalismo renano.

Il maggiore istituto di ricerca prevede per il '99 una crescita all'1,4%

Moneta unica e alta disoccupazione accelereranno la fine degli alti salari

Gran Bretagna Aumentano gli eurosceettici

La pubblicità e l'enorme esposizione ai mass media della nuova moneta unica europea durante il lungo «week end di conversione» non ha smosso gli inglesi, anzi.

Tra gli elettori britannici aumenta infatti l'opposizione verso l'euro. Il primo sondaggio realizzato nel Regno Unito dopo la nascita della nuova divisa, infatti, indica che il 52% degli intervistati voterebbe contro l'adesione della Gran Bretagna alla moneta unica rispetto al 48% registrato nel maggio scorso.

Aumentano dunque i sostenitori della vecchia sterlina e gli «eurosceettici», e adesso per Tony Blair il compito di traghettare il suo paese in Europa si fa più duro. Realizzato dalla società Icm su un campione di 1.209 adulti nei giorni «caldi» del lancio dell'euro (dal 30 dicembre al 2 gennaio), il sondaggio è stato pubblicato ieri sul quotidiano «Guardian» ed evidenzia inoltre un calo della percentuale degli elettori a favore di «Eurolandia» dal 34% del maggio '98 al 29% odierno (gli incerti sono aumentati dal 17% al 19%).

Secondo lo studio, i principali oppositori dell'Euro sono gli uomini appartenenti alla classe operaia: ben il 54% di essi, infatti, è contrario, rispetto a un 45% degli uomini nel ceto medio. Quanto alle donne, la percentuale è identica (il 54%) tra le due classi. La nascita dell'euro, quindi, sembra non essere riuscita a galvanizzare l'elettorato britannico a favore della nuova moneta come speravano molti ministri del governo Blair. Anzi, secondo alcuni osservatori, il sondaggio dimostra che il promesso referendum sull'euro costituisce un «potenziale rischio suicida» per il governo.

Alla luce di questi risultati, sottolineano gli esperti, dovrà essere persuaso soprattutto il tradizionale elettorato laburista dei benefici di un'adesione, in particolare le donne.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma, Data. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000, Semestre n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inviare chiamando il seguente numero verde 167-254188 e possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000. Feriali Festivo. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.500.000 L. 6.350.000. Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000. Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000. Reduzionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000. Finanza - Legali - Concess. - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000. Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Sissola Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita: Milano: via Giuseppina Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152. Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4820011. Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111. Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Taccuini, 50/52 - Tel. 02/7005332 - Telex: 02/7001941. Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750. 00122 ROMA - Via Bozola 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/6716971/1 40121 BOLOGNA - Via Dei Bagnoli 85/a - Tel. 051/4210355 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni 46 - Tel. 055/578488/551271. Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Strada dei Gnoi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Mubarak apre agli oppositori del raïs

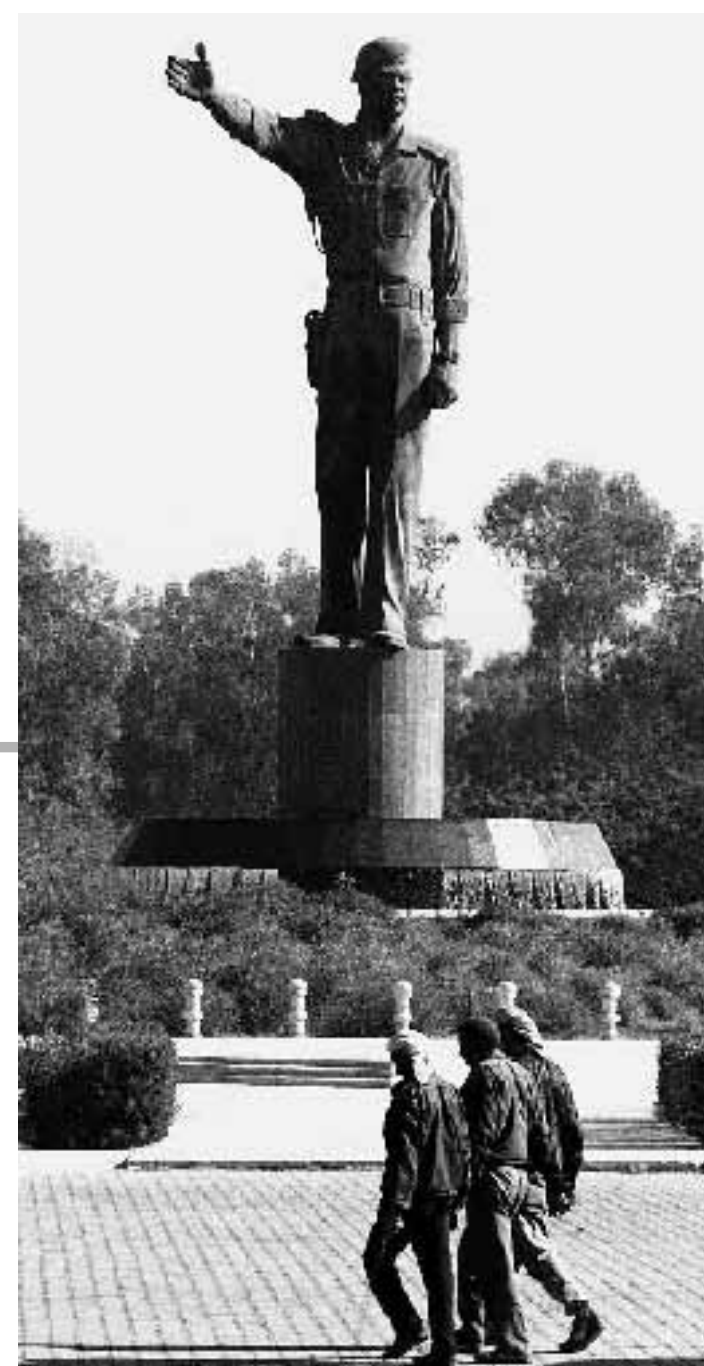
Washington denuncia: Baghdad sta massacrando migliaia di sciiti e curdi

ROMA La resa dei conti pare avvicinarsi. Gli americani intensificano gli aiuti ai «contras» che animano la guerriglia contro Saddam, mentre i governi arabi precisano le loro strategie nei confronti del regime di Baghdad. Per il 24 gennaio è fissato il vertice della Lega Araba sollecitato anche dagli iracheni che cercano alleati nella speranza di porre fine all'embargo. Ma l'appello lanciato ieri dal raïs contro i governi «collaborazionisti» del mondo arabo la dice lunga sulle prospettive di collaborazione tra Baghdad e le altre capitali del Medio Oriente dove Saddam non gode certo di buona stampa. L'Egitto intanto ha avviato contatti con l'opposizione irachena e si candida quindi a guidare i

paesi arabi che attendono la fine del regime di Baghdad. Secondo fonti arabe l'ambasciatore egiziano ad Amman avrebbe incontrato alcuni delegati del Movimento dell'Accordo nazionale, una delle organizzazioni che si battono contro Saddam. Vera o falsa che sia la notizia è un fatto che ormai da molti giorni il raïs di Baghdad e il leader egiziano Mubarak si scambiano accuse violentissime e alcuni giornali del Cairo pubblicano articoli dai toni durissimi contro l'Irak. È altrettanto certo che l'opposizione a Saddam, ancora divisa e frammentata, si sta rafforzando nel tentativo di accreditare una presenza finora sconosciuta in Irak. Il Centro per i diritti umani, un'organizzazione vicina

al Partito comunista iracheno afferma ad esempio di aver appreso da proprie fonti in Irak che due ufficiali dell'esercito iracheno sono stati passati per le armi il 19 dicembre mentre erano in corso i bombardamenti americani. Da Washington il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin ha detto ieri che nelle regioni curde e sciite molti oppositori sarebbero stati arrestati e giustiziati sommarariamente dopo la fine dell'operazione «Desert Fox». «Nelle regioni curde del nord - ha detto il portavoce americano - secondo notizie che ci sono pervenute sarebbe in atto una sanguinosa repressione». Saddam avrebbe affidato al figlio Qusay il compito di guidare le truppe impegnate

nella repressione e i soldati avrebbero incendiato numerosi villaggi cacciando la popolazione. Nel 1991 nel sud sciita e nel nord curdo si scatenarono violente sollevazioni contro i soldati di Saddam sconfitti nella guerra del Golfo. La Guardia Repubblicana sedò le ribellioni al prezzo di migliaia di morti. Ed ora, soprattutto dal sud, giungono nuove voci di rivolte sostenute dagli americani. Ma, secondo il Los Angeles Times, non ci sarebbe accordo tra il presidente Clinton e il Congresso sulla strategia da seguire contro Saddam. La Casa Bianca punta su un complotto interno al regime, mentre il Congresso intende faraggiare ulteriormente l'opposizione. **T. F.**



Reinhard Krause/Reuters

Atlante
24 ORE

Tre uomini passano davanti a una statua gigantesca del presidente iracheno Saddam Hussein eretta a Baghdad, nel distretto di Al-Mansour. Sotto il premier israeliano Benjamin Netanyahu

Battaglia nei cieli dell'Irak

Saddam viola la no-fly zone e incita gli arabi alla rivolta

TONI FONTANA

ROMA A piccoli passi verso un nuovo confronto militare. Ieri mattina caccia statunitense e Mig di Baghdad si sono affrontati nei cieli iracheni al di sotto del 33° parallelo, all'interno cioè della no-fly zone imposta dagli alleati nel sud sciita.

Non si è trattato di una battaglia, ma di una sorta di inseguimento o addirittura di una trappola tesa dagli iracheni che in tal modo hanno messo in pratica gli ordini di Saddam che da giorni tuona contro la presenza dei caccia di Clinton e Blair nelle due zone di interdizione.

Si tratta tuttavia dell'incidente più grave fra i tre accaduti dopo la

fine dei bombardamenti di Desert Fox (16-19 dicembre) e, per la prima volta da molti anni, gli aerei di combattimento americani e iracheni si sono dati la caccia nei cieli.

Il 27 dicembre del 1992 un F-16 americano ingaggiò un duello con un Mig-25 di Saddam che venne quindi abbattuto.

Da allora vi sono stati numerosi incidenti, ma mai l'aviazione di Baghdad aveva sfidato quella statunitense. Secondo le scarse notizie fornite dal Pentagono il duello ha impegnato due di caccia F-14 decollati dalla portaerei USS Carl Vinson che incrocia nel Golfo e altrettanti F-15 partiti dalle basi dislocate nei paesi arabi amici.

Quando i caccia sono penetrati al di sotto del 33° parallelo uno o

più Mig iracheni avrebbero attirato gli americani a bassa quota obbligandoli ad un inseguimento in una zona dove volavano altri caccia di Saddam che, nonostante le sconfitte incassate negli ultimi anni, può ancora schierare temibili Mig-25, Mig-26 e i più moderni F-1 Mirage. A quel punto gli americani sono stati costretti a lanciare almeno quattro missili aria-aria senza tuttavia colpire gli aerei iracheni. Secondo le solite «fonti anonime» del Pentagono un caccia iracheno sarebbe tuttavia precipitato per mancanza di carburante. Nel duello sarebbero stati impegnati ben 14 caccia iracheni.

Tutti gli aerei di Baghdad - sostengono gli americani - si mettono in volo con poco carburante giacché i comandi temono che i

piloti approfittino delle uscite per disertare come accadde in occasione della guerra del Golfo quando molti equipaggi si rifugiarono in Iran. Washington ha subito precisato che tutti i caccia sono tornati sulla portaerei e alle basi senza danni. Nessuna reazione ufficiale invece da Baghdad, ma nei giorni scorsi l'incidente era stato preannunciato quando Saddam ha esortato i piloti a «difendere valorosamente» l'Irak come «falchi intrepidi». E stavolta alle parole sono seguiti i fatti.

L'episodio dimostra inequivocabilmente che Saddam intende portare alle estreme conseguenze la sfida sulle «no fly zone» che dovrebbe proibire i voli dei suoi caccia al di sotto del 33° parallelo e al di sopra del 36° dove vive la minoranza curda. I bombardamenti su Baghdad e sulle postazioni della Guardia Repubblicana sono finiti il 19 dicembre e da quei giorni gli incidenti si sono moltiplicati. Saddam teme una sollevazione soprattutto nel sud dove vivono oltre dieci milioni di sciiti ed operano gruppi della guerriglia foraggiati dagli americani. Proprio per timore di queste insidie il raïs di Baghdad s'appella agli arabi cercando di trasformare in consenso la rabbia suscitata dai bombardamenti dei giorni scorsi.

Ieri il raïs ha proclamato la rivolta araba contro «il nemico imperialista» e i regimi «traditori e collaborazionisti».

In un discorso pronunciato in occasione dell'anniversario della fondazione delle forze armate irachene il raïs ha invitato gli arabi a rivoltarsi «contro i poteri stranieri, la loro aggressione e i loro eser-

ci» e ha usato parole durissime contro i regimi al potere nel Golfo invitando gli arabi a cacciare «le truppe straniere» da Gerusalemme, dalla Mecca e Medina. Tra i nemici Saddam ha citato l'Egitto e l'Arabia Saudita. Il discorso è stato trasmesso via satellite dalla televisione Al-Jazeera del Qatar, molto seguita nei paesi di lingua araba.

ci» e ha usato parole durissime contro i regimi al potere nel Golfo invitando gli arabi a cacciare «le truppe straniere» da Gerusalemme, dalla Mecca e Medina. Tra i nemici Saddam ha citato l'Egitto e l'Arabia Saudita. Il discorso è stato trasmesso via satellite dalla televisione Al-Jazeera del Qatar, molto seguita nei paesi di lingua araba.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Scissioni minacciate, scissioni in atto; partiti a pezzi, partiti in costruzione. Mancano ancora quattro mesi alle elezioni ma in Israele il terremoto politico è già in atto. Al centro del «sisma» c'è il Likud, il partito del primo ministro Benjamin Netanyahu. «Bibi», ripetono i suoi più stretti collaboratori, è deciso a dare battaglia ed è fiducioso nella sua rielezione. L'altro ieri ha discusso per sei ore con lo stratega politico statunitense Arthur Finkelstein le tattiche migliori per sconfiggere i rivali più temibili: il leader laburista, Ehud Barak, e l'uomo nuovo della politica israeliana, l'ex capo di stato maggiore Amnon Lipkin-Shahak.

Netanyahu fa professione di ottimismo, ma non può negare l'evidenza: il suo partito sta andando a pezzi. Inesorabilmente. Dopo aver perso per strada nei giorni scorsi personaggi di primo piano: gli ex ministri Dan Meridor e Benjamin Begin, il ministro delle Finanze Yaakov Neeman e l'uomo forte dell'apparato Avigdor Lieberman - il Likud ha rasentato una maxi-scissione. I retroscena sono stati svelati da Radio Gerusalemme. L'emittente ha rivelato che il ministro degli Esteri Ariel Sharon e il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert hanno studiato - e poi accantonato - la possibilità di uscire dalla lista parlamentare del Likud con 12 deputati per fondare un nuovo partito di destra. In quel caso «Bibi» sarebbe rimasto con cinque o sei deputati «irriducibili». Sia Sharon che Olmert hanno categoricamente smentito una presunta volontà scissionista. Ma i responsabili della radio insistono: il tentativo - dicono - c'è stato, ne abbiamo le prove, e se il «putsch» anti-Netanyahu non è stato messo in atto è solo perché i «congiurati» hanno strappato al premier garanzie pesantissime - sia in termini di programma che di posti di potere - in caso di una vittoria il 17 maggio. «Non darei per spacciato Netanyahu - dice a l'Unità il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani - quel che è certo, però, è che la destra israeliana esce parcellizzata da questa esperienza di governo. Il Likud non riesce più ad essere il grande contenitore delle varie

Israele affila i coltelli per le elezioni

I falchi Sharon e Olmert guidano la fronda anti-Netanyahu

anime della destra ebraica». Ed è stato proprio il tema della pace con i Palestinesi a determinare la parcellizzazione della destra. «Nonostante la sua formazione culturale profondamente intrisa dal revisionismo sionista di Zeev Jabotinsky e da una radicata diffidenza verso gli Arabi - sottolinea Shlomo Ben Ami, ex ambasciatore israeliano

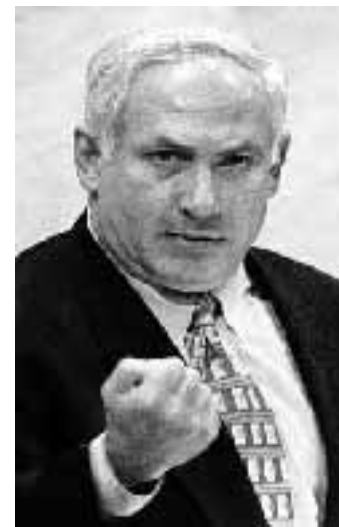
no a Madrid e astro nascente del «firmamento» laburista - Netanyahu ha dovuto fare i conti con il principio di realtà rappresentato dagli accordi di Oslo. Da qui il suo contraddittorio misurarsi con un processo di pace segnato dalle scelte di Rabin e Peres: un adeguamento che le componenti ultranazionaliste e messianiche della

destra ebraica hanno inteso come un tradimento».

Ma se il Likud è a pezzi non è che il Labour spizzi salute. Anche fra i laburisti, infatti, c'è tempesta per le intenzioni di Barak di abolire le elezioni dirette dei candidati del partito («primaries») alla Knesset se non potessero aver luogo prima del 15 febbraio. «Barak cerca solo

di addomesticare il partito», denuncia l'ex ministro Uzi Baram. Esorcizzato fino a ieri, lo spettro della scissione fa capolino anche nel Labour. Ad agitarlo non è solo Baram. Con un piede fuori dal partito sembrano porsi altri due «pezzi da novanta»: Haim Ramon e Hagay Merom. E sulla strada della scissione si è avviato anche uno

dei deputati di punta del Labour: Effi Oshaya. Tutti guardano con grande interesse alla scesa in campo del personaggio più atteso: Amnon Lipkin-Shahak. L'ex capo di stato maggiore ufficializzerà oggi la sua decisione di sfidare Benjamin Netanyahu nelle elezioni dirette del primo ministro. Il cinquantaduenne generale è oggetto



David Silverman/Reuters

GLI SFIDANTI



EHUD BARAK

A sfidare Benjamin Netanyahu, per i laburisti stavolta non sarà un «sognatore» come Shimon Peres, ma l'«ufficiale più decorato di Israele»: Ehud Barak. Nato nel 1942, generale a 39 anni, Barak ha fama di uomo politico nudo, poco incline alle «fimoserie intellettuali». Un politico «alla Rabin», insomma. E fu proprio il premier assassinato da un estremista di destra a introdurre Ehud alla politica. Dalla porta principale, quella del governo. Da politico pragmatico, Barak propugna una politica dei «piccoli passi» nel negoziato con i Palestinesi. A conclusione del quale non esclude la creazione di un mini-Stato palestinese. Smilitarizzato.

SINISTRA DESTRA



AMNON SHAHAK

È l'uomo nuovo della politica israeliana. I più recenti sondaggi lo danno in testa al «totoprimo ministro». È Amnon Lipkin-Shahak, capo di stato maggiore dal gennaio '95 al luglio del '98.

Un passato da eroe militare, un futuro politico di sicura grandezza. Sarà lui a guidare un nuovo partito di centro che guarda a sinistra, ma senza vecchie incrostazioni ideologiche, lui che nel marzo del 1989 fece andare su tutte le furie l'allora premier Yitzhak Shamir per aver scritto in una nota, in piena Intifada, che occorre prendere atto di un diverso atteggiamento dell'Olp, «che accettava l'esistenza di Israele».

SINISTRA DESTRA



BENJAMIN BEGIN

Il suo «appeal» è racchiuso nella pesante, ma redditizia, eredità politica dell'indimenticato padre. Benjamin «Benny» Begin è ancora oggi, nonostante la lunga carriera politica, innanzitutto il figlio di Menachem, il premier che portò per la prima volta il Likud, nel 1977, a battere i Laburisti. Benny non ha mai sopportato l'arroganza di Netanyahu, il suo esasperato decisionismo, l'amore sfrenato per il potere. Né ha mai sopportato i suoi «cedimenti» nel negoziato con i Palestinesi. Per questo ha deciso di abbandonare il Likud, il partito fondato da suo padre Menachem, per dar vita ad un nuovo movimento di ultradestra, rivolto ai «duri e puri» di «Eretz Israel».

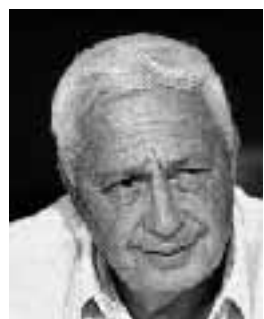
SINISTRA DESTRA



DAN MERIDOR

Dell'inaspettato successo elettorale di Benjamin Netanyahu nelle elezioni del maggio '96 è stato uno degli indiscussi artefici: fu lui a costruire una immagine «moderata», «centrista», rassicurante, di «Bibi». Parliamone di Dan Meridor, astro nascente del Likud. «Astro» che Netanyahu si è subito premunito di spegnere per timore che la sua «luce» finisse per oscurarlo. E così, prima lo nominò ministro delle Finanze, salvo poi contestarlo in ogni decisione assunta. Meridor lo ha ripagato uscendo dal governo e dal Likud e avvicinandosi al partito di centro in costruzione. «Io so come battere Netanyahu, conosco i suoi punti deboli», giura Meridor. E sono in molti a crederlo.

SINISTRA DESTRA



ARIEL SHARON

È l'idolo dei coloni e degli oltranzisti di «Eretz Israel». Il suo potere è enorme, come il prestigio che ancora gode nel Paese. Ha combattuto per una vita contro gli Arabi e i Palestinesi, considera sempre Arafat un «pericoloso nemico», ma allo stesso tempo non nega la possibilità di dare il via libera ad un'entità statale palestinese. Un falco «pragmatico»: è Ariel Sharon, ex generale, attuale ministro degli Esteri. «Arik il duro» non ha mai «amato» Netanyahu. Ma lo considera, nonostante tutto, il «minore dei mali». Per questo, dopo averci pensato su molto, ha deciso di sostenerlo. In cambio di un accresciuto potere personale.

SINISTRA DESTRA

di una curiosità spasmodica e circondato da un alone «leggendario»: a intrigare l'opinione pubblica è la sua figura carismatica e il presentarsi come erede spirituale di Yitzhak Rabin. Il premier assassinato da un estremista ebreo non aveva mai nascosto di considerare Lipkin-Shahak come il suo pupillo, apprezzandone il coraggio, l'onestà intellettuale, la moderazione. Ed ora l'«erede» di Rabin cerca di abbattere Netanyahu raccogliendo i consensi della borghesia laica e moderata di Israele. Sullo sfondo di una contesa elettorale che si preannuncia al calor bianco e senza esclusioni di colpi, c'è la situazione esplosiva nei Territori palestinesi. Il congelamento degli accordi di Wye Plantation ordinato da Netanyahu «in attesa che l'Autorità nazionale palestinese disarmi i terroristi» sta dando i primi risultati. Devastanti. L'altro ieri a Hebron (Cisgiordania), due colonne sono state gravemente ferite in un agguato. Ieri la città è stata sconvolta da disordini. E da Gaza, lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di «Hamas» rilancia la « Jihad» contro lo Stato ebraico: «Colpiremo duramente - dichiara - fino alla liberazione della Palestina dalla dominazione sionista». Tre anni fa, gli attentati suicidi degli integralisti islamici contribuirono in misura determinante alla vittoria di Netanyahu e della destra israeliana. E anche oggi in Israele sono in molti a temere che a decidere la partita elettorale siano di nuovo i «kamikaze di Allah».



ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Associazione per delinquere a fini di carriera. Questa la pesante accusa in base alla quale tre sostituti procuratori dell'antimafia di Genova - Anna Canepa, Francesca Nanni e Pio Macchiavello - hanno chiesto il rinvio a giudizio del colonnello dei carabinieri Michele Riccio, ex responsabile della Dia ligure e di tre ex marescialli della sezione anticrimine e della stessa Dia, Angelo Piccolo, Gianmario Doneddu e Giuseppe Del Vecchio.

I pm hanno inoltre chiesto il rinvio a giudizio, con imputazioni minori, di altri undici imputati, tra i quali l'onorevole Tiziana Parenti, accusata di falso per presunte irregolarità commesse quando, nella veste di sostituto procuratore della

L'Antimafia: «Processate il colonnello Riccio»

L'ex responsabile della Dia accusato di associazione per delinquere. Chiesto il giudizio anche per la Parenti

Repubblica di Savona, gesti un clamoroso sequestro di armi importate illegalmente in Italia a bordo della nave «Jenstar».

Per quanto riguarda i tre marescialli e il colonnello Riccio (che giusto ieri è stato riammesso in servizio dopo la sospensione scattata con l'arresto, e il cui difensore, avvocato Emanuele Lamberti, chiederà il trasferimento del processo in altra sede per incompatibilità ambientale), l'elenco delle contestazioni messo a punto dalla Procura è lungo e variegato. Riassumibile tuttavia in un solo concetto: nella Dia guidata

da Riccio vigeva «un metodo operativo sistematico che integrava gli estremi di un vero e proprio programma criminoso, con l'obiettivo di concludere positivamente eclatanti operazioni di servizio, al fine di acquisire fama all'interno e all'esterno (leggi: Autorità giudiziaria, altri organi di Polizia giudiziaria, opinione pubblica) dell'Arma, ottenendo così encomi solenni e progressioni di carriera». Un «metodo» che, precisano i pubblici ministeri, era stato ideato e voluto dal colonnello Riccio, con l'adesione sin dalla fase costitutiva dei marescialli Piccolo e Doneddu, e successivamente del maresciallo Del Vecchio. Innumerevoli i «dettagli» finiti sotto il mirino dell'accusa dopo aver passato al setaccio nove anni (tra il 1983 e il 1992) di operazioni brillanti quanto «disinvolte».

Indagini, ad esempio, condotte a contatto forse troppo stretto con confidenti vari e trafficanti di droga, e talvolta concluse con l'acquisto di sostanze stupefacenti di cui gli uomini della Dia avrebbero ommesso, in tutto o in parte, la segnalazione all'autorità giudiziaria. Succedeva cioè, secondo

la ricostruzione dei pubblici ministeri, che una parte della droga sequestrata al momento dello scambio tra fornitori e acquirenti venisse trattenuta e messa da parte, non a fini di lucro - agli imputati viene dato atto di non avere ricavato da questi traffici neppure un lira - ma rimpiegandola successivamente nell'ambito del servizio, magari per ricompensare i confidenti e ripartire con nuove indagini, in una sorta di catena di Sant'Antonio di clamorose operazioni antidroga. E la «cresta» sugli stupefacenti sequestrati si otteneva o facendo so-

stituire con sostanze da taglio la «roba» accantonata, oppure - e a volte con atti falsi - facendo risultare il quantitativo sequestrato minore di quello effettivo.

In altre occasioni, sempre secondo l'accusa, Riccio e i coimputati avrebbero provocato, istigato o innescato operazioni illecite nell'ambito del traffico di droga o di armi, intervenendo sia nella fase ideativa che in quella esecutiva in termini tali da ampliare l'originaria portata dei «colpi» ben al di là dei propositi e della reale capacità operativa degli stessi traffican-

ti. Sarebbe esemplare, in questo quadro, proprio l'operazione «Jenstar», e cioè il sensazionale sequestro della nave approdata a Savona la mattina dell'8 febbraio dell'89 con nelle stive 5000 pistole mitragliatrici di fabbricazione cecoslovacca. Il fatto è - secondo la Procura di Genova - che l'allora maggiore Riccio e i marescialli Piccolo e Doneddu avrebbero direttamente proposto e sollecitato l'importazione delle armi, accompagnando addirittura l'«importatore» in banca perché gli venisse confermata l'apertura di una linea di credito di 30 miliardi; e l'allora pm Tiziana Parenti, titolare dell'indagine, avrebbe avallato la soppressione di tre telex che testimoniavano con chiarezza le sollecitazioni degli inquirenti al fornitore perché le armi partissero alla volta dell'Italia.

Polizia: a giugno arriverà il «super-Sco»

Applicate le direttive Napolitano: Criminalpol e squadre mobili si fondono

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il capo della Criminalpol della Toscana? Nuovo questore di Grosseto. Il capo di quella del Veneto? A comandare la polizia di frontiera del Triveneto. Il capo di quella del Lazio? Nominato dirigente della terza divisione tecnico-logistica dello Sco. E così via. Un pezzo alla volta la Criminalpol, o meglio, i centri interprovinciali della Criminalpol che dipendevano direttamente dal Servizio centrale operativo della polizia (lo Sco, ndr) stanno smobilitando. Senza clamori, come è avvenuto per l'analoga opera di «ristrutturazione» che ha visto per protagonisti i Ros dei carabinieri. Anzi, al Viminale sono convinti che con il nuovo assetto si creerà un «reticolo investigativo» più fitto e quindi più efficiente. E il nuovo Sco, che sarà pronto al via entro il 30 giugno 1999 - contrariamente a quanto si riteneva - avrà più competenze e sarà ancora più «forte».

Ma come funzionerà, a partire dai prossimi mesi, la Criminalpol? Esattamente come era stato anticipato lo scorso aprile dall'Unità, che aveva reso note le conclusioni della commissione del dipartimento di Ps, incaricata di dare attuazione alle famose direttive Napolitano. Cominciamo dallo Sco, ossia dal «braccio operativo» della Criminalpol. Prima della riforma la struttura centralizzata, pur avvalendosi del contributo dei centri interprovinciali, svolgeva un ruolo diretto nelle indagini, inviando nei posti i propri funzionari o agenti; ovvero riceveva direttamente la delega dalle diverse procure. Basti ricordare l'inchiesta del «pool» di Milano sul giudice Squillante, quella sulla «Uno bianca» e sul serial killer di Merano. O la cattura di Giovanni Brusca, di Pasquale Cuntrera e tante altre indagini sulla mafia. Ora non sarà più così. Lo Sco non avrà più compiti operativi diretti. Al contrario si do-

L'INTERVISTA

Il prefetto Rino Monaco «Ci siamo solo potenziati»

«Depotenziamento del nostro servizio centrale di polizia? Depauperamento delle nostre capacità investigative con la chiusura dei centri interprovinciali della Criminalpol? Ma non scherziamo». Il vice-capo della polizia e capo della Criminalpol, Rino Monaco, è fiducioso. «Dopo il decreto del ministro noi abbiamo dato vita ad una nuova organizzazione di tutto il settore investigativo all'altezza di una polizia efficiente e moderna. Abbiamo potenziato le nostre strutture, che avranno ancora più uomini a disposizione».

Allora, siete sicuri che i vostri investigatori otterranno gli stessi risultati di prima?

Io dico che non c'è alcun depotenziamento. Anzi, sono sicuro del contrario: nell'ambito territoriale abbiamo aumentato le nostre capacità investigative. Abbiamo creato un reticolo più fitto. Credo che, una volta che saremo a regime, i risultati positivi si vedranno.

E lo Sco? Non finirà con l'aver un ruolo marginale?

Absolutamente no. Anche in questo caso è vero il contrario: avrà un ruolo ancora più forte non solo nelle attività di analisi e di impulso, ma anche in quelle investigative. Basti solo pensare che non avrà solo rapporti con le sezioni che si occupano esclusivamente di criminalità organizzata,

ma interagirà direttamente con le squadre mobili. Sa come potremmo definire lo Sco che di va delineando? Come?

Il quadro regia di tutte le attività investigative della Polizia di Stato. Con tutti i vantaggi che ne possono conseguire.



Quali?

Penso anzitutto che riusciremo con più facilità ad eliminare sprechi di risorse, duplicazioni. Insomma, ci sono le condizioni per una maggiore efficienza. I questori avranno maggiori responsabilità. Tra centro e periferia ci sarà un più stretto coordinamento. E lo Sco potrà mandare uomini e specialisti ad affiancare le squadre mobili in indagini particolarmente delicate. No: nessun depotenziamento. È il contrario. **G. C.**

«limitare» (ma il termine è riduttivo) a svolgere un lavoro di coordinamento, di analisi e di supporto tecnico-logistico nelle principali inchieste che riguardano la criminalità organizzata o alcune vicen-

de di particolare rilievo come la pedofilia.

I compiti operativi dello Sco, va sottolineato, non saranno più «diretti». Ma, indirettamente, il servizio centrale potrà continuare a se-



guire con i propri uomini e i propri funzionari alcune inchieste particolarmente delicate. Un esempio: nell'ambito di un'indagine sul riciclaggio, una determinata procura non potrà più rivolgersi allo Sco, ma alla locale squadra mobile. Lo Sco, però, avrà il dovere-potere di seguire l'indagine e, se necessario, delegare dal centro propri uomini o specialisti con il compito di partecipare direttamente all'attività investigativa. In questo modo gli investigatori che hanno il polso della situazione rispetto ai grandi fenomeni criminali hanno il modo di dare un proprio contributo. Ma nell'ambito di un lavoro di cooperazione con le strutture territoriali.

Nel frattempo i 14 centri interprovinciali, che dipendevano gerarchicamente dallo Sco, verranno

LA NUOVA STRUTTURA

Ventisei nuove sezioni si occuperanno esclusivamente di criminalità organizzata

sciolti. Cosa accadrà? I 14 centri saranno sostituiti da 26 sezioni «criminalità organizzata» che verranno istituite all'interno delle squadre mobili attive nelle città sede delle corti d'Appello. Ciò comporterà una radicale rivoluzione del modo di agire. Prima della riforma, i centri Criminalpol rispondevano direttamente al ministero; mentre le squadre mobili al questore. Si trattava quasi di due entità separate. Adesso risponderanno contemporaneamente a tutti e due. Le sezioni «cri-

INDAGINI DELICATE

La struttura centrale potrà inviare i suoi funzionari a seguire le inchieste

malità organizzata» risponderanno allo Sco, ma dall'interno delle squadre mobili. Nello stesso tempo lo Sco avrà il potere di interagire con le squadre mobili stesse. Ma il questore non sarà mai «scavalcato», dal momento che gerarchicamente le squadre mobili risponderanno a lui. Esempio: dopo la liberazione di Soffiantini, le indagini sui monti della Calvana alla ricerca di Farina e Cubeddu avvennero «indipendentemente» dalla questura di Firenze. Ora non sarà più così.

Ultima notazione: le carriere. Un problema di non poco conto, per il Viminale, è stato (ed è ancora in questi giorni di nomine) è stato quello di adeguare tipo di incarico al «grado». È stato così deciso che i capi delle 26 squadre mobili «distrettuali» dovranno avere la quali-

non sono state messe a posto. Poi, ne sono convinti al dipartimento di Ps, la nuova struttura (una volta a regime) sarà all'altezza dei compiti. E c'è da sperare, visto il nuovo attivismo della criminalità organizzata, che le previsioni della polizia siano giuste.

Bimba soffocata, i genitori perdonano

La mamma della piccola: «Non vogliamo soldi dall'altra famiglia». Domani i funerali

DALL'INVIATO

GIAMPIERO ROSSI

ESTE (Padova) «È da ieri che non mangio e continuo a pensare a quello che è successo. Non mi sono nemmeno reso conto di quel che ho fatto...». Con queste parole che A.R., il ragazzo di sedici anni che domenica pomeriggio ha ucciso la piccola B.S. di otto anni, cerca di spiegare ai suoi avvocati ciò che gli passa e gli è passato per la testa. Da domenica notte è recluso nei locali del centro di accoglienza del carcere minorile di Treviso, dove è stato posto in isolamento ed è sorvegliato a vista.

L'avvocato Guariente Guariente è andato a trovarlo ieri pomeriggio e ha potuto parlare un po' con lui dei drammatici momenti in cui si è consumato il delitto che ha sconvolto la vita di due famiglie. «Ho capito che era morta soltanto quando mi sono accorto che non

respirava più», ha spiegato ancora il ragazzo, che secondo l'avvocato non è corretto definire semplicemente pentito per l'accaduto «ma piuttosto sinceramente devastato, sconvolto». A.R. era visibilmente felice per aver ricevuto un telegramma dal padre: «Mi vogliono ancora bene».

Inquirenti, operatori sociali e testimoni della vita di questo sedicenne cresciuto in una buona famiglia di un tranquillo paese della pianura veneta sembrano concordare nella descrizione: un ragazzino, un bambino, questo è A.R. agli occhi di chi lo conosce. A scuola non era un fulmine ma nessuno ricorda sgarbi o gesti violenti. Gli piaceva giocare con il computer, ricco di videogiochi fatti di nemici e difficoltà da superare, ma anche praticare il karate, giocare a pallone. E poi ancora, visto che ancora il suo carattere non sembrava essersi adattato a quel corpo in rapida

crescita, non disdegnava giochi più infantili: pochi mesi fa si è comprato una pistola ad aria compressa e, sempre nei mesi estivi, non si è negato neanche quando si è trattato di giocare a nascondino con la sorella di otto anni. Gli insegnanti lo descrivono come un bravo ragazzo, forse un po' goffo e complessato, non certo un tipo «vincente», come si usa dire adesso.

Queste sue contraddizioni psicologiche hanno finito per concentrarsi in modo quasi schizofrenico nel momento in cui una sorta di «black out», come lo definisce l'avvocato Guariente, lo ha portato a soffocare quella bambina che spesso frequentava casa sua. Quando, verso le 16 di domenica, B. ha suonato alla porta, A. era da solo, e stava arrembiando al suo computer nella mansarda: a quanto pare era già risentito nei confronti della bambina, perché soltanto un paio di giorni prima questa gli aveva

rotto l'antenna del televisore. Poi sono iniziate le punzecchiature, fino alla battuta che ha fatto perdere definitivamente il controllo al ragazzo: «Ciccione». È stato a quel punto che lui ha aggredito la piccola e l'ha bloccata a terra soffocandola con due cuscini. Quindi ha recuperato la calma e si è organizzato per far sparire quel cadavere.

È sarà proprio il suo doppio viaggio verso il cassonetto dove ha gettato la piccola B. a tradirlo poco più tardi, durante gli interrogatori nella caserma dei carabinieri, dove l'intuito di un ufficiale e un sottufficiale ha impresso la svolta decisiva alle ricerche della bimba. Il ragazzo mantiene un atteggiamento lucido, non freddo ma molto attento. «Stare cercando di incastrarmi», dice al maresciallo che cerca di convincerlo a dire tutto quel che sa. E poi dopo, durante il viaggio in auto verso Treviso, a un altro car-



Mazzi di fiori davanti al cassonetto dove è stato ritrovato il corpo della bambina

biniere che cerca di parlare con lui: «Cercate di farmi cambiare versione? Io non dico niente, vale solo quello che ho già detto in caserma».

Domani A.R. verrà interrogato dal gip del tribunale dei minori di Venezia, nel corso dell'udienza di convalida del fermo: la linea difen-

siva punterà probabilmente sullo stato di fragilità psicologica per evitare il carcere a beneficio di una comunità di recupero. E sempre domani, alle 15, a Este si svolgeranno i funerali della piccola B., con la cittadina in lutto stretta attorno alle due famiglie lacerate dalla trage-

dia. I genitori si costituiranno parte civile («Per capire cosa ha spinto il ragazzo a uccidere la bambina») ma di non chiederanno alcun risarcimento. «Penso anche a quell'altra madre - ha sussurrato ieri lo sguardo della vittima volgendo lo sguardo alla casa del ragazzo.



◆ «La corsa italiana verso l'euro è stata dura per la situazione oggettiva dei bilanci e per la diffidenza iniziale di alcuni Paesi»

◆ «Per la sinistra che esprime il governo di tredici dei quindici Stati dell'Unione si pone ora una responsabilità enorme»

◆ «I partiti di ispirazione socialista esprimano una visione transnazionale a cominciare dal voto di giugno»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO

«Prodi candidato del centrosinistra europeo»

«Il suo impegno ha consentito l'incontro tra l'europeismo socialista e quello cattolico»

ROBERTO ROSCANI



Jack Dabaghian/Reuters

Giorgio Napolitano in questi lunghi e difficili anni della marcia di avvicinamento all'euro è stato tra i protagonisti assoluti. Ora, lasciato il ministero degli Interni, sarà lui a guidare i Ds verso le elezioni europee della prossima primavera. Parlare di Europa con lui significa parlare di una delle sue grandi passioni. E allora cominciamo dalle vicende di questi giorni, la partenza a tutta velocità della moneta unica, dallo slancio che arriva verso una più stringente unità politica dell'Unione.

Ora si parla di euro-euforia, eppure l'esito non era certo scontato. Ci sono stati momenti difficili, resistenze. Il governatore Fazio è tornato a dire in questi giorni che nel 1995 l'Italia ha corso un «rischio Messico», è stata insomma esposta al pericolo di una bancarotta. E lo scetticismo sulla possibilità di arrivare a questo risultato non era solo italiano...

«Sì, il problema era più generale e riguardava tutta l'Europa. Ci si interrogava sulla sostenibilità o meno dell'obiettivo in quanto tale, nella sua scadenza e nelle sue condizioni. Ci sono stati diversi momenti in cui in Europa, lasciamo un attimo da parte il discorso sull'Italia, si è ritenuto che in quella scadenza, in quelle condizioni (i parametri di Maastricht) ci fosse un eccesso di rigidità. Si è discusso anche sulla possibilità di una interpretazione diversa degli stessi criteri senza postulare la revisione (mi riferisco in particolare alle proposte di Giscard D'Estaing, che avrebbero meritato più ascolto). Insomma l'aver realizzato l'obiettivo è stato frutto di sforzi molteplici, del superamento di difficoltà e riserve che si potevano registrare nella stessa Germania e nella stessa Francia».

Ma il risultato ora è stato fulmineo.

«Certo, ma il successo era tutt'altro che scontato e di straordinario significato come ora è più facile riconoscere. Poi c'è il discorso sull'Italia. Ora è più semplice celebrare il cammino che dal 1992 al '98 ha consentito il risanamento dei conti pubblici, l'abbattimento dell'inflazione, la caduta dei tassi di interesse e quindi ha permesso il rispetto dei criteri di Maastricht».

Ma non dobbiamo dimenticare i momenti di drammatica asprezza che abbiamo attraversato. La legge Finanziaria che segnò sicuramente un svolta, quella proposta dal governo Amato, venne dopo una crisi finanziaria che ci aveva portato sull'orlo del collasso. Il governatore Fazio ha ricordato i momenti difficili del 1995, e io, venendo da anni più recenti, non posso che associarmi alle sottolineature che nei giorni scorsi ci sono state da parte di Prodi, Ciampi e di altri del dilemma assai serio in cui come governo ci trovammo, specie all'indomani del vertice italo-spagnolo di Valencia, quando dovemmo rivedere le linee e le cifre della Finanziaria per tentare il grande balzo verso l'avvicinamento al 3 per cento nel parametro deficit-Pil».

Ecco, difficoltà, incertezze. Ma dove venivano: furono più problemi interni all'Italia o più resistenze sul fronte dell'Europa? I giornali hanno titolato tante volte «La Germania non ci vuole», o «L'Olanda non si fida dell'Italia»...

«Né nel governo, né nella maggioranza lo sosteneva si son dovute affrontare difficoltà che apparivano insormontabili, neppure con Rifondazione comunista. E il consenso dei partiti che erano direttamente impegnati nella campagna di governo è stato pieno e convinto. Al di là di sfumature, magari non prive di significato, sul modo di combinare rigore finanziario e sostegno allo sviluppo in particolare nel Mezzogiorno. Naturalmente questo positivo quadro politico di maggioranza non significa che

sul piano interno l'impresa sia stata facile. Evorrei dire piuttosto per la resistenza oggettiva della situazione di bilancio e amministrativa da superare più che per i problemi da affrontare nei rapporti con le parti sociali (determinante è stato in effetti l'atteggiamento costruttivo dei sindacati) e nei rapporti con le forze di opposizione schierate su posizioni di scarsa comprensione e collaborazione».

Esulterno europeo?
«Non c'è dubbio che la partita sia stata molto dura. Chiaramente le maggiori riserve sono a lungo venute dalla Germania, al di là delle espressioni amichevoli del cancelliere Kohl. E ai rappresentanti tedeschi si affiancavano nella diffidenza verso l'Italia rappresentanti di altri paesi minori come l'Olanda. C'è voluta una grande fatica per convincere i nostri partner più riluttanti che l'ingresso dell'Italia non avrebbe minato la credibilità dell'euro e per dimostrare la nostra capacità di onorare seriamente le prescrizioni di Maastricht. È stato già ricordato quanto sia stato importante l'atteggiamento amichevole della Francia del presidente Chirac e poi del governo Jospin».

La nascita della moneta unica ha fatto compiere un balzo in avanti anche al dibattito sull'unità politica dell'Europa. Il ministro delle finanze francese Strauss-Khan

L'ex ministro degli Interni Giorgio Napolitano e in alto palloni decorati, a Parigi, per la nascita dell'Europa monetaria

Impegniamoci a contrastare chi vuole strumentalizzare il voto per l'Europarlamento



ha parlato dell'euro come un straordinario «strumento politico», mentre sono ora gli uomini delle banche centrali come Tiemeyer a reclamare un rafforzamento del potere politico unitario della Ue...

«La questione sarà senza dubbio questa e ancora una volta c'è da riflettere sul corso che ha nei fatti seguito il processo di integrazione europea e che può apparire contrastante con lo schema di sviluppo lineare immaginato in origine da personalità eminenti dell'europeismo e del federalismo. Ricordiamo anche le polemiche sull'Europa dei mercanti e dei banchieri, su una priorità in qualche modo assunta dalla libera circolazione delle merci e dei capitali, dal mercato unico o dagli accordi monetari rispetto allo sviluppo della comunità sul piano politico e istituzionale. Non credo francamente che ci sia ora da filosofeggiare troppo in un senso o nell'altro. Nello Sme, nel sistema monetario europeo varato nel 1978, Altiero Spinelli vide uno strumento per rimettere in moto il processo di integrazione».

SEGUE DALLA PRIMA

GLI ITALOEUROPEI

di soluzioni riformatrici coraggiose. Tuttavia il paese è complessivamente cresciuto. I nostri partners europei se ne sono accorti, gli italiani, in grande maggioranza lo sanno. Questi dati di partenza si sono combinati con la volontà di una classe di governo che ha fatto della scelta europea la ragione della propria legittimazione. La grande differenza fra centro-destra e centro-sinistra, se guardiamo all'insieme di questi anni, sta proprio nel fatto che lo schieramento dell'Ulivo contiene tutte le energie più convintamente europeiste e ha fatto dell'approdo europeo il cardine della propria politica. In Europa non entra quindi né un nano politico né un nano econo-

mi. Il messaggio che i partiti devono rivolgere agli elettori deve contenere anche la realtà dei vincoli che, una volta entrati in Europa, domineranno tutte le nostre scelte. Non è possibile una partecipazione furba al processo di costruzione della nuova Europa. Quella politica accattona che chiedeva mance alle economie più forti per mantenere intatti rapporti sociali e feudi elettorali ha fatto il suo tempo. Accettare vincoli non significa solo accettare compatibilità, ma vuol dire, ad esempio, avviare il più profondo processo di modernizzazione della macchina dello stato così che non si possa più ripetere che siamo con «fratelli maggiori migliori di noi».

Il messaggio che i partiti devono rivolgere agli elettori deve contenere, infine, il senso di una grande sfida. Proviamo a dirlo con uno slogan: deve svilupparsi un dop-

pi patriottismo, italiano e europeo. La costruzione europea non distrugge gli stati nazionali ma ne modifica i compiti, non fa nascere una popolazione europea ma modifica il significato della cittadinanza. Gian Enrico Rusconi, in un bellissimo articolo apparso a fine dicembre sul «Sole-24 ore», l'ha descritto così: «Noi siamo cittadini italiani e europei nello stesso tempo, ma non per questo siamo cittadini tedeschi o francesi che pure sono, come noi, contemporaneamente cittadini europei... La «Repubblica europea» sarà garantita dall'attivarsi comunicativo di cittadini che si riconoscono partecipi di una identica anche se conflittuale storia comune». Senza la costruzione di un «ethos comune», ha scritto ancora Rusconi, «l'Unione rimarrà un'impalcatura di leggi e di provvedimenti economico-finanziari privi di autentica carica identitaria, povera quindi

di forza di integrazione». La sfida che le istituzioni ma soprattutto i partiti devono saper raccogliere parte, per l'appunto, da qui e comprende due ordini di problemi. Il primo riguarda l'obiettivo minimo di non sminuire la statura politica dell'Italia. Il modo in cui in questi giorni è stata posta la questione della candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea non va in questa direzione. L'Italia non ha un diritto a pretendere un alto incarico europeo più forte di quello di altri paesi, ma per la prima volta ha i titoli e il candidato adatto. I partners europei di questo si devono e si possono convincere. Perderemo un'occasione, e ridurremo la statura politica dell'Italia, se questo passaggio verrà vissuto in Europa come l'ennesima querelle italiana.

Il secondo ordine di problemi riguarda la fisionomia che i partiti

caratterizzazione da parte del nuovo governo tedesco e non c'è dubbio che essa sia legittima, politicamente comprensibile e che possa anche risultare feconda purché sia accompagnata da un'alta consapevolezza dell'esigenza di lavorare per soluzioni concertate tra i quindici che facciano progredire la costruzione europea e sciogliendone i nodi più urgenti e non la bloccino».

Oggi in Europa tredici dei quindici governi che fanno parte dell'Unione si richiamano alla sinistra. È una condizione straordinaria che consegna proprio alla sinistra una difficile responsabilità insieme a una eccezionale opportunità. Ne sarà all'altezza?

«Intanto mi pare ormai datato il discorso sul ritardo con cui le forze del socialismo europeo o, in senso più ampio, della sinistra europea sono giunte a riconoscersi e impegnarsi nel processo di integrazione, rispetto alle forze cristiano democratiche che di quel processo possono rivendicare la primogenitura. Per quel che riguarda la Germania, la Spd nella sua esperienza di governo fino al 1982 svolse un ruolo innegabile in senso europeistico. C'è

bisogno di ricordare che il sistema monetario europeo resta legato al nome di Schmidt, socialdemocratico, non meno che a quello di Giscard? E, passando alla Francia, c'è bisogno di rammentare il ruolo europeista di Mitterrand al cui nome resta tra l'altro legata l'idea dell'euro non meno che a quello di Kohl? Per

non parlare di quel che ha rappresentato la presidenza della Commissione da parte del socialista Jacques Delors... È davvero insostenibile continuare a parlare di una Europa democratica, cioè voluta dalle forze cristiano democratiche, come se solo ora, dopo le svolte politiche in Italia, in Inghilterra, in Francia e Germa-

nia, cominciasse la prova dell'europeismo per le forze socialiste, per la sinistra».

Certo, eppure c'è qualcosa di eccezionale in quest'Europa così fortemente a sinistra proprio in questo passaggio...

«Non c'è dubbio. È fatto assolutamente inedito la presenza di forze di sinistra in tredici dei quindici governi dei paesi membri dell'Unione. E questo lo pone di fronte a responsabilità grandissime nel momento in cui il processo di integrazione compie con l'euro un salto di qualità, ma do-

manda anche nuovi sviluppi e decisioni coraggiose in tempi rapidi. Mi auguro che si mostri di essere consapevoli di ciò nel prossimo congresso del Partito del socialismo europeo e nella campagna per le elezioni europee di giugno. Bisognerà davvero fare uno sforzo per esprimere come partiti di impronta socialista una visione comune di respiro, direi «transnazionale», e per condurre una campagna elettorale coerente con questa visione. E sono fortemente preoccupato per l'Italia. Vedo il rischio di andare alle elezioni europee con una frammentazione di liste e candidature che tocchi il centrosinistra nel suo complesso e che, d'altra parte, è favorita da una legge elettorale che da troppe parti ci si oppone ciecamente a modificare. Vedo il rischio di particolarismi e personalismi, di calcoli politico elettorali, di partitocrazia di gruppo, che non hanno nulla a che vedere con i temi della costruzione europea e con il ruolo da svolgere nel parlamento di Strasburgo. Temo che tutto ciò possa fatalmente immiserire e deviare la campagna elettorale».

C'è un problema, tipicamente italiano in questa campagna elettorale, anzi due. Da una parte la particolarità della formula di centrosinistra, che non è immediatamente assimilabile alle altre esperienze europee. Dall'altra la candidatura di Romano Prodi che viene avanzata (ieri sono tornati sull'argomento sia D'Alema che Veltroni) da molte parti e in qualche caso in maniera tanto brutale - penso a Cossiga - da apparire come un tentativo di bruciare il nome dell'ex presidente del Consiglio. Come influiranno questi due problemi sulla campagna elettorale europea e che deve fare la sinistra?

«Le forze di centrosinistra nel loro insieme dovrebbero impegnarsi decisamente a contrastare ogni strumentalizzazione delle elezioni europee per farne un'occasione seria di confronto sui nuovi sviluppi da dare al processo d'integrazione europea nella fase aperta con la nascita dell'euro. La sinistra in particolare, i Democratici di sinistra, hanno da fare un loro discorso, più nettamente caratterizzato in quanto riferito all'esperienza del gruppo socialista nel Parlamento europeo e al programma elettorale comune che il Partito del socialismo europeo sta per definire. È tuttavia tipica della storia politica italiana una convergenza crescente, a partire dagli anni settanta, tra forze di centro - cattoliche e laiche - e forze di sinistra di governo e di opposizione, sulle scelte europeistiche. Ed è stato tipico del nuovo centrosinistra, espressosi in questi anni nel governo Prodi, uno straordinario impegno comune a rendere coerente, davvero conseguente, l'europeismo abbracciato nel passato da un ampio arco di forze: questo ha significato assumere l'obiettivo dell'introduzione della moneta unica con la partecipazione dell'Italia e compiere il durissimo sforzo necessario a tal fine».

La candidatura di Romano Prodi?

«È proprio in questa luce che va presentata - e può essere compresa anche fuori d'Italia - la candidatura Prodi. E perciò non ho capito il giudizio espresso di recente da Barbara Spinelli secondo cui Kohl e Prodi sarebbero stati «sacrificati sull'altare della moneta unica». Non so quanto la sconfitta di Kohl sia da attribuirsi al suo impegno per la moneta unica. So per certo che non è quella la chiave per spiegare la caduta del governo Prodi. E comunque c'è piena continuità - tra l'altro impersonata da Carlo Azeglio Ciampi - di indirizzo europeistico tra governo Prodi e governo D'Alema. Anche qui è la forza della candidatura di Prodi a Presidente della Commissione europea».

GIUSEPPE CALDAROLA



MARINELLA GUATTERINI

SAN CASCIANO (Firenze) Con un doppio recital di Gheorghe Iancu e Carla Fracci, uniti nel ricordo di due leggende della danza del '900 quali furono Vaslav Nijinskij e Isadora Duncan, è decollata la stagione '99 del Teatro Niccolini di San Casciano Val di Pesa. A suo modo Nijinskij, reminiscenze di un pazzo e Souvenir di... Isadora Duncan di Beppe Menegatti è uno spettacolo di teatro-danza in cui voce, movimento e musica (dal vivo) conducono per mano lo spettatore all'incontro con alcune pagine del celebre Diario di Nijinskij sottratto ai tagli pudicamente apportati dalla sua vedova e all'ispido ritratto di Isadora che Alberto Savinio demistificò in *Narrate uomini la vostra storia*. Ma questo genere di teatro-danza letterario, punteg-

La Fracci e i souvenir di Isadora

Con Iancu nel recital di teatro-danza ispirato a Duncan e Nijinskij

giato di frammenti coreografici in cui rifugge l'impeccabile eleganza e intensità della Fracci, e la bravura di Iancu, impegnato in un riepilogo per eccesso iperrealistico della tragedia di Nijinskij, morto pazzo nel 1950, si discosta dal teatro-danza che viene abitualmente prodotto nel piccolo e attivissimo «Niccolini», dove ha sede, accanto a due gruppi di teatro (l'Arca Azurra di Ugo Chiti e Katzenmaier di Alfonso Santagata) anche la Compagnia XE di Julie Ann Anzilotti.

Prima del recital di Iancu/Fracci proprio XE ha debuttato

in *Tris*, pièce di teatro-danza in cui una fonte ispiratrice ancora una volta letteraria (il romanzo di formazione *Il grande Meaulnes* di Alain-Fournier) viene però sbriciolata dalla Anzilotti in una partitura di movimenti, gestuale e vocale per due danzatrici (Angela Torriani Evangelisti e Marina Setti) e una performer (la stessa coreografa-regista) che cancella ogni esplicito rimando al testo per preservarne semmai l'atmosfera febbrile e adolescenziale. Qui si danzano i turbamenti, i contrasti netti, l'incipiente sensualità, le esplosioni di gioia e i baratri di sconforto

di un'età che si affaccia alle soglie della maturità. Le brevi frasi espunte dal romanzo di Alain-Fournier, le poesie di Dylan Thomas, Montale e della stessa Anzilotti che le recita accasciata a terra, non fungono da appigli discorsivi. Sono ulteriori sconfinamenti poetici di un racconto in cui poco importa individuare l'identità letteraria della morbida danzatrice in parrucca gialla e pantaloni solari e della sua intensa complice aguzza e sgambata che in un raptus si cinge la testa con una benda bianca.

Dai loro assoli, dai dialoghi o duetti tanto simili a giochi an-

che battaglieri, dalla loro enigmatica relazione con la performer, nasce una scrittura scenica pienamente consapevole della lezione di Artaud: visionaria, misteriosa, accesa di bagliori orientali grazie alla suggestiva scenografia di Tiziana Draghi. *Tris* sconfigge con semplicità e freschezza molti luoghi comuni del teatro-danza; la Anzilotti vi approda dopo una serie di medaglioni dedicati a eroine, stemperando quella sua cultura pittoresca che le consente di organizzare danza, luce, parola con un garbo espressivo mai privo di eleganza formale.

PREMI

«Grammy Award»: Lauryn Hill raccoglie dieci nomination Bocelli candidato «nuovo artista»

WASHINGTON Andrea Bocelli ha ricevuto una nomination per i Grammy Award come miglior nuovo artista 1998. È forse la prima volta che un cantante italiano si candida al più prestigioso premio in campo musicale, e per Bocelli è la testimonianza dell'eccezionale popolarità acquisita negli Stati Uniti. Il cantante italiano dovrà vedersela, per il premio, con i Backstreet Boys, Natalie Imbruglia, il gruppo country dei Dixie Chicks e la cantante nera Lauryn Hill. Quest'ultima è la grande protagonista dei Grammy; la vocalista dei Fugees ha raccolto ben dieci nomination grazie al suo album solista, «The misadventure of Lauryn Hill», uno dei più venduti e acclamati dell'anno. E per quest'anno la sfida ai Grammy si profila tutta al femminile. Concorrono infatti alla vittoria per l'album dell'anno anche Sheryl Crow («The Globe Sessions»), Madonna («Ray of Light»), Shania Twain («Come on over») e Garbage («Version 2.0»).

Freccero: «Difendo il mio trash di qualità»

ROMA Anche il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, scende in campo nella polemica sulla tv spazzatura. E ai vertici di viale Mazzini chiede, innanzitutto, «un prodotto di qualità sul quale scommettere». Nel frattempo, in attesa del Cda che giovedì deciderà sulle sue sorti e sui destini di Rai International, il direttore di Raidue, Carlo Freccero rompe il silenzio con i media. Ieri, sul quotidiano *La Stampa*, è apparso infatti un suo articolo che chiarisce il senso delle affermazioni dello stesso Freccero sulla qualità televisiva.

«Almeno il lavoro svolto finora - scrive il contestatissimo direttore - doveva rendere improbabile qualsiasi interpretazione delle mie parole come un elogio della tv spazzatura. Tutta la programmazione di Raidue, nel bene e nel male, ha privilegiato un livello qualitativamente alto, la ricerca sperimentale, l'impegno. In questi giorni si è fatto di tutte le erbe un fascio e trasmissioni come *Totem* sono state messe insieme a *Crociera* sulla base del minimo denominatore dell'audience. Ma proprio questo era ed è il significato delle mie dichiarazioni: per un servizio pubblico non tutte le audience sono uguali».

«Le audience prodotte coi programmi di pura evasione - sottolinea Freccero - devono fare da traino alle audience dei programmi educativi». E «Raidue è sempre riuscita a fare questo conservando una audience complessiva in linea con quella concordata. Se il fallimento di *Crociera* altererà questo equilibrio ne risponderò direttamente ai vertici Rai. Ma non è giusto stravolgere le mie dichiarazioni», conclude il direttore.

Carràmba che sorpresa, si replica

Gran finale stasera su Raiuno con la lotteria supermiliardaria

MARIA NOVELLA OPPO

Con l'Epifania, che tutte le feste si porta via, la stagione tv arriva a una delle sue boe. Si chiude coi miliardi e si ritorna agli spiccioli. In attesa di Sanremo che aprirà altri e grandiosi fronti polemici. Intanto oggi arriva, come dicono i giovani, «una cifra» di soldi. Non sappiamo neppure fare i conti di quanti siano. Dipenderà dai biglietti venduti, ma è certo che solo al primo premio andranno ben 15 miliardi. Agli altri 5 biglietti che saranno estratti e comunicati intorno a mezzanotte, andrà quello che andrà. Per la prima volta senza abbinamento a questo o quel giochino. I soldi bastano a se stessi. Nelle segrete stanze del megashow si progetta l'esplosione dei fuochi d'artificio finali, che si porterà via tutto l'edificio spettacolare, per ricostruirlo il prossimo anno. Soddisfatto, ma ovviamente il regista e coautore Sergio Japino, unico a rompere il silenzio della vigilia con il suo grido di vittoria: «Missione compiuta». Più qualche ovvia considerazione sulle scelte fatte: giusta quella di allargare il ventaglio dei premi e sacrosanta anche quella di ritornare l'anno prossimo. «Cambieremo qualcosa, correggeremo gli errori, ma, con un successo così, comesi fa a dire dino?».

Japino anticipa anche gli impegni prossimi venturi, che vedranno lui e Carrà autori dietro le quinte. A gennaio partirà *Navigatore-Alla ricerca di Ulisse*, un giochino affidato a Tiberio

Timperi alle 8,40 di ogni mattino su Raiuno. Mentre per la primavera si annuncia un altro show il cui titolo provvisorio è *Ridi ridi*. Tutti progetti che navigano su un'onda trionfale.

Ma vi ricordate ancora il tragico flop dell'anno passato? Con la Rai messa nell'angolo dal vecchio Corrado e accusata di tutto, compresi i delitti del mostro di Firenze? Oggi la Rai viene da una stagione vittoriosa, ma le critiche ugualmente non mancano. Critiche non tutte giuste, ma che comunque per una volta sembrano contraddire la legge dei numeri. I quali dicono che *Carràmba! che fortuna* ha fatto una media di 8.740.000 spettatori nelle 13 puntate andate in onda finora. La puntata più strepitosa è stata quella con Maradona: 10.300.000 spettatori medi, con una vetta di 13 milioni per Maradona medesimo. Mentre lo svenimento in diretta di Heather Parisi ha esaltato soprattutto i giornali, che sono notoriamente sadici. E la puntata più «bassa», se così si può dire, dato che si tratta comunque di uno share del 33,23%, è stata quella andata in onda di domenica per via del calcio, che è l'altra religione nazionale insieme a quella della Carrà.

Tutto era cominciato con le accuse (giuste ma pelose) di «volgarità» rivolte dalla concorrenza a uno show che, si disse, «comprava gli spettatori». E in effetti i miliardi passati sotto i nostri occhi invidiosi ancor prima dell'estrazione finale sono stati oltre 15. Più il miliardo e 300 milioni elargito nel corso del gioco mattutino con l'aiuto dei 40 boys stretti intorno a Raffa e già capaci di provocare nelle fans uno scatenamento di sensi anche senza scopo di lucro.



Gran finale questa sera per Raffaella Carrà. Ma i veri protagonisti saranno i biglietti supermiliardari

SOLDI & BIGLIETTI

Col fiato sospeso per la pallina elettronica



Il regista Sergio Japino

ROMA Fervono i preparativi alla vigilia dell'estrazione della Lotteria Italia che quest'anno con il primo premio regalerà ben 15 miliardi. Ieri sera i tecnici della Rai hanno portato attrezzature e telecamere nella «Sala estrazioni» dei Monopoli di Stato. Il meccanismo di estrazione, ormai collaudato dopo il debutto dello scorso anno, avverrà con un sistema elettronico dotato di palline che hanno al loro interno un chip in grado di segnalare, durante il tragitto all'interno delle urne, la loro identità attraverso due stazioni di lettura.

Le informazioni saranno proiettate in diretta su un display per ogni urna e su un maxi schermo per la visione completa del biglietto estratto. Ogni com-

ponente del «Comitato giochi» avrà inoltre davanti a sé un monitor sul quale seguire secondo per secondo le fasi dell'estrazione.

Quanto alle cosiddette «lavatrici» nessuna novità: dalla pancia trasparente, dove le palline sono mischiate da alcune pale, una salirà nei tubi mentre serie e numeri compariranno sul display delle urne. Due saranno i collegamenti tra *Carràmba che fortuna* e la Sala dei monopoli: il primo intorno alle 21, all'inizio della trasmissione della Carrà, l'altro, quello decisivo per l'incontro finale con la dea benda, alle 23.30 circa. Super-premio a parte, la Befana porterà anche altri doni agli italiani: a ridosso dell'e-

strazione il Comitato giochi dei Monopoli di Stato stabilirà entità e numero degli altri premi in base agli incassi.

E se scoprirete di essere tra i vincitori, sia pure dei cosiddetti premi di consolazione, rilassatevi. La trafila per mettere le mani sul «bottino» non è complicata: consegnate all'amministrazione dei Monopoli il biglietto vincente accompagnato da una domanda in carta da bollo. Indicherete pure come volete essere pagati. Dopo di che aspettate e fate pure progetti. Avete 180 giorni di tempo dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dei biglietti vincenti per esigere le somme vinte.

UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

I CINQUE VETERANI DELLA VIEJA TROVA SANTIAGUERA

INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA.

SON. BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO

IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

VERA Vieja Trova Santiaguera CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'U multimedia L'occasione colta



Oggi in campo

CLASSIFICA:
Fiorentina 29, Parma 26, Milan 25, Inter 24, Roma 23, Lazio 23, Bologna 21, Juventus 21, Perugia 19, Bari 18, Piacenza 16, Udinese 16, Cagliari 14, Sampdoria 14, Empoli 12, Vicenza 12, Salernitana 12, Venezia 11
* 2 punti di penalizzazione

PROSSIMO TURNO:
Cagliari-Roma, Empoli-Milan, Inter-Venezia, Juventus-Bari, Lazio-Fiorentina (20.30), Perugia-Udinese, Piacenza-Parma, Sampdoria-Bologna, Vicenza-Salernitana

PARMA 1 Buffon, 2 Thuram, 6 Sensini, 17 Can- (3-4-1-2) navaro, 7Fuser, 8 D.Baggio, 15 Boghossian, 3 Benarrivo, 11 Veron, 9 Crespo, 20Chiesa, (22 Nista, 14 Mussi, 4 Sartor, 24 Vanoli, 19 Oriandini, 23Fiore, 18 Balbo).

INTER 1 Pagliuca, 2 Bergomi, 3 Colonnese, 5 Ga- (1-3-4-2) lante, 25Milanese, 4 Zanetti, 8 Winter, 11 Si- meone, 15 Cauter, 9 Ronaldo, 6Jorkaef, (21 Frey, 23 Simic, 16 West, 13 Ze Elias, 21 Pirlo, 10Baggio, 18 Zamorano).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

BARİ 1 Mancini, 4 De Rosa, 2 Garza, 28 Ne- (1-3-4-2) groz, 5 Madsen, 14 Olivares, 8 D'Anderson, 10 Marcolini, 7 Bressan, 11 Masinga, 9 Osmanovski, (12 Indiveri, 13 Innocenti, 24 Spinesi, 18 Knudsen, 17 Guerrero, 29 Cassano, 3 Paris).

PERUGIA 1 Pagotto, 24 Sogliano, 13 Ripa, 14 (4-4-1-1) Matreano, 3 Colonnello, 25 Petrachi, 31 Tedesco, 4 Olive, 11 Rapajic, 7 Nakata, 19 Erceg, (12 Docabo, 30 Pellegrini, 5 Grossi, 21 Campolo, 23 Rocco, 16 Maspero, 29 Bucchi).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto

ROMA 12 Chimenti, 5 Candela, 3 Zago, 15 Wome, (4-3-3) 20 DalMoro, 17 Tommasi, 4 Di Biagio, 11 Di Francesco, 7 Paulo Sergio, 24Delvecchio, 10 Toti, (11 Konsel, 19 Quadrini, 8 Aletitchev, 23 Coniti, 18 Frau, 14 Gautieri, 9 Bartelli).

PIACENZA 1 Fiori, 2 Lamacchi, 21 Polonia, 5 (1-3-4-2) Vierchowod, 3 Manighetti, 11 Piovani, 8 Cristallini, 4 Mazzola, 10 Stroppa, 7Rastelli, 20 S.Inzaghi, (22 Marcon, 15 Delli Carri, 6 Lucarelli, 16Cai- ni, 25 Speranza, 14 Buso, 19 Rizzitelli).

ARBITRO: Bolognino di Milano

BOLOGNA 1 Antonioli, 23 Rinaldi, 2 Bia, 24 (4-4-2) Mangone, 6Tarantino, 21 Binotto, 8 Ingrassano, 5 Marocchi, 18 Fontolan, 19Andersson, 10 Si- gnori, (22 Brunner, 13 Boselli, 4 Paganin, 11 Magoni, 30 Maini, 16 Cappioli, 9 Kolyvanov).

LAZIO 1 Marchegiani, 2 Negro, 13 Nesta, 11 Mi- (4-3-1-2) hajlovic, 5 Favalli, 20 Stankovic, 25 Almeida, 10 Mancini, 14 Sergio Conceicao, 32 Vieri, 9 Sales, (12 Ballotta, 15 Pancaro, 24 F. Couto, 23Ven- turin, 26 Baronio, 17 Gottardi, 27 Iannuzzi).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

SALERNITANA 1 Balli, 2 Del Grosso, 33 Fresi, (4-3-2) 15 Fusco, 3 Tosto, 6 Gattuso, 4 Breda, 23 Vannucchi, 20 Di Michele, 16 Belmonte, 11 Di Vito, (12 Ivan, 16 Bolic, 8 Ametrano, 9 Bernardini, 25 M. Rossi, 27 Chianese, 10 G. Tedesco).

CAGLIARI 1 Scarpì, 4 Villa, 2 Zanoncelli, 3 (3-5-2) Grassadonia, 7 Vasari, 14 Berretta, 29 Zanetti, 8 De Patre, 13 Macellari, 10 O'Neill, 11 Muzzi, (12 Franzone, 15 Zebina, 6 Centurioni, 5 Ca- vezzi, 19 Nyathi, 27 Mazzeo, 20 Kallon).

ARBITRO: Braschi di Prato

FIorentina 1 Toldo, 5 Padalino, 3 Torricelli, 2 (1-3-4-2) Regka, 17 Heinrich, 14 Cois, 24 Amoroso, 10 Rui Costa, 25 Oliveira, 11 Edmundo, 9 Batistuta, (22 Maregini, 19 Falcone, 6 Firicano, 7 Amor, 8 Bigica, 23 Robbiati, 16 Esposito).

SAMPDORIA 1 Ferron, 15 Hugo, 5 Mannini, 23 (4-4-2) Grandoni, 2 Castellini, 6 Ballerini, 4 Franceschetti, 7 Pecchia, 8 Laigle, 10 Ortega, 11 Palmieri, (22 Ambrosio, 3 Nava, 19 Vergassola, 14 Fici- ni, 13 Zivcovic, 9 Montella, 29 Piredda).

ARBITRO: Collina di Viareggio

MILAN 1 Rossi, 26 Sala, 14 Ayala, 3 Maldini, 2 (3-4-3) Helweg, 4Albertini, 23 Ambrosini, 17 Ziege, 18 Leonardo, 20 Bierhoff, 9 Weah, (12 Abbiati, 25 N'Gotty, 8 Donadoni, 7 Ba, 24 Guglielminetto, 30Morleo, 11 Ganz).

JUVENTUS 1 Peruzzi, 19 Tudor, 4 Montero, 2 (3-4-1-2) Ferrara, 7 Di Livio, 14 Deschamps, 20 Tacchi- nardi, 26 Davids, 21 Zidane, 9 Inzaghi, 16Amoruso, (12 Rampulla, 17 Pessotto, 15 Birindelli, 3 Mirkovic, 18Blanchard, 8 Conte, 11 Fonseca).

ARBITRO:Bettin di Padova.

UDINESE 1 Turci, 8 Gargo, 5 Calori, 23 Pierini; (3-4-1-2) 13Genoux, 16 Giannichedda, 20 Appiah, 19 Jorgensen, 10 Locatelli; 9Sosa, 7 Amoroso (12 Wapenaar, 15 Zanchi, 2 Navas, 6 Walem, 21Bisgaard, 26 Bachini, 11 Poggi).

VICENZA 22 Brivio, 2 Diliso, 21 Stovini, 18 Dica- (4-4-1-2) ra, 24Morabito; 15 Palladini, 16 Melosi, 8 Mendez, 23 Ambrosetti, 14 Zauli, 19 Otero, (1 Bettoni, 4 Di Carlo, 3 Mezzarotti, 5 Belotti, 10Viviani, 7 Schenardi, 11 Luiso).

ARBITRO: De Santis di Tivoli

VENEZIA 1 Taibi, 23 Briochi, 6 Pavan, 5 Luppi, (4-4-2) 7 DalCanto, 14 Marangon, 8 Volpi, 4 Iachini, 26 Pedone, 20 Maniero, 29Tuta, (12 Bandieri, 2 Carnasciali, 3 Ballarín, 17 Mi- celi, 30Poschner, 24 Valtolina, 31 Anifu).

EMPOLI 1 Sereni, 2 Fusco, 5 Baldini, 21 Bianco- (4-4-2) ni, 15Tonetto, 6 Cribari, 4 Pane, 8 Morrone, 10 Martusciello, 9 Carparelli, 29 Zalayeta, (12 Mazzi, 26 Cupi, 16 Grella, 14 Bisoli, 7 Lu- centi, 20Bonomi, 19 Chiappara).

ARBITRO:Racalbuto di Gallarate

Tra Milan e Juventus chi perde è perduto

Parma-Inter l'altra supersfida: Ronaldo in campo, Baggio in panchina

Zeman dà il buon anno a Lippi: «Le mie sconfitte meglio dei tuoi successi»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Anno nuovo, Zeman vecchio. La partita Roma-Piacenza (squadra di casa con una difesa inedita, Candela a destra, Zago e Wome coppia centrale, Dal Moro a sinistra) è un soprannome, utile solo per parlare di Simoni Inzaghi (quotazione 18 miliardi dopo 12 partite e 5 gol in serie A) e del celebre fratello Filippo («dice che con me segnerebbe 40 gol? Non mi dispiacerebbe allenarlo...» sussurra il tecnico boemo). Il primo comizio zemaniano dell'anno scrive un altro capitolo del tormentone «Juve, doping e dintorni», con l'allenatore romanista che replica a Lippi (cattivi pensieri di fine 1998), a Vieri (negazione di assunzioni di integratori nel periodo juventino), con un paio di stoccate a Moggi e persino a Roby Baggio.

Si parte da due affermazioni di Lippi: 1) Roma troppo esaltata, in fondo ha gli stessi punti della Lazio; 2) del 1998 bisognerebbe cancellare le offese di un collega: «Io non cambierei mai le mie sconfitte con le sue vittorie». Si prosegue con Christian Vieri: «Le sue negazioni contraddicono quanto dicono e scrivono il medico juventino Agricola e il preparatore atletico juventino Ventrone». Il presunto tuffo di Baggio nello scontro con Petrucci (Inter-Roma 4-1 20 dicembre): «Da lui aspettavo un comportamento da fuoriclasse. Ha fatto espellere e poi squalificare un collega (Petrucci, ndr). La lealtà ormai è fuori moda».

Stoccate anche alla Federcalcio: lo punto, i dieci milioni di multa inflitti al tecnico boemo per dichiarazioni lesive di un altro tesserato paragonati agli spiccioli che dovranno pagare Lazio e Roma per le offese, nel derby, agli ebrei: «Non c'è proporzione. Nel derby è stato offeso un popolo, io non ho offeso alcuna persona». Una dedica a Moggi, infine, quando gli viene chiesto se il ruolo di supervisore (Semi vuole affidargli il controllo di Roma, Foggia e Nizza) è il futuro degli allenatori: «Sembra il passato, visto che qualcuno controllava 50 società». Qualcuno con il passato da capostazione (punto di partenza della Moggi-epopea)? Zeman ride. Buon anno a tutti.

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Mentre Fifa e Uefa litigano sui massimi sistemi del calcio, mentre l'inchiesta sul doping par naufragare in mille rivoli, mentre la Juve con scarso tatto acquista il centravanti del Galatasaray a nemmeno un mese dalla sfida europea in Turchia che le ha consentito di passare il turno in Champions League, per fortuna ricomincia il campionato. Dalle chiacchiere lunghe diciassette giorni si dovrebbe passare ai fatti, con la Fiorentina di Trapattoni e Batistuta (oggi 200 partite in serie A) nella invidiabile posizione di chi ha tre punti di vantaggio sulla seconda in classifica (Parma) e una partita almeno apparentemente facile in casa, dove ha vinto fin qui sette volte su sette, da amministrare. Non bastasse, la Samp ha mille problemi, dal contestato (dall'Associazione allenatori) nuovo allenatore, il senza patentino Tutt (nonno Veneri fa le veci in panchina), a un mercato che procede in maniera a dir poco stravagante, con l'acquisto di Sharpe, le esclusioni tecniche di Catè e Cordoba e chissà perché non di Ortega, la cessione mancata di Sgrò. Intanto Trapattoni non si nasconde più: «Siamo in piena lotta-scudefito, spero che la squadra abbia mantenuto lo stesso futuro dei mesi scorsi: a cominciare da Batistuta e Edmundo che hanno promesso fuoco e fiamme».

Dietro alla Fiorentina, c'è una doppia sfida fondamentale per la corsa al tricolore: Parma-Inter e, in serata, Milan-Juventus, due gare che hanno fatto registrare il tutto esaurito, malgrado le tivù satellitari e digitali. In particolare la partita di San Siro dovrebbe orientare il torneo di due squadre che fin qui non hanno brillato, raccogliendo però in maniera opposta: poco i bianconeri di un sempre più irascibile e scomposto Lippi, settimi a otto punti dalla Fiorentina, molto i ros-

soneri di Zaccheroni, il cui terzo posto in graduatoria appare spropositato in rapporto al gioco espresso da Bierhoff e compagnia. Però l'ambiente rossonerò è caricatissimo, capitano Maldini parla di «un Milan che non deve accontentarsi di arrivare in Champions League, cioè nelle prime 4. Battere la Juve ci darebbe l'esaltazione per raggiungere grandi obiettivi». E Zaccheroni chiede ai suoi «convizione sotto porta». Nel Milan mancano Costacurta e Boban, Zac sembra intenzionato a dar fiducia ad Ayala: la difesa resta il punto debole dei rossoneri che in attacco ripropongono il trio Leonardo-Bierhoff-Weah. Per rispondere, Lippi pensa in grande, puntando sulle torri: Tudor, Montero, Tacchinardi, e pazienza per Juliano che, dopo il naso rotto, si è procurato un'inflamazione a un piede calzando un paio di scarpe nuove e darà forfait. «Stiamo benissimo, ma stai così bene», ha buttato il Marcello Lippi, con la sicumera e la faccia di tola che lo contraddistingue in questa stagione: dopo le accuse di Zeman in estate, ora incassa quelle dei giornali torinesi che gli rimproverano di voler portare con sé all'Inter sia Montero che Davids. «Non è vero, e poi la Juve non li cederà». Recuperati vari giocatori (Inzaghi in campo malgrado la pugalbagia) a parte Del Piero, Lippi è sicuro che «a San Siro la Juve farà una gran partita».

Nell'altro big-match, quello fra Parma e Inter, c'è la cabala del campo su cui l'Inter in campionato non è mai riuscita a vincere. Anche stavolta Lucescu, peraltro ottimista, punta sulla coppia Ronaldo-Djorkaef, lasciando in panchina Baggio, il protagonista della clamorosa rimonta con goleada nella partita con la Roma. «Il Parma - dice il successore di Simoni - è meglio organizzato di noi, ma l'Inter ha più fantasia: è la fantasia rovescia sempre l'organizzazione. Loro hanno una grande difesa? Certo. Ma tengo



Un contrasto tra George Weah (a sinistra) e Paolo Montero (a destra)

a precisare che il risultato della partita è importante ma non determinante: tutte le squadre hanno i mezzi per riproporsi, c'è un intero girone di ritorno da giocare, è un campionato in cui tutte le squadre si eguagliano dove il rischio è perdere punti con le provinciali per mancanza di concentrazione». In panchina, oltre al trio delle meraviglie Baggio-Zamorano, Pirlò, anche il neoacquisto Simic. Se l'Inter nell'ultima di campionato del 20 dicembre ha segnato 4 gol, il Parma ne ha realizzati addirittura 5 (all'Empoli): cifre alla mano, non tira aria da zero a zero. «Prevedo una gara equilibrata - dice un febbricitante Malesani -, noi veniamo da tre vittorie e un pareggio e un altro suc-

cesso significherebbe molto, anche se in chiave-scudefito non cambierebbe nulla». Meno prudenti Buffon (che un anno fa parò un rigore a Ronaldo) e Cannavaro che parlano di «una svolta vera» nel caso di vittoria. Malesani non ha studiato gabbie particolari per Ronaldo: la difesa del Parma (9 gol subiti) è la più forte del campionato, con il trio Thuram-Sensini-Cannavaro. Nel contornio si segnala Bologna-Lazio, con Beppe Signori (12 gol quest'anno fra campionato e Coppa) fra passato e presente, con il rientro a tre mesi dalla distorsione al ginocchio di Vieri al fianco di Salas, e con Mancini che torna a fare il regista in mezzo al campo come ad inizio carriera.

CALCIO FLASH

Il ritorno di Christian Vieri

■ In campo dopo tre mesi e mezzo. Per Vieri, bomber della Lazio e dell' nazionale, il campionato ricomincia oggi a Bologna (aveva giocato contro Piacenza e Bari). Un brutto infortunio aileggia, accusato il 23 settembre a Cosenza, in Coppa Italia, lo ha tenuto lontano dai campi di calcio.

Tuttosport querela Lippi

■ Il direttore di Tuttosport, Xavier Jacobelli, ha reso noto di avere, d'accordo con l'editore, incaricato i propri legali di querelare Marcello Lippi. Secondo Jacobelli, durante la conferenza stampa di ieri, l'allenatore della Juve ha pronunciato parole diffamatorie nei confronti del giornale, accusato di disonestà e di avere scroto invenzioni.

La Samp presenta Sharpe

■ «Ho firmato un contratto fino a giugno, ma il mio obiettivo è meritare il prolungamento per due o tre stagioni. Ecco Lee Sharpe, 27 anni, centrocampista inglese proveniente dal Leeds e ingaggiato dalla Sampdoria con la formula del prestito con diritto di riscatto. Sharpe ha assicurato di essere già pronto per scendere in campo. «Non a Firenze - ha precisato - ma domenica prossima, contro il Bologna, se l'allenatore avrà bisogno di me, ci sarò».

Il Perugia «perdona» Campolo

■ C'è anche Sergio Quinto Campolo tra i convocati per la gara che il Perugia giocherà oggi a Bari. Il giocatore era fuori squadra da oltre due mesi, dopo che erano state trovate tracce di marijuana nelle urine al termine dell'incontro casalingo dello scorso 25 ottobre contro il Parma, vinto dal Perugia 2-1. Intanto, il presidente Gauci avrebbe rifiutato un'offerta di 40 miliardi del Barcellona per il croato Rapac.

Di Canio depresso

■ Paolo Di Canio non è intenzionato a tornare allo Sheffield Wednesday, squadra che tuttora lo paga al netto delle tasse 9.807 sterline, circa 26,5 milioni di lire a settimana. Il calciatore ha inviato alla società inglese un fax allegando un secondo certificato medico, con cui chiede, sempre per «stanchezza, depressione e stress», di rimanere a riposo fino all'inizio di febbraio.

Holzer diventa un gigante: 1° a Kranjska

Eccezionale 2ª manche, il pusterese rimonta e batte gli austriaci

ROMA Urla dalla felicità, Holzer. Vince il Gigante di Kranjska Gora, con grande merito. È il primo ruggito azzurro della stagione, la prima vittoria del dopo-Tomba, ma soprattutto il primo argine allo strapotere dello squadrone austriaco.

Patrick grida e la pattuglia di suoi tifosi che dalla Val Pusteria lo segue ad ogni appuntamento non troppo lontano da casa, gli rispondono con entusiasmo. Non si aspettavano un successo simile. A dire la verità se lo aspettavano in pochi, dopo le ultime deludenti prove del clancazzurro.

Holzer è felice doppiamente. Ha anche sconfitto quella sorte che lo ha relegato finora, a ventinove anni, nelle posizioni di rincalzo, posizioni dalle quali è difficile risalire. La ripresa è stata lenta. Ma da tempo, Patrick aveva concentrato le sue energie sul Gigante lasciando perdere i superG che stavano

diventando sempre più veloci, sempre più simili alle discese libere. Non a caso, ieri, Holzer è riuscito ad imporsi su una pista «tecnica», un tracciato quasi vecchio stile come è nella migliore tradizione del gigante. Patrick ha condotto una gara mozzafiato che l'ha visto recuperare, nella manche decisiva, sei posizioni.

Ciò che ha sorpreso di più è stata la sua determinazione. «La sola cosa che ho cambiato nella mia sciata è che sono diventato più aggressivo», ha commentato l'azzurro; però ha riconosciuto che la trasformazione potrebbe dipendere anche da nuovi sci che, da quest'anno usa, gli stessi già da tempo in dotazione allo squadrone dell'Austria. «Mi sento un po' strano a essere davanti agli austriaci», ha detto Holzer, sorridendo.

Non soltanto Holzer è riuscito a tornare al successo dopo sette anni; ha anche messo in fila lo squa-

drone più forte, abituato in questa stagione a fare il bello e il cattivo tempo e a monopolizzare ben più che il solo podio. Dietro l'italiano, a 24 centesimi, è finito infatti Christian Mayer, vincitore in Slovenia l'anno scorso e primo metà gara con un margine di 82 centesimi che pareva incolumabile; terzo, a 31 centesimi, Hans Knauss, altro membro del «Wunderteam». Deludente, invece, la prestazione del dominatore di Coppa, Hermann Maier. «Herminator» non ne ha azzeccata una ed è finito ventesimo. Ko anche Giorgio Rocca che, nella seconda manche, ha inforcato una porta ed è stato, così, squalificato. Relegato nelle retrovie, ottavo, anche l'elvetico Michael von Grunigen, forse il migliore interprete dello slalom gigante rimasto in attività.

E naturalmente, grande è l'entusiasmo nel clan azzurro. Certo, è presto per parlare di un nuovo

Tomba. Ma di fronte ad una simile vittoria, il paragone inevitabile è con il campione bolognese. In realtà, con Albertone, Holzer ha davvero poco in comune. L'unico punto di contatto è che entrambi hanno fatto parte del gruppo sportivo dei carabinieri (l'altoatesino è ancora in forza). Per il resto in Patrick non c'è nulla di estroverso e di chissoso. Timido, riservato, pochissime parole e gesti compassati salvo che in gara, come ormai gli sta succedendo in questa sua fortunata stagione mondiale (segno del suo «ritorno» è il secondo posto conquistato in Alta Badia prima di Natale).

«A 28 anni o ci si butta o si va a casa. Ho deciso di buttararmi», ha detto Patrick al termine della gara. Da lontano lo salutano i suoi tifosi: innalzano grandi lettere colorate ritagliate dal polistirolo e che compongono la scritta «Holzer go».



I suoi precedenti: l'unica vittoria nel '92 in SuperG

Grande entusiasmo nel clan azzurro, dopo la vittoria di Patrick Holzer. Erano infatti quasi quattro anni che l'Italia non primeggiava in questa specialità. L'ultima vittoria in slalom gigante, per gli azzurri, l'aveva conquistata Tomba nel marzo del 1995, a Bormio, nella stessa stagione in cui si aggiudicò anche la grande sfera di cristallo. Ven-

tinove anni, alto 183 cm, per 82 chili di peso, Holzer ha avuto una carriera sportiva travagliata. L'unico suo successo fu in superG, a Garmisch, nel '92. Poi, sprofondò nella anonima posizione di centroclassista. Un infortunio peggiorò la situazione. Dallo scorso anno, però, l'altoatesino sta allenandosi senza intoppi. E i risultati arrivano.



Block notes



Ipsse Dixit



Il buon pastore deve tosare le pecore non scorticarle

Svetonio



La «falsa inflazione» e le indiscrezioni della tv

Il 1998 si è chiuso con i consueti bilanci mediatici: l'evento dell'anno, il personaggio dell'anno, il programma-ciofeca dell'anno (l'unica onoreficenza attribuita all'unanimità: «Crociera» è stato uno strepitoso insuccesso di pubblico e di critica). Ma il settore invenzioni e scoperte merita una riapertura di consuntivo: a ridosso di San Silvestro si è avuta notizia di uno straordinario progresso della conoscenza che però lì per lì è passato quasi inosservato. Distratti da festeggiamenti e cenoni, gli abbiamo prestato un'attenzione minima e svagata. Eppure la scoperta in questione era talmente eccezionale da valere un riconoscimento degno di adesioni bulgare proprio come la genialità di Boncompagni nella categoria scorie catodiche. Ecco perché - passate le feste e digerite le lenticchie - voglio renderle un se pur

tardivo merito. Dunque: la clamorosa scoperta fu enunciata in diretta tivù martedì 22 dicembre 1998. Con una buona dose di approssimazione (scusatemi, sono un profano della materia), la formulò così: l'inflazione è un'indiscrezione. Non perché non esista ma - all'opposto - perché il suo valore sul mercato italiano è abbondantemente sottostimato. In altre parole (chiedo nuovamente venia per la banalizzazione del concetto), l'inflazione nostrana è una smargiassata ottimistica dell'Istat. Che uguale e contrario a certi vanagloriosi pescatori usi definire lucci da dodici chili le loro alborelle da cinque grammi scarsi, spara la cifra di 1,5% quando la realtà numerica del costo della vita è di gran lunga superiore.

Svelato l'enunciato, urge svelare l'enunciatore: trattasi del professor Giulio Tremonti, già di scuola segnana, attualmente di credo berlusconiano, ma da sempre - al di là delle sue oscillazioni politico-parlamentari - un punto fermo della Scienza economica. Era lì, ospite di «Porta a porta», al centro di un degno consesso intellettuale: un esperto dei problemi della terza età (Lino Banfi), un'autorità della Medicina (Elisabetta Gardini) e una «star» del piccolo schermo (Monsignor Tonini). Dimenticavo: c'era anche un volenteroso esponente della maggioranza (il diessino Gavino Angius), che però si ostinava ad opporre fruste argomentazioni razionali all'intuizione filosofica dell'epifanico Tremonti: l'Istat è un cacciapialle (che l'acronimo stia per «Istituto sparfandomie tendenti a abbindolare tutti»). Lui e quei buiardi degli istituti economici internazionali che gli fanno da coro. «E a

quant'è veramente l'inflazione?» domandava al Nostro Bruno Vespa con l'aria gongolante di chi fiuta lo scoop «Sarà al tre quattro per cento...» buttava lì Tremonti con la scocciata vanaghezza di quello che - dopo aver illuminato l'Umanità - venga molestato con l'umiliante richiesta di prove documentali. No, il professor Tremonti non bada a quisquiglie notarili come le prove. Lo aveva già dimostrato poco prima, quando lo zelantissimo Vespa aveva disposto l'ingrandimento di un suo bloc-notes sul quale l'accademico azzurro aveva vergato in bella calligrafia numeri sparsi indicanti i denari trafugati a ogni ceto sociale dal famigerato re degli scassi denominato Centrostinistra. Anche qui, nessuna prova contabile ma una Verità rivelata. Propeudeica all'annunciazione della pignocchiesca natura dell'Istat.

Scoperta - quest'ultima - meritevole di edizioni straordinarie di tutti i giornali del pianeta. E, invece no: il «blackout» mediatico, lo ripeto, è stato globale. Un silenzio assordante che provo ad infrangere rilanciando la notizia: l'Istat è un raccontastorie, uno spargifaccie, un lanciabufale coi fiocchi. Mentre l'illustre professor Tremonti, non solo dice la verità, ma nelle notti invernali di luna piena - dopo aver preso la rincorsa in apposte piste di decollo - allarga le braccia a mo' di ali e si libra in aria volteggiando leggero come un alante sotto le nostre testoline. Proprio così: il professor Tremonti, in determinate condizioni climatico-astronomiche, vola.

Le prove? Non ne ho, però ho fatto un disegno sul mio taccuino. Magari se lo consegno a Vespa ci fa un bell'ingrandimento.

ENZO COSTA

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO BRAMBILLA

NUOVE MALATTIE

«Ha la sindrome da videogame» No, era solo ubriaco

Il take di agenzia sembra non voler lasciare dubbi: colpito con tutta probabilità da sindrome da videogioco, solo così i medici si spiegano il caso. Il «malato», a Lecco, ha iniziato a picchiare la testa contro il muro dopo aver trascorso la serata davanti ai videogame. Ma i medici un'altra spiegazione ce l'hanno: «Macché sindrome, era pieno d'alcol», dicono al telefono.

RICORSO AL GARANTE

Motociclisti contro prosciutto di Parma «Ritirate lo spot»

Il «Coordinamento motociclisti» ha chiesto all'autorità garante della concorrenza e del mercato che «venga immediatamente bloccata» la programmazione dello spot pubblicitario del Consorzio prosciutto di Parma, «in quanto ritenuto denigratorio». Nello spot i centauro vengono rappresentati come individui loschi e pericolosi che «spaventano una vecchietta».

STERLINE SPECIALI

Lady D in moneta immortalata con la Regina

La Gran Bretagna ha emesso una moneta commemorativa da cinque sterline, equivalenti a circa sette euro, con l'effigie della principessa Diana. La moneta, che ha corso legale, viene venduta per un'emissione speciale al costo di 9 sterline e 95 pence. Reca da una lato il ritratto ufficiale della regina Elisabetta e, dall'altro, il profilo di Lady D inciso da David Cornell.

CORSICA

Attentato ad Ajaccio Nessuna vittima Nessuno rivendica

Dinamite ad Ajaccio, per fortuna senza ferite. I locali dell'Agenzia di sviluppo economico della Corsica, alla periferia del capoluogo corso, sono stati danneggiati ieri sera da un grosso ordigno. L'esplosione di forte potenza - sentita fin nel centro della città - è avvenuta poco prima delle 23:00. Ingenti i danni. L'Agenzia era già stata bersaglio di due attentati negli ultimi due anni.

SENTENZA IN BELGIO

Torte in faccia a Bill Gates Multa leggera

Non costa poi molto prendere a torte in faccia i potenti della terra. Se la sono infatti cavata con una multa di tremila franchi belgi (circa 160 mila lire) i due uomini che nel febbraio scorso presero a torte in faccia il presidente della Microsoft, Bill Gates, in visita a Bruxelles. Secondo quanto riportato dalla stampa belga, ai due è stato contestato il reato di «uso moderato della forza».

RUSHDIE INAUGURA

A Città del Messico casa-rifugio per autori perseguitati

Salman Rushdie, in visita in Messico, ha partecipato all'inaugurazione di una casa-rifugio per autori minacciati o perseguitati per le loro idee, nell'ambito del programma «Rete di città rifugio», promosso dal Parlamento internazionale degli scrittori, di cui il letterato anglo-indiano è presidente. Con quello sorto a Città del Messico, sono saliti a 321 i «rifugi» sparsi nel mondo.

LA FOTONOTIZIA



Ippica, la protesta arriva in piazza

Manifestazione di protesta del mondo dell'ippica ieri a Milano. Alcune centinaia di persone: fantini, artigiani, stallieri e proprietari, hanno sfilato per la città portando in corteo, «in rappresentanza», anche 4 cavalli. La «sfilata» si è conclusa in via Paleocopa, davanti alla sede della Sisal, fatta oggetto di lanci di uova, arance e pomodori. Polizia e carabinieri hanno controllato la situazione e il corteo, preceduto da una bara per sottolineare il rischio della morte del settore, si è concluso senza incidenti. I cavalli, partiti dall'ippodromo di San Siro, sono stati caricati sui camion e ricondotti nelle stalle. Qualche momento di tensione si è registrato quando alcuni manifestanti sono entrati in un'agenzia ippica rovesciando qualche sedia e lanciando uova. Le forze dell'ordine però hanno riportato subito la calma e la manifestazione è ripresa tranquillamente.

CODA INFERNALE

Muore alle Poste dopo un'ora d'attesa per la pensione

Un uomo di 72 anni è morto d'infarto mentre faceva la coda per ritirare la pensione, all'ufficio postale di via Donnina a Livorno. Il pensionato era in piedi da più di un'ora quando si è accasciato al suolo. Il personale delle poste ha subito chiamato l'ambulanza. Il medico ha effettuato immediatamente la defibrillazione. Lo sfortunato pensionato è tuttavia deceduto in ospedale.

SCHIANTO SUL PO

Auto si spezza Illeso nel troncone in bilico sul ponte

Un automobilista, Gennaro Gatta, di 25 anni, è rimasto miracolosamente illeso, aggrappato al volante della sua Lancia Thema, spezzata in due nello schianto contro il parapetto del ponte sul Po, nel Piacentino, che collega l'Emilia alla Lombardia. Gravemente feriti invece due giovani albanesi che sedevano nella parte d'abitacolo precipitato per 10 metri sulla sottostante ferrovia.

TRIBUNALE ISLAMICO

Foto della Lewinski Settimanale «osceno» chiuso in Iran

Un tribunale iraniano ha ordinato la chiusura definitiva del settimanale scandalistico «Fakur» (Il Pensatore), il cui direttore un anno fa era stato condannato (multa salata e sei mesi di sospensione) per «oscenità» in seguito alla pubblicazione di grandi foto a colori di Monica Lewinski e di altre presunte amanti del presidente americano Bill Clinton. Ne dà notizia l'agenzia governativa Irna.

ARCIVESCOVO ACCUSA

«Giovani ignoranti Non distinguono Trinità e Madonna»

I giovani d'oggi frequentano l'ora di religione e vanno al catechismo ma con scarissimi risultati tanto che, una volta finite le scuole, si dimostrano terribilmente ignoranti in materia. «Non sanno più distinguere la Trinità dalla Madonna», denuncia monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo di Siena, in una lettera pastorale alla diocesi intitolata «Mi protendo in avanti».

ODIO RAZZIALE IN USA

Condannato a morte ucciso a coltellate da compagno di cella

Non ha fatto in tempo a essere giustiziato Donald Leroy Evans, detenuto nel braccio della morte del penitenziario di Parchman, in Mississippi: l'ha assassinato a coltellate un altro condannato alla pena capitale, Jimmie Mack. Probabile movente, l'odio razziale. Il 41 enne detenuto accolto in una cella vantava di essere un sostenitore della supremazia bianca, mentre il 29 enne Mack è di colore.

BUFALE D'ISRAELE

«Minigonne vietate in parlamento» Burla televisiva

Era uno scherzo la notizia diffusa dalla Tv israeliana sul divieto a entrare in parlamento con abiti «provocanti» come minigonne e pantaloni attillati. La televisione aveva mandato in onda un'intervista in cui il presidente della Knesset, Dan Tichon, annunciava il nuovo regolamento, seguita dai commenti di vari deputati. Ma si trattava di una burla, che è stata tuttavia ripresa in vari servizi.

SEGUE DALLA PRIMA

ANCHE L'AMERICA

Le nazioni che hanno scatenato le due guerre mondiali del ventesimo secolo hanno deciso di escludere la possibilità di altri conflitti attraverso un irrevocabile processo di integrazione economica e sono altresì giunte alla conclusione che l'interdipendenza economica offriva enormi vantaggi potenziali grazie all'eliminazione delle barriere commerciali e di vincoli alle altre transazioni economiche. Tanto l'unificazione politica quanto quella economica comportavano forme di profonda cooperazione istituzionale per impedire ricadute nazionalistiche. L'unificazione dell'Europa è stato il più riuscito esempio storico di cooperazione internazionale. Il Trattato firmato alla fine degli anni '50 da sei paesi che istituiva un Mercato comune di libero scambio ha conosciuto uno sviluppo senza soste e negli anni '90 è diventato un mercato unico europeo con la partecipazione di 15 nazioni. Gran Bretagna, Svezia, Danimarca

e Grecia non sono entrate nell'euro in questa prima fase, ma la moneta unica può già contare undici partecipanti: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Spagna. L'adozione di una valuta comune è di gran lunga il capitolo più audace dell'integrazione europea. La moneta è sempre stata per tradizione un elemento imprescindibile della sovranità nazionale. I paesi che aderiscono all'euro hanno rinunciato al potere di fissare i tassi di interesse e di cambio, i due aspetti principali di qualsivoglia economia moderna, e hanno anche drasticamente delimitato il potere di intervento in materia di politica fiscale. La decisione tedesca di mandare in pensione l'amato marco e la disponibilità della Francia a relegare in soffitta lo storico franco rappresentano la più significativa volontaria rinuncia di sovranità nel corso della storia. La Banca centrale europea cui è affidata la gestione dell'euro è una autentica istituzione sovranazionale. È la prima autorità monetaria al di fuori del controllo di un governo. Pertanto d'ora innanzi l'«EuroFed» sarà una istituzione autonoma e potente. Questi cambiamenti sono talmen-

te rivoluzionari da avere alimentato una notevole dose di scetticismo durante tutto il processo, in particolare negli Stati Uniti, e c'è ancora chi prevede il fallimento dell'euro. Invero le sfide che attendono l'Europa sono di enorme difficoltà. La disoccupazione rimane su livelli alti nella maggior parte dei paesi europei. L'Europa, a differenza degli Stati Uniti, non può contare su un governo centrale in grado di indirizzare risorse dalle regioni più ricche verso quelle nelle quali l'economia stenta e decollare. Il mercato del lavoro è in Europa alquanto rigido, in parte per le differenze culturali e linguistiche. Gli europei dovranno accrescere di molto la flessibilità salariale e dei prezzi per sostituire gli strumenti monetari, fiscali e del tasso di cambio cui i singoli paesi hanno fatto ricorso in passato per controbilanciare le turbolenze della crescita economica e della stabilità dei prezzi. Ma l'euro ha fatto registrare straordinari successi ancor prima del suo esordio. Grazie al forte impegno politico inteso a consentire di centrare i parametri di Maastricht, Italia, Portogallo e Spagna sono riuscite a realizzare riduzioni del deficit di bilancio, dell'inflazione e dei tassi prima impensabili. Mettendosi in moto con

un certo anticipo la Francia ha raggiunto livelli di inflazione e tassi di interesse più bassi della Germania. La convergenza economica in Europa è senza precedenti. Gli scettici ignorano anche l'eccezionale impegno politico dell'Europa a favore del processo di integrazione. Tempi duri in tutti i paesi europei per i politici contrari all'euro o che si muovono in modo tale da danneggiare il successo. Il fallimento della nuova moneta, ora che ha fatto il suo esordio, sarebbe catastrofico per il futuro dell'intero continente e, di conseguenza, è probabile che emerga una spirale virtuosa a sostegno dell'euro. L'euro rafforzerà l'Europa sia economicamente che politicamente e questa è un'ottima notizia per gli Stati Uniti. Inoltre l'euro lancerà la sfida al dollaro quale moneta guida del mondo non appena la Banca centrale europea e la nuova divisa avranno ottenuto una certa credibilità, la qual cosa con ogni probabilità dovrebbe verificarsi in tempi brevi. Il dollaro ha regnato incontrastato da quando, nel periodo compreso tra le due guerre, soppiantò la sterlina inglese, in gran parte grazie al fatto che nessuna altra moneta aveva alle

spalle una economia delle dimensioni di quella americana. L'iniziale Eurolandia comprendente 11 paesi ha quasi le dimensioni degli Stati Uniti mentre la potenziale Unione Europea di 15 (o più) nazioni sarà considerevolmente più grande. Non di meno già ora l'iniziale gruppo di undici paesi ha, rispetto agli Stati Uniti, un maggiore interscambio commerciale con il resto del mondo, maggiori riserve di valuta estera e una posizione finanziaria esterna più forte. Ciò vuol dire che l'euro abbraccerà immediatamente una base economica di grandezza pari a quella del dollaro riducendo i costi delle operazioni e attirando tanto gli investitori stranieri quanto quelli europei. Le imprese di Eurolandia finanzieranno i loro commerci in euro inducendo altri a fare altrettanto. Ne seguirà un enorme spostamento dal dollaro all'euro da parte delle imprese, degli investitori e delle banche centrali di tutto il mondo. I relativi importi potrebbero essere compresi tra i 500 e i 1.000 miliardi di dollari, di gran lunga la più grande diversificazione di portafoglio della storia. Il passaggio dall'egemonia del dollaro ad un mondo monetario bipolare avrà diverse conseguenze per gli

Stati Uniti. Durante il periodo di transizione le conversioni in euro potrebbero produrre un notevole deprezzamento del dollaro. (L'enorme disavanzo della bilancia commerciale americana che dovrebbe toccare i 300 miliardi di dollari nel 1999, non farà che rafforzare questo effetto.) Successivamente a seguito della riduzione dei prezzi delle esportazioni americane, dovrebbe migliorare la competitività degli Stati Uniti con una conseguente riduzione del disavanzo della bilancia commerciale. Tuttavia dovrebbero anche aumentare i prezzi delle importazioni con la conseguenza di creare tensioni inflazionistiche e magari una tendenza al rialzo dei tassi qualora l'economia americana continuasse a rimanere in una situazione prossima alla piena occupazione. Sul più lungo periodo l'esistenza di un autentico rivale sarà motivo per gli Stati Uniti di una sana concorrenza in tutto il mondo. Tuttavia l'euro potrebbe rendere più costoso per gli Stati Uniti il compito di prendere a prestito le enormi quantità di capitali stranieri necessari a finanziare i cronici squilibri esteri. E potrebbe anche stimolare una crisi del dollaro nel caso in cui l'America non riuscisse a mantenere i pro-

pri conti in ordine. La creazione dell'euro vuol dire che l'Europa finirà per diventare un «pari grado» degli Stati Uniti, almeno sotto il profilo economico. Le due superpotenze economiche dovranno imparare a comportarsi da partner, per evitare di danneggiarsi a vicenda e per esercitare la responsabilità, congiunta che hanno nei confronti dell'economia mondiale. Nuovi meccanismi saranno necessari per mantenere la stabilità monetaria, per garantire la libertà dei commerci e degli investimenti e per sostenere il progresso economico. Se Stati Uniti e Europa riusciranno a ripetere i successi ottenuti dall'Europa nel campo dell'integrazione economica e della cooperazione politica, le relazioni transatlantiche potrebbero diventare l'impresa storia dei prossimi 50 anni. C. FRED BERGSTEN Direttore Institute for International Economics ed ex sottosegretario al Tesoro degli USA Copyright 1998 Los Angeles Times - Washington Post/Adn Kronos Traduzione di C.A. Biscotto



◆ *Un arco immaginario che unisce le aree più sviluppate*
Vertice a Londra, base nel Centro-Italia

◆ *Basta guardare la cartina per capire che la linea Maginot della ricchezza non ricalca i confini tra gli Stati*

◆ *La nuova valuta non cancellerà le antiche differenze e i ritardi*
E ognuno ha il suo Mezzogiorno

IN
PRIMO
PIANO

Da Francoforte a Firenze il cuore di Eurolandia

La mappa delle regioni-locomotiva del vecchio continente. Ma restano i divari

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA C'è un arco immaginario che unisce le «regioni-locomotiva» d'Europa. Inizia a Londra e nel bacino del Tamigi, tocca Parigi e l'Île de France, si allarga nell'area renana e nei Länder meridionali (Baviera in primis) della Germania, invade tutto il Nord Italia, includendo anche Toscana e Lazio, per terminare nella Catalogna. Qui - e solo qui - la ricchezza pro capite raggiunge livelli altissimi: nel '94 il Pil per abitante è arrivato a superare i 68 milioni di lire, non scendendo mai sotto i 38. Certo, la Svizzera non è da meno in quanto a performance economiche. E la Norvegia ci si avvicina molto. Ma i due Paesi sono fuori sia dall'Europa dei 15 che da quella degli 11, cioè da Eurolandia. Insomma, non hanno a che fare con parametri di Maastricht o patti di stabilità. Gli altri, invece, dovranno vederla con i numeri macroeconomici per restare nella grande casa dell'euro. Anche chi ha scelto l'«isolamento dorato» della propria vecchia moneta (vedi la Gran Bretagna), dopo il successo della valuta unica in Borsa, ci ha messo poco a ventilare un eventuale ripensamento.

GLI OTTIMISTI
L'euro non cancellerà le differenze ma tenderà a creare un livellamento

Insomma, oggi l'euro c'è, sia per chi l'ha adottato che per chi ha preferito attendere. E anche se non si ripeteranno più le polemiche della vigilia su Paesi di serie A, e quelli di serie B, la sfida di restare nell'Unione resta ancora aperta. Ma basta guardare la cartina del Vecchio continente, colorata in base alla ricchezza prodotta, per capire all'istante che la partita non è affatto Stato contro Stato. Insomma, la «linea Maginot» povertà-ricchezza non ricalca i confini nazionali. Certo, la graduatoria tra Paesi si può anche stilare. In base al Pil pro capite prodotto, al primo posto risulta il Lussemburgo (dati del '97) con quasi 64 milioni di lire (oltre 33 mila euro), seguito a un bel po' di distanza dalla Germania (circa 43 milioni e 700 mila lire, cioè 22.500 euro). Poco più in basso c'è l'Austria (circa 43 milioni e 614 mila lire). Nella lista l'Italia non è che al nono posto (circa 33 milioni e mezzo di lire), dopo l'Irlanda e prima di Spagna e Portogallo. Eppure un cittadino veneto o del Lazio è sicuramente più ricco di qualsiasi irlandese. Non solo. Anche di molti tedeschi. Un milanese o un fiorenti-

no medio producono tanto quanto un abitante di Monaco di Baviera o un parigino, e molto di più, ad esempio, di un barese o un casertano, che producono un Pil pro capite tra i 15 e i 28 milioni di lire (dati '94), cioè da un quarto a un terzo rispetto alle aree ricche.

Le disparità sono evidenti, ma non si dividono secondo la nazionalità. Come agirà l'euro su una situazione tanto «frastagliata»? Certo, la moneta unica, da sola, non basta ad assicurare lo stesso tenore di vita per tutti. Se fosse così facile, in Germania, ad esempio, non dovrebbe esserci nessuna differenza tra un cittadino del Baden-Württemberg ed uno dello Schleswig-Holstein, visto che c'è sempre stato il «marco unico». Invece il primo sta sulla locomotiva, e il secondo su uno degli ultimi vagoni. Per non parlare di chi vive in Sassonia-Anhalt o nel Brandeburgo, ma qui il discorso si fa più complesso, visto che si tratta di ex Repubblica democratica. In ogni caso, una cosa è certa: ciascun partner di Eurolandia ha il suo Mezzogiorno, inteso come regione a basso standard di vita e alto tasso di disoccupazione.

Anche se l'euro non cancellerà «magicamente» le differenze, è molto probabile che con la creazione di un mercato unico queste tenderanno ad attenuarsi. Tra gli studiosi, c'è anche chi sostiene esattamente il contrario, cioè che la polarizzazione ricchi-poveri è destinata ad aumentare, visto che le imprese sceglieranno di operare laddove esistono infrastrutture migliori e manodopera qualificata. Vale a dire, si concentreranno nell'«arco immaginario» che unisce Londra alla Catalogna. È innegabile che un movimento di questo genere si verificherà. Di contro, però, ci sono anche molte imprese che scelgono zone con basso costo di manodopera. È impossibile prevedere oggi quale, tra queste due tendenze, avrà la meglio. Ma già si vede che la forza di chi opta per la «concentrazione» si è ridimensionata parecchio. Per un semplice motivo: la produzione è cambiata. Non solo perché, grazie ad Internet, si può lavorare anche nelle regioni più deserte. Anche perché la delocalizzazione della produzione è un fenomeno ormai molto diffuso. Se le imprese la adottano per i Paesi emergenti, potrebbero farlo anche all'interno di diverse aree di Eurolandia.

Una sorta di allineamento si potrà riscontrare nei prezzi. Ma anche in questo campo la dinamica non sarà né automatica né scontata. Sicuramente si tenderà ad avere servizi bancari e assicurativi sempre più «uguali» e competitivi, stesso dicasi per i prodotti ali-

Banche, la Ue indaga sulle commissioni

La Commissione europea segue con la massima attenzione il comportamento delle banche di Eurolandia che in alcuni casi - secondo le prime informazioni raccolte a Bruxelles - fanno pagare ai loro clienti una commissione sulle operazioni di cambio in euro. Della vicenda si sta occupando Emma Bonino, eurocommissaria per la tutela dei consumatori, che nei prossimi giorni potrebbe uscire allo scoperto con un'iniziativa di avvertimento alle banche.

Lo si è appreso ieri in ambienti della Commissione, dove si ricorda l'impegno preso nei mesi scorsi dal sistema bancario degli Undici, in base al quale gli istituti di credito avrebbero dovuto effettuare senza costi per la clientela le operazioni di cambio dal-

le valute nazionali all'euro. Molte banche, invece, continuano a far pagare commissioni che oscillano - secondo le rilevazioni - tra l'equivalente di cinque e di diecimila lire più in alcuni casi una percentuale sull'importo cambiato.

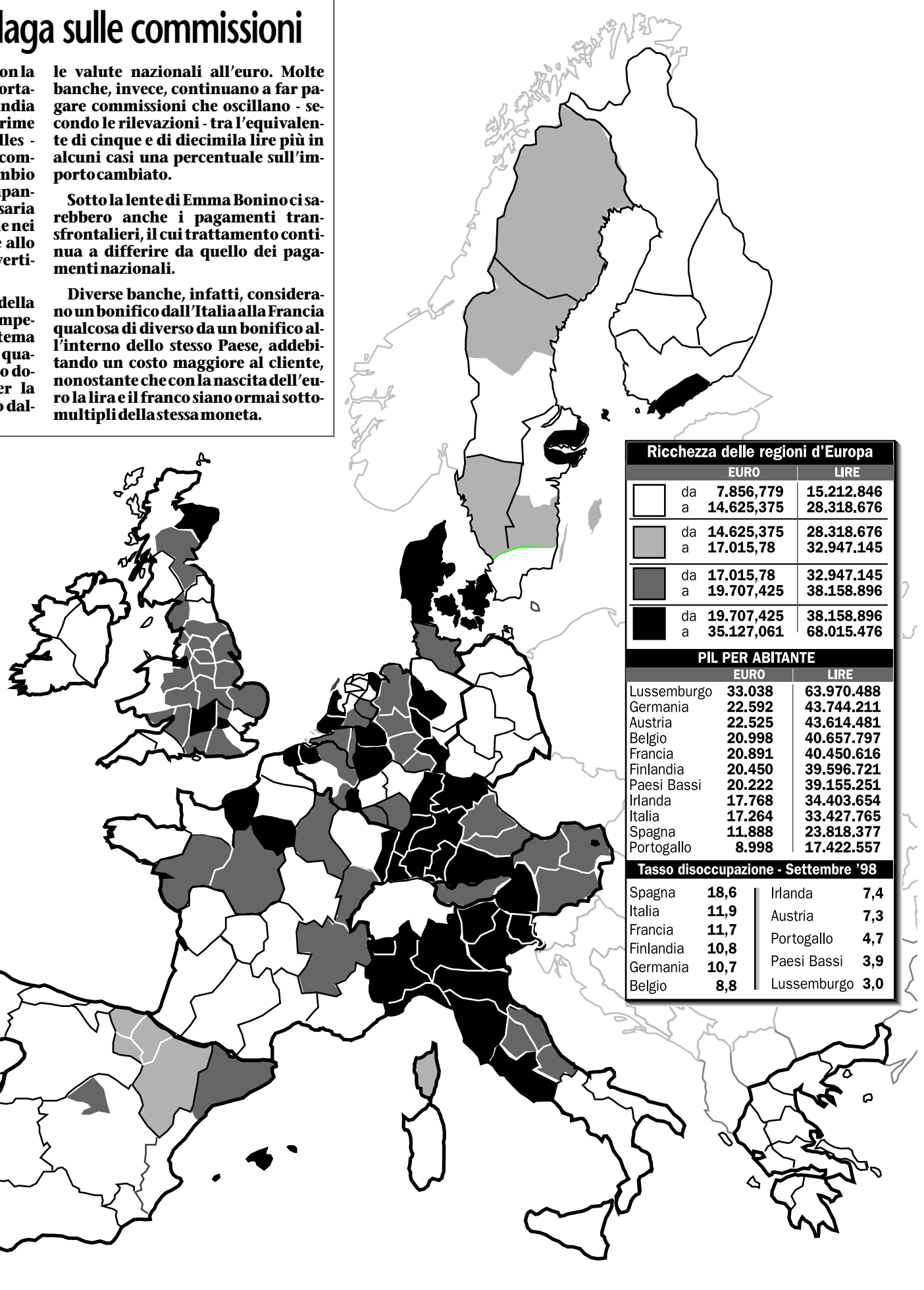
Sotto la lente di Emma Bonino ci sarebbero anche i pagamenti transfrontalieri, il cui trattamento continua a differire da quello dei pagamenti nazionali.

Diverse banche, infatti, considerano un bonifico dall'Italia alla Francia qualcosa di diverso da un bonifico all'interno dello stesso Paese, addebitando un costo maggiore al cliente, nonostante che con la nascita dell'euro la lira e il franco siano ormai sottoposti alla stessa moneta.

mentari e manifatturieri. Ma le differenze tenderanno a rimanere, ad esempio, sui beni immobili.

Comunque la via maestra per un'Eurolandia meno «polarizzata» non potrà che essere una politica economica e fiscale comune. Un terreno, questo, in cui già c'è chi intravede dei rischi. La competizione tra le diverse aree si giocherà tutta, infatti, su infrastrutture, servizi e vantaggi fiscali. Per alcuni si potrebbe innescare, all'interno degli 11, una rincorsa a chi «offre di meno» in quanto a tasse e balzelli. Strada abbastanza pericolosa per le casse statali, che potrebbe intaccare lo Stato sociale.

E I PESSIMISTI
Con l'euro è destinata ad aumentare la disparità I ricchi saranno più ricchi



CRISI ASIATICA

Autocritica dell'Fmi «Non abbiamo previsto l'inizio»

Il Fondo Monetario Internazionale si appresta a pubblicare un nuovo rapporto sulla crisi asiatica. Il documento includerà anche un'autocritica sull'incapacità da parte dell'istituzione di Washington di prevedere appieno sin dall'inizio della crisi, iniziata nell'estate del 1997 in Thailandia, gli effetti a catena che quest'ultima avrebbe provocato nell'intera area. La notizia è stata anticipata da fonti interne allo stesso Fondo, che hanno specificato come il nuovo documento, rispetto ad analoghi rapporti diffusi nei mesi scorsi, avrà una maggiore enfasi sulle politiche monetarie e di bilancio adottate dai Paesi in crisi sulla spinta delle sollecitazioni provenienti dal Fmi. Maggiore attenzione, hanno puntualizzato le stesse fonti, verrà dedicata anche a una valutazione sull'efficacia delle misure adottate dai singoli Paesi a seguito dello svolgersi della crisi.

Imprese, denaro meno caro

Monorchio: ora più competizione tra i territori

Denaro sempre meno caro per le imprese: a novembre, secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, il tasso d'interesse a medio-lungo termine applicato alle aziende è stato pari al 5,57%, ben sotto il livello del 6%, tetto abbattuto già nel settembre scorso (5,81% in ottobre). Scendono anche tutti gli altri tassi d'interesse: quello medio applicato ai prestiti è arrivato nel penultimo mese dell'anno al 7,16% (7,48% in ottobre), il minimo al 4,41% (4,77%).

Rallenta in questo modo il calo dei depositi mentre gli impieghi continuano a «tirare», anche se il sistema mostra due velocità: è la fotografia delle attività bancarie che emerge dalla rilevazione di novembre della Banca d'Italia sulle principali variabili monetarie e finanziarie. I depositi totali a 12 mesi si sono contratti nel penultimo mese dell'anno del 2,8% contro il calo del 4,3% di ot-

tobre (la consistenza totale a novembre è stata di 812.100 miliardi); gli impieghi totali sono invece aumentati nello stesso periodo del 7,4% contro un rialzo del 5,1% di ottobre (in totale gli impieghi sono stati pari a 1.110.900 miliardi, quelli in lire a 1.110.900 miliardi).

L'impresa italiana ha dunque adesso le condizioni per una maggiore competitività, anche se da molte parti si comincia a porre l'attenzione su altri fattori di sviluppo, come ad esempio quelli territoriali.

«L'introduzione dell'euro ha portato sicuramente a un processo di maggior competizione tra i territori». Lo ha dichiarato il ragioniere generale dello stato, Andrea Monorchio, in un'intervista rilasciata al periodico *Istituzioni per l'impresa*, sottolineando che «ne deriva, quindi, una necessità di coordinamento e

di concertazione tra i vari attori locali per contribuire al processo competitivo in corso».

Un contributo importante in questo contesto di forte competizione tra i territori, secondo Monorchio, può venire dalle camere di commercio: «anche le camere - ha detto - non possono sottrarsi a questa logica, ma anzi possono essere uno degli attori con maggior esperienza relativa a questioni economiche». Il processo di competizione implica «certamente» per le istituzioni locali delle scelte strategiche e di selezione delle priorità e «quindi l'interesse delle istituzioni locali - ha concluso il ragioniere generale dello stato - è sicuramente quello di istituire tavoli di concertazione che possano gestire la fase di coordinamento e di selezione delle priorità strategiche di ogni territorio».



Euro di cioccolata nella calza della Befana

TRADIZIONI

Oggi nelle calze euro di cioccolata per i bambini

Non si è fatto in tempo ad appendere all'albero di Natale, ma per la Befana gli euro di cioccolata sono stati... conati. E visto che sono circa dieci milioni le calze che si prevede allieteranno oggi i più piccoli nelle case degli italiani, certamente molte verranno «appesantite» dalla nuova dolcissima moneta. Una «new entry» nell'elenco dei regali, che si affianca a doni collaudati nel corso di decenni come i tradizionali balocchi (sempre in voga tra i bimbi più piccoli) oppure alle recenti playstation ed altre «diavolerie» elettroniche che rendono felici i ragazzini più esigenti. A sfidare i «ciocco-euro» sarà tuttavia l'immutabile carbone di zucchero: secondo le stime della Confesercenti, fino a ieri non sono state vendute oltre trecento tonnellate, per una spesa di 7 miliardi e mezzo di lire, pari a 3,87 miliardi di euro. Quelli veri.



◆ *La commissione parlamentare d'inchiesta ha trovato numerose situazioni assurde. Opere faraoniche mai portate a termine*

◆ *Il nosocomio doveva ospitare 100 degenti per un paese di oltre 10mila abitanti. Quanto è costato, in questi anni, non si sa*

◆ *I lavori sono in corso dal 1959 ma ancora non se ne vede la fine. Continue razzie di materiali e arredi*

MALASANTÀ ■ IL CASO LIMITE DI PIZZO CALABRO

Un ospedale in costruzione da 40 anni

ONIDE DONATI

ROMA La storia comincia esattamente mezzo secolo fa e ancora non se ne vede la fine. Comincia quando Maria Durante, già sindaco di Pizzo Calabro e nella sua veste di presidente della locale Fondazione Santa Maria del Soccorso, un bel giorno dice ai maggiorenti del piccolo paese: «Ci vorrebbe l'ospedale». Desiderio estemporaneo visto che Vibo Valentia dista non più di dieci chilometri (che anche per quei tempi non erano poi tantissimi) e un ospedale ce l'ha.

In più altri quattro Comuni (Serra San Bruno, Tropea, Nicotera, Soriano) di un comprensorio di appena 160 mila abitanti imitano Pizzo. Un delirio per il quale sarebbe servito solo il manicomio e che fa dire all'attuale presidente della conferenza dei sindaci vibonesi, Domenico Petrollo: «Con tutti i soldi che si sono spesi, potevamo avere un solo ospedale, ma efficiente». Fatto sta che nel 1959 la prima pietra dell'ospedale di Pizzo viene posata per davvero. Per l'ultima pietra, invece, ci sarà ancora da attendere.

E i malati? Mai visto un degente, a Pizzo Calabro. Ladri e vandali tanti, ma degenti proprio no. Forse il primo malato «vero» entrerà nel nosocomio solo nel nuovo millennio. Curiosamente l'ospedale dovrebbe curare gli acciacci dell'età a quelle persone che negli anni Cinquanta, ai tempi delle idee di Maria Durante, erano giovani. Perché nell'ennesima destinazione, a Pizzo Calabro è toccato il ruolo di «centro di riabilitazione». Che ha una logica, vista l'amenità posizione in cui sorge sulle colline a picco

sulla costa tirrenica. In realtà sono però in pochi a credere che finirà proprio così. Un po' perché per la trasformazione di miliardi ne servirebbero una ventina e invece l'Usl dispone solo di fondi Cipe per tre miliardi (che adesso sta spendendo per adeguare gli impianti e realizzare nuovi servizi igienici), un po' perché di propositi abortiti a Pizzo se ne contano parecchi. Compreso il centro maxillo-facciale che doveva essere una specie di fiore all'occhiello per l'intero Sud.

Arduo collocare la vicenda di Pizzo Calabro nella categoria della «malasantà», siamo piuttosto nella commedia dell'assurdo. Con innumerevoli soggetti che entrano in scena, recitano un improbabile copione, passano al botteghino e riscuotono. Chi per farsi saldare parcella via sempre più alte, chi semplicemente per razzare «self service» un letto, o un lavandino, o un bisturi. Ci hanno marciato così, per anni, progettisti e fornitori, imprese appaltatrici, furbi vari e chissà chi altro in un allegro festival del spreco di denaro pubblico che, stando ai risultati della commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie mai completate, non è raro.

Anche se un'incognita di cinquant'anni costituisce il record nel quale si sono imbattuti i commissari presieduti dal senatore Antonio Tomassini.

Quanto sia costato la struttura di Pizzo Calabro - un monoblocco di quattro piani per complessivi tremila metri di superficie in grado di ospitare 100 degenti in un paese di 10 mila abitanti - nessuno lo sa. La commissione è riuscita a «contare» fino a 5 miliardi e 113 milioni di finanziamenti (che a valori attuali corrispondono ad una cifra ben più alta) erogati da Cassa depositi e prestiti, Regione, Agensud, Cipe. Ma le tracce di altri



soldi - compresi i 150 milioni iniziali, che oggi sarebbero molti miliardi - si sono perse, inghiottite nell'oblio.

Adesso in una piccola parte del «non ospedale», al piano terra, c'è un servizio ambulatoriale di radiologia e un centro prelievi più qualche ufficio e la cassa dei ticket. «La restante struttura, mal separata dalla parte in uso che pertanto ne condivide il complessivo stato di squallore - ha verificato la commissione - versa in condizioni di abbandono con materiali di arredo ed attrezzature, acquistate in precedenza, disperse negli ambienti ormai irrimediabilmente deteriorate...

Taluni elementi strutturali, incredibilmente progettati, rendono impossibile l'uso compatibile con una destinazione ospedaliera: il vano d'uscita degli ascensori nei punti di degenza non consente la manovra per le lettighe». Michelangelo Lupoi, un dirigente del ministero della Sanità nominato Direttore generale della Usl di Vibo Valentia, quando ha posato gli occhi sul faldone dell'ospedale di Pizzo quasi non credeva ai suoi occhi. «Che devo dire? - si domanda ora consolato - La commissione d'inchiesta ha visto bene. Pizzo è una grande vergo-

na, uno scandaloso monumento alla sanità che non funziona, un'offesa alla dignità della gente di queste parti». Ed è pure un bel problema per l'Usl che di quel pozzo senza fine ne farebbe volentieri meno.

Nella provincia di Vibo Valentia, infatti, le priorità sanitarie sono altre. Prima viene il nuovo ospedale del capoluogo, l'unico interamente finanziato nel corso del '98 dal ministero della Sanità, 80 miliardi da spendere con una procedura «blindata» che obbliga l'impresa appaltatrice a consegnare l'opera chiavi in mano in un anno e mezzo. Poi nella gerarchia dei pensieri del direttore generale c'è Nicotera, altra incompiuta con spazi per 200 posti letto, iniziata negli anni Settanta, meno razzata e più curata di Pizzo.

A Nicotera avrà sede un centro pediatrico interdisciplinare denominato «Gaslini sud», vero e proprio «clone» dell'ospedale genovese. Anche per questo progetto i finanziamenti sarebbero sicuri. Ma per Pizzo Calabro...

AMALFI

Il pronto soccorso sulla scogliera

ROMA Un ospedale in cima alla scogliera. I lavori della struttura ospedaliera «San Michele» di Pogerola di Amalfi sono iniziati nel 1978 e ancora non sono terminati. Ma anche se tutto fosse stato finito per tempo, riesce difficile immaginare la praticabilità dell'ospedale. Riesce difficile, infatti, immaginare un'ambulanza che trasporta una persona in fin di vita e che deve arrampicarsi su un costone della costiera Amalfitana nel tentativo di dare al malato il soccorso urgente di cui ha bisogno. L'ospedale, infatti, prevede l'attivazione di un pronto soccorso per un totale di 30 posti e di 50 posti da destinare a struttura sanitaria assistita. Ma non è tutto, pur essendo un ospedale fantasma, dal futuro incerto, il San Michele ha assunto una sbalorditiva concretezza. Sbalorditiva e burocratica: ha fornito il pretesto per bandire concorsi per primariati i cui vincitori venivano utilizzati altrove.

Della suggestiva quanto strana ubicazione ovviamente si sono accorti gli esponenti della commissione parlamentare d'inchiesta che nella relazione scritta sulle strutture della Campania hanno sottolineato: «L'ubicazione è molto infelice perché anche se panoramicamente suggestiva è di assai difficile accesso essendo inerpata sul costone della costiera Amalfitana. Lo stesso sindaco di Amalfi, per la strana collocazione, vede molto problematica la futura ubicazione del plesso».

Dunque, ospedale finanziato, da vent'anni in costruzione, che aspetta di essere terminato anche se non si sa bene quanto possa con buon frutto venire utilizzato. Ospedale con un passato fantasma e un futuro incerto. Eppure, ospedale reale, concreto, quando si tratta di assegnare posti per i primari. Recita infatti la relazione: «Però la struttura medesima ha fornito il pretesto per bandire concorsi per primariati i cui vincitori venivano poi impiegati altrove».

L'ospedale, pur fantasma, è stato dotato di attrezzature. È stata verificata «l'esistenza di apparecchiature pediatriche di alto costo nonché di strutture radiologiche, tutte in stato di abbandono».

Ma, pur ubicato in un luogo così suggestivo e isolato - struttura interessante per albergatori più che

per malati e infermieri - verrà mai aperto? «Il parere dei funzionari regionali è negativo circa l'attivazione della struttura come ospedale, mentre la popolazione locale insiste perché sia posta in funzione - continuano i relatori - Lo stesso sindaco di Amalfi, in ragione della problematica utilizzazione del plesso, ritiene che esso avrebbe dovuto essere ubicato in prossimità della costa».

Se nel 1998 l'ospedale risultava ancora incompleto è anche vero che nel '92 e nel '93 ci furono dei solleciti. La Giunta regionale della Campania nel dicembre del '92 autorizzava «il completamento del plesso ospedaliero di San Michele» con una dotazione di posti letto che derogava agli standard previsti della normativa del '91. L'anno successivo il distretto sanitario di zona sollecitava l'assessorato alla sanità ad attivarsi perché il Consiglio regionale deliberasse l'autorizzazione alla deroga agli standard previsti dalla normativa. E, ancora, nonostante un ulteriore sollecito la richiesta non aveva avuto riscontro, e veniva bloccata l'apertura dell'ospedale San Michele i cui lavori risultano iniziati nel 1978. Insomma, vent'anni per non far nulla. **De. V.**

Medici corrotti e licenziati

ROMA Due medici dell'istituto Pascale di Napoli, Vincenzo De Santis e Raffaele Graziano, sono stati licenziati dal commissario straordinario della struttura specializzata nella cura dei tumori, Alfonso Barbarisi, in seguito al procedimento giudiziario che li vede imputati per aver «dirottato» pazienti in case di cura private.

De Santis e Graziano avevano patteggiato la pena, nell'udienza preliminare svoltasi lo scorso febbraio, a un anno e due mesi di reclusione per le accuse di abuso d'ufficio e falso.

I medici, che operavano nella struttura pubblica, insieme con altri imputati rinviiati a giudizio, avrebbero convinto quattro pazienti a farsi operare nella famosa casa di cura privata Clinica Mediterranea, situata in una zona residenziale all'inizio della collina di Posillipo, prospettando tempi lunghissimi di attesa per il ricovero all'ospedale Pascale, mentre nella clinica avrebbero fatto molto più in fretta, venendo operati in tempi più brevi.

Oltre ai due medici licenziati, usciti dal processo con il patteggiamento, il procedimento - fissato per il 19 febbraio prossimo - riguarda il responsabile della sezione di patologia ovarica del Pascale Domenico Maffeo, l'ex commissario dell'istituto Giuseppe Ferraro, il legale Francesco Bonaiuto e Maurizio Garruto, ginecologo della Clinica Mediterranea.

I medici avrebbero alterato le cartelle cliniche degli interventi chirurgici eseguiti nella casa di cura, nelle quali sarebbero stati omissivi i loro nomi poiché erano dipendenti della struttura pubblica.

L'ex commissario e il legale avrebbero invece alterato i fascicoli dei procedimenti disciplinari nei confronti dei chirurghi.

Riconvertito per gli anziani

ROMA Trent'anni per costruirlo, poi ha avuto la sua destinazione: residenza sanitaria per anziani. Visto che come ospedale non poteva servire, che era comunque un simbolo di sprechi, è stato meglio trovargli una destinazione utile. Così è diventata una residenza sanitaria per anziani. È l'ospedale di Scalea che è stato inglobato nel piano dell'Azienda sanitaria di Paola come Rsa, (residenza sanitaria per anziani). Il nosocomio del comune calabrese rientra nell'inchiesta effettuata dalla commissione sanità del Senato quale struttura con il più lungo tempo di realizzazione.

Diversi miliardi spesi, grazie al sistema della revisione prezzi richiesto dalle ditte appaltatrici per ogni fermo lavoro. Una concatenazione di richieste e fermi che ha fatto lievitare tutto, rallentando le opere necessarie al completamento. Ora sembra che la montagna abbia partorito un topolino. Da ospedale è stato trasformato in residenza per anziani. Ma non tutti sono pienamente soddisfatti di questa soluzione. Il primo cittadino di Scalea, Francesco Pezzotti, non nasconde ambizioni diverse per la struttura. Il tentativo di utilizzarlo per la ricerca, infatti, non è stato abbandonato del tutto. Si parla infatti di un istituto di ricerca nell'ambito delle malattie della pelle. Contatti sono stati intrapresi con l'istituto dermatologico dell'Immacolata di Roma.

Ma è innegabile che l'ospedale di Scalea resterà comunque, ricerca o non ricerca, anziani o non anziani, un altro simbolo dello spreco delle risorse pubbliche. Dei soldi dei contribuenti richiesti puntualmente e utilizzati male. Spesso destinati ad opere abbandonate, non finite, eppure necessarie.

A Cassino senza termosifoni

ROMA Ospedali senza riscaldamento pur con le rigide temperature invernali. Oppure con una carenza di personale tale, da poter disporre in alcuni reparti di un solo infermiere. Disfunzioni delle strutture e carenze di personale vengono segnalate sempre più spesso dai sindacati negli ospedali cacciati a danno dei malati. I casi più recenti si sono verificati negli ospedali di Cassino e di Sora.

A Cassino, dall'inizio della stagione invernale nei reparti di dialisi e di nefrologia non sono entrati in funzione i termosifoni per il mancato allaccio al nuovo impianto da parte della ditta incaricata dei lavori e così la direzione sanitaria è stata costretta a dotare le stanze dei malati di stufette elettriche. Questa situazione ha provocato la reazione dei sindacati che hanno chiesto un incontro con i dirigenti dell'asl di Frosinone. I due reparti tra un mese saranno traslocati in nuovi locali del presidio ospedaliero con l'aumento dei posti letto. Lo stesso inconveniente, però, si era verificato qualche settimana fa anche nelle sale operatorie, dove la mancanza di riscaldamento diventa anche pericolosa. Insomma il freddo si fa sentire, ma il riscaldamento resta affidato ad attrezzature di fortuna.

All'ospedale di Sora, invece, l'Ugl-Sanità contesta alla asl la riduzione del personale. In alcuni reparti di degenza, è detto in una nota, si continua ad operare con un solo infermiere mentre al pronto soccorso vi è stata la riduzione di una unità medica. In mancanza di personale, chi lavora viene dirottato in altri servizi in base alle emergenze e alle necessità. Così, i barellieri assunti per il servizio ambulanza vengono dirottati in altri servizi.

NAPOLI

Campania, dieci strutture progettate e i malati emigrano altrove

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Sono dieci gli ospedali in costruzione da decenni in Campania, due nelle province di Caserta, Benevento e Napoli, quattro in quella di Salerno. La prima pietra del «San Michele» di Pogerola di Amalfi (Salerno) venne posta nel 1950. Doveva essere un tubercolosario, ma dopo qualche anno si pensò di trasformarlo in ospedale, i lavori sono stati bruscamente interrotti più volte ed oramai il «San Michele», acquistano negli anni 70 dall'amministrazione comunale per farlo diventare un nosocomio, non è che un rudere così c'è chi pensa di abatterlo.

A San Bartolomeo in Galdo, l'ospedale lo aspettano «solo» da 46 anni. Finanziato per la prima volta nel 1953, la struttura è stata, parzialmente completata nel 1979, ma non è mai entrata realmente in funzione. A confronto i cittadini di Cerreto Sannita (Benevento) sono fortunati: l'ospedale lo aspettano da poco più di una ventina d'anni. Una attesa lunga quasi quanto quella dei cittadini di Pagani, Agropoli e Rocca d'Aspide (in provincia di Salerno), che però dispongono nelle vicinanze di altre strutture ospedaliere facilmente raggiungibili.

Nel 1979 venne posta la prima pietra del nosocomio di Gragnano (Napoli). Si era in campagna eletto-

rale (politiche) e l'ospedale era una delle promesse che l'allora senatore Dc, Francesco Patriarca, aveva fatto ai propri elettori. In realtà di campagne elettorali su quell'ospedale se ne erano fatte altre: nel 1975 (regionali) con la notizia del primo finanziamento di 14 miliardi; nel 1976 (politiche) con l'inizio dei lavori. Oggi ci sono a disposizione 15 miliardi per la struttura e 5 per le attrezzature per allestire 220 posti letto.

A Marcianise, in provincia di Caserta, è in costruzione dal 1976. Finora sono stati spesi per questo complesso 72 miliardi. I lavori di costruzione vennero interrotti nel 1980 e sono stati ripresi il 30 aprile del 1998. La consegna del nosoco-

mio dovrebbe avvenire entro il 2001, con 124 posti letto. A Sessa Aurunca, nonostante le battaglie del vescovo Nogaro, l'ospedale «San Rocco» è in costruzione da circa 40 anni. Sono stati aperti, nel corso di questi anni, dei presidi sanitari, ma l'ospedale continua a rimanere un sogno proibito della gente di quella cittadina costretta a spostarsi per curarsi nel Lazio (Formia, Cassino) o a ricoverarsi in strutture private.

Sono ripresi da quattro mesi i lavori per la costruzione dell'ospedale di Boscotrecase, che dovrebbe essere completato, se tutto va bene, per il 2002. Il comune di Torre Annunziata ha stanziato 700 milioni per la costruzione della strada e

l'allacciamento alle fogne (nessuno aveva pensato di finanziare e realizzare) ed ha anche operato una variante al piano regolatore per trasformare da zona agricola in area edificabile la zona in cui sorge l'ospedale. Nel rudere del nosocomio in costruzione, alla ripresa dei lavori sono state trovate armi, probabilmente della camorra (due fucili, rubati, e una pistola con matricola abrasa). L'edificio, nonostante sia dislocata proprio su uno dei crateri del Vesuvio, non era stato progettato in maniera antisismica.

I lavori, iniziati nel '60 furono interrotti per mancanza di fondi nel 1980. Ora sono stati stanziati 42 miliardi.

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Marche Unità Sanitaria Locale n. 5 - Azienda Sanitaria Jesi

Direzione Generale Via Gallodoro n. 68 - tel. 0731/534859

ESTRATTO BANDO DI GARA

Si rende noto che, in esecuzione alla delibera n. 1301 del 20/11/1998, è indetta una licitazione privata per la fornitura di sistemi completi per diagnostica di soli reagenti e di materiale vario monouso di cui ai lotti:

- C Elettroforesi
- F Microbiologia
- P Materiale vario monouso

spesa presunta complessiva L. 660.000.000 Iva compresa.

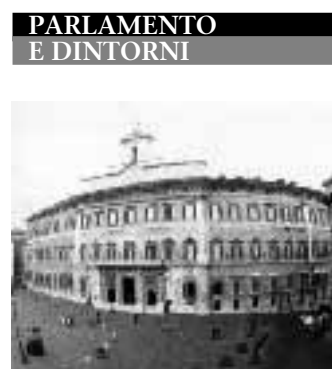
Le Ditte interessate possono chiedere il testo integrale del Bando all'Unità Operativa Approvvigionamento e Patrimonio delle Usl n. 5 - Azienda Sanitaria in Via Gallodoro n. 68 - Jesi (An) nelle ore d'ufficio tel. 0731/534859. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, nella forma e nei modi previsti dal Bando, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'Asl n. 5 via Gallodoro n. 68 - Jesi - An - entro il giorno 18/1/1999. Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per l'Ente.

Jesi, il 22 dicembre 98 **IL DIRETTORE GENERALE (Ing. Federico FOSCHI)**



IN
PRIMO
PIANO

Nella foto sotto il ministro per le Riforme Giuliano Amato e in basso pagina Ho Chi Min e Amintore Fanfani



Presidenza della Repubblica Così è andata in passato

GIORGIO FRASCA POLARA

CHI VA AL QUIRINALE
CHIEDE DI RESTARCI

Non era ancora data l'occasione di interpretare il pensiero di Scalfaro sulla propria eventuale riconferma. Ma un Andreotti dalla memoria lunga ha avuto recente occasione di ricordare che tranne Antonio Segni (colpito da ictus) e Giovanni Leone (dimissionario) molti presidenti della Repubblica «hanno chiesto una proroga, magari non per tutti e sette gli anni, ma comunque una proroga». L'occasione del ricordo? Un convegno, a novembre, sulla figura di Saragat. I ricordi partono da Luigi Einaudi: «Mi invitò a cena con mia moglie, alla vigilia della riunione dei gruppi parlamentari, per dirmi che voleva rimanere al Colle». Di più fece Saragat: «Scrisse una lettera, dal tono duro, per render chiara la sua richiesta». Anche Pertini «fece ca-

pire che voleva la proroga, magari per un breve periodo».

NEL '70 PCI PRONTO
A SALVARE SARAGAT

A proposito di Saragat, Armando Cossutta ha rivelato che nel '70, all'indomani della strage di Piazza Fontana, andò dall'allora capo dello Stato per esporgli le preoccupazioni del Pci (della segreteria del partito era allora il coordinatore) per lo «sferragliar di sciabole di militari» che poteva mettere a rischio la democrazia. «Se gli avvenimenti prendessero una piega irreparabile dissa Saragat - siamo pronti a metterli in salvo». Chiosa di Cossutta: «A quel tempo eravamo bravissimi a trovare alloggi, falsificare documenti e far spatriare». Saragat lo abbracciò. Ironia della sorte: nelle difficili elezioni del '64 il Pci si era diviso proprio sul nome

di Saragat: Amendola a favore, Ingrao contro.

«NÉ GRAZIA NÉ GIUSTIZIA»
PAROLA DI CARNEVALE

Ricordate Corrado Carnevale, il magistrato che, da presidente di Cassazione, si fece la giusta nomea di ammazzare sentenze, annullando proprio quelle contro i mafiosi? Ebbene, a riabilitarlo è «Liberal». Che non solo gli dedica quattro pagine per farlo dimenticare appunto sul fatto che, oggi, «non c'è grazia né giustizia». Ma che premette all'intervista (di quelle che si definiscono in ginocchio) un ritratto assai godibile. Dunque, «fino a circa dodici anni fa» Carnevale avrebbe goduto «una stima pressoché assoluta». Poi, «fino a sei anni fa», accanto a quella famosa stima, il Nostro «aveva riscosso anche una cattiva reputazione a causa di una cam-

pagna di delegittimazione operata da parte di qualche organo di stampa» per l'annullamento delle sentenze contro la mafia. Infine, da quando è scivolato sulla buccia di banana del processo a suo carico per la liquidazione della flotta Lauro, «la stima prima pubblica di cui godeva nel mondo giuridico è diventata qualcosa di privato e sotterraneo mentre ha prevalso la vulgata del giudice ammazzare sentenze». Ma è chiaro: «Liberal» è destinato a gente raffinata, che rifugge da vulgate e volgarità.

LIBRO DELLA CAMERA
SULLE LEGGI ANTI-EBREI

La Camera ha appena pubblicato un importante volume («La persecuzione degli ebrei durante il fascismo - Le leggi del 1938») che colma qualche lacuna degli studi sulla «difesa della razza». In premessa Luciano Violan-

te dedica il volume al mondo della scuola, «con la fiducia che se ne faccia adeguato uso sul piano didattico». E di cose da apprendere non solo a scuola - il libro è pieno: le premesse storiche (affidate a Corrado Vivanti e Gadi Luzzatto Voghera), il «manifesto» degli scienziati razzisti e la «dichiarazione sulla razza» del gran consiglio del fascismo, commentati da Michele Sarfatti. Ma quel che soprattutto conta è il materiale praticamente inedito: l'iter parlamentare dei decreti tanto alla Camera quanto al Senato, i disgustosi resoconti stenografici delle sedute delle due assemblee, le circolari attuative tra cui quella con l'elenco dei 144 autori ebrei «i cui libri di testo dovranno essere eliminati dalle scuole». Al volume hanno dato il loro contributo di riflessione e di testimonianze i presidenti Scalfaro, Chirac, Clinton, Havel, Herzog e Weizman.

Doppio turno, più vicini Ds e Ppi

Riforma elettorale, nuova proposta di Amato. Venerdì il vertice

ROMA «Il mio sforzo sarà quello di cercare una soluzione che raccolga il consenso di un vastissimo arco di forze». Così parlò Giuliano Amato, ministro delle Riforme istituzionali, al momento del suo insediamento. Ed eccolo, per la seconda volta in 15 giorni, cercare di accontentare i fautori del maggioritario e nostalgici del proporzionale, dentro e fuori la maggioranza. Il confronto all'interno della coalizione che sostiene il governo potrebbe ripartire dalla proposta di mediazione che il ministro ha presentato ieri ai capigruppo al Senato di Ppi e Ds, Leopoldo Elia e Cesare Salvi, e al presidente della Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama, Massimo Villone. Si tratterebbe - sull'argomento il riserbo è strettissimo - di una variante sul doppio turno di collegio in grado di risolvere le perplessità dei Popolari e la netta contrarietà manifestata dai Ds all'ipotesi, formulata a suo tempo da Amato, di abbinare l'elezione diretta del premier a un doppio turno di coalizione.

In sintesi: vince al primo turno di collegio chi supera il 40% dei voti. Se nessuno supera questa soglia si va, dopo due settimane, al secondo turno. Gli aspetti su cui discutere ancora sarebbero l'entità della quota proporziona-

le - che comunque la proposta conserva - e il numero dei candidati che vanno all'elezione in seconda battuta. Potrebbe piacere ai Popolari l'abbassamento della soglia per vincere al primo turno, che in sostanza valorizza il ruolo dei partiti minori anche in presenza di un doppio turno di collegio.

Giuliano Amato era partito da due modelli a turno unico e due a doppio turno, più un ulteriore schema - che richiedeva però un ulteriore approfondimento - per un doppio turno di collegio nel quale assegnare la maggioranza al primo turno e scegliere gli eletti al secondo. La proposta presentata ieri sarebbe la conclusione, non si sa quanto definitiva, di questo rapido ma intenso lavoro.

La riunione a Palazzo Madama è durata un'ora e mezzo ed è stata convocata in vista del vertice di maggioranza sulle riforme in programma per venerdì prossimo. Un primo segnale di attenzione dall'interno della maggioranza è giunto ieri dall'Udr, che conferma la sua coalizione con il capogruppo al Senato Roberto Napoli - il responsabile Riforme Giorgio Rebuffa al vertice di venerdì e annuncia, dopo un colloquio fra Napoli e il capogruppo Ds Cesare Salvi, che non presenterà in quella sede l'annunciata



Francesco Garfili

proposta di riforma elettorale, in attesa di conoscere la nuova ipotesi di mediazione.

Sabato prossimo è prevista una riunione della segreteria nazionale dell'Udr a Piazza del Gesù, presenti Francesco Cossiga e Clemente Mastella. «La nostra deci-

sione di non avanzare ancora una proposta autonoma - sottolinea Napoli - è un gesto di serietà nei confronti del ministro e degli alleati. Sabato la segreteria nazionale prenderà una posizione definitiva».

«A Salvi - aggiunge Napoli - ho

dato per certa una sola cosa: il nostro pieno sostegno alla legge costituzionale per l'introduzione dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Tutto il resto, a partire dalla posizione sulle riforme elettorali, deve essere ancora deciso».

Gi.Ma.

È scomparsa ieri Rosa Parachini la mamma di Fausto Bertinotti

ROMA È morta ieri pomeriggio alle 15 Rosa Parachini Bertinotti, mamma del segretario del Partito della Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. Rosa Parachini aveva 94 anni e da alcuni anni era ospite della casa di riposo «Don Giorgio Nobile» di Varallo Pombia, un piccolo comune del novarese, dove era nata e dove è nato anche il figlio Fausto, che la era andata a trovare nei giorni tra Natale e Capodanno. I funerali si svolgeranno domani alle 15,30 nella parrocchia del paese.

Fausto Bertinotti ha appreso la notizia della morte della madre mentre era a Cuba, dove si trovava per partecipare alle celebrazioni del quarantennale della rivoluzione. Il leader di Rifondazione, con la moglie e due dirigenti del Prc, hanno interrotto la visita e si sono messi immediatamente in viaggio per l'Italia.

Un affettuoso messaggio di cordoglio a Bertinotti è stato espresso dalle «compagne e i compagni della segreteria e della direzione del Partito», e sono stati inviati telegrammi di condoglianze da Armando Cossutta, presidente dei Comunisti Italiani, dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema, da quello del Senato Nicola Mancino, e da Walter Veltroni, segretario dei Ds.

Il Vaticano difende Rutelli dalle accuse de «Il Tempo»

ROMA È intervenuta la Santa Sede in difesa del sindaco di Roma, Giovanni Paolo II, infatti, ha avuto parole di «apprezzamento» per Francesco Rutelli ed è «una interpretazione gratuita» scrivere, come ha fatto «Il Tempo» che «Rutelli non accetta le critiche del Papa». È quanto sostiene il portavoce vaticano Joaquín Navarro, a proposito dell'articolo comparso il 3 gennaio sul quotidiano romano, al quale il sindaco ha risposto con una querela. «Mi sembra - ha detto Navarro - una interpretazione gratuita. Il Santo Padre sa che le sue preoccupazioni sono condivise dalle autorità cittadine e particolarmente dal sindaco Rutelli, per il quale ha avuto parole di apprezzamento nei due incontri recenti del 31 dicembre e del 3 gennaio». L'articolo del «Tempo» sosteneva tra l'altro che le parole dette dal Papa il 31 dicembre erano per l'amministrazione «un rimprovero, una bocciatura, un'esortazione a cambiare» e riportava alcune frasi di Giovanni Paolo II come «guardando all'anno trascorso non posso non ricordare i disagi che anche a Roma hanno segnato l'esistenza di molti nostri fratelli» e come, alla «vigilia del Giubileo, Roma si presenti profondamente rinnovata in tutte le dimensioni della vita sociale e spirituale».

ALCESTE SANTINI

ROMA I rapporti tra il Pci ed il Vaticano, rimasti sempre un po' in ombra perché svolti per vie riservate, si intensificano con la segreteria di Enrico Berlinguer (1972-1984), con l'aumentare del comune interesse ad essere presenti, pur nella distinzione dei ruoli, in una situazione internazionale in movimento e con segnali di apertura verso le Chiese nazionali e la S. Sede dei governi comunisti di Ungheria, Polonia e Jugoslavia.

Una settimana prima che l'ambasciatore ungherese presso il Quirinale (non esistevano relazioni diplomatiche con la S. Sede) consegnasse il 31 marzo 1969 in Segreteria di Stato, a nome degli Stati membri del Patto di Varsavia riuniti a Budapest, la proposta per una Conferenza «paneuropea», anticipai a mons. Casaroli la notizia per incarico di Enrico Berlinguer, già vice segretario del partito, informato in anteprima dal partito ungherese. Da quella proposta, della quale furono informati tutti i Paesi della Nato, nasceva l'idea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, tenutasi a Helsinki dal 1972 al 1975, quando fu firmato l'Atto Finale.

La S. Sede decise di partecipare alla Conferenza, dopo che erano intervenuti accordi fra la Rft, da una parte, e l'Urss e la Polonia, dall'altra, a cui seguì quello con la Rdt sul problema di Berlino. La Conferenza fu il primo grande avvenimento paneuropeo, dopo la fine della seconda guerra mondiale, che aprì la discussione sui diritti umani alimentando, pure, le

speranze per orizzonti nuovi. Era viva, allora, l'idea di De Gaulle di un'Europa dall'Atlantico agli Urali, fatta, poi, propria da Giovanni Paolo II, convinto che la caduta dei muri non abbia risolto l'assetto futuro del continente europeo.

In quel dinamismo della politica internazionale, nel gennaio 1973, l'Italia riconosceva la Rdt. Ma Werner Lambertz,

LA GUERRA
IN VIETNAM
Ho Chi Min
chiese l'aiuto
di Berlinguer
Una delegazione
fu ricevuta
dal Pontefice



che guidava la delegazione tedesca, voleva avere pure contatti in Vaticano e ne parlò a Berlinguer. Così organizzò un incontro accompagnandolo da Casaroli, che era ad aspettarci nell'appartamento di mons. Giovanni Chelli, suo collaboratore ed oggi cardinale, per non toccare la sensibilità del Governo di Bonn che con la S. Sede aveva relazioni diplomatiche. Dall'incontro scaturì l'idea di un viaggio che, poi, Ca-

saroli compì a Berlino e in altre città della Rft, prendendo contatti, per la prima volta, con esponenti religiosi e politici di primo piano. Paolo VI era interessato anche all'altra parte della Germania, allora divisa.

Ma l'operazione più clamorosa, per le ripercussioni mondiali, fu quando feci ricevere la delegazione vietnamita, guida-

ta da Van Hieu, che trattava con gli americani a Parigi per la fine della tremenda guerra del Vietnam, prima da Casaroli nella sede della Nunziatura, e il giorno dopo, da Paolo VI in Vaticano. La richiesta era stata rivolta a Berlinguer da Ho Chi Min interessato a indebolire ulteriormente il presidente Van Thieu, ricevuto la settimana prima dal Papa, ed a chiedere l'appoggio pontificio per influire sugli americani per chiu-

dere il conflitto. Altre occasioni per ricercare consensi ed alleanze furono le proposte avanzate da Berlinguer tra il 1973 e 1977 sul compromesso storico, sul governo mondiale, sull'eurocomunismo, sulla nuova posizione sulla Nato e sulla sfida nei confronti del Cremlino, sulla politica di austerità per lo sviluppo, alla quale si interessò molto il Preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arrupe, come ha rivelato di recente il gesuita Jean-Yves Calvez, direttore di «Etudes».

In quegli anni, il cancelliere Willy Brandt aveva lanciato la sua Ostpolitik e, perciò, aveva fatto visita a Paolo VI prima di recarsi a Varsavia per superare gli anni terribili della guerra tra Germania e Polonia. E Berlinguer aveva assunto, non a caso, Willy Brandt come suo interlocutore per spiegare le sue autonome iniziative europee non più coincidenti con la politica dell'Urss, a cominciare dall'abbandono della contrapposizione alla Nato. Si lavorava perché i mutamenti internazionali sbloccassero anche la situazione politica italiana. La ricerca, quindi, di un rapporto con il Vaticano e con il mondo cattolico era dettata dalla necessità di produrre cambiamenti in Italia e nel

mondo nel segno del dialogo e della pacifica convivenza.

Con questo spirito furono ricercati contatti per evitare lo scontro referendario sulla legge del divorzio in programma nella primavera del 1974. Il Pci era per la legge sul divorzio, approvata anche con i suoi voti il 1 dicembre 1970, ma Berlinguer voleva che fosse chiaro che essa era considerata un ri-

mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato.

La Cei si mostrò molto interessata alle posizioni del Pci, ma Fanfani, segretario della Dc, a cui il sen. Paolo Bufalini illustrò la stessa proposta, si mostrò contrario e si andò allo scontro. L'iniziativa, però, favorì il movimento ispirato da Pietro Scoppola, Raniero La Valle, Pazzaglia ed altri intel-

medio in sede civile come la dichiarazione di nullità matrimoniale, da parte della Sacra Rota, lo era per i cattolici. E, perciò, portai queste ragioni ed anche una nuova proposta di legge, per dare ulteriori garanzie alle donne che si fossero separate, al presidente della Conferenza episcopale, card. Antonio Poma, tramite il sottosegretario, mons. Gaetano Bonicelli, oggi arcivescovo di Siena. Egualmente feci con-

lettuali cattolici rivolto a riconoscere, pur ribadendo il «no» di principio al divorzio, la legittimità di una legge civile per risolvere i drammi matrimoniali. E l'apporto di quel movimento fu decisivo per la vittoria e per creare nuovi spazi di dialogo tra cattolici e laici. E in questo clima di ricerca di punti di incontro, ciascuno ripensando la propria storia, anche se non con l'accelerazione richiesta dagli eventi, che



1974, PASSA
IL DIVORZIO
Si tentò di evitare
il referendum
La proposta
interessò la Cei
ma non fu
accolta dalla Dc



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



CARA TV, LA NOTTE È PICCOLA PER NOI

MARIA NOVELLA OPPO

L notte è piccola per noi, come per le gemelle Kessler. Per ogni giorno televisivo, ci vorrebbero almeno due notti: una per dormire, l'altra per vedere quello che passa il convento etereo. Perché la tv al buio si guarda alle spalle e mostra quello che sa fare, anzi che sapeva fare. Parliamo di Rai e, non per dare merito al merito del direttore dei palinsesti notturni Gabriele La Porta, ma la notte è piena di stelle. Lunedì per esempio andava in onda una puntata della serie del commissario Maigret e, siccome correva giusto nei giorni scorsi il venticinquesimo della morte del grande Gino Cervi, abbiamo voluto a tutti i costi rivederlo. Non ce ne siamo pentiti perché si trattava di un episodio molto bello nel quale Maigret, tra l'altro, si comportava in modo anticonformista e spericolato. Sostenendo un difficile con-

trasto con un giudice tutto d'un pezzo (Franco Volpi) aiutava ad evadere un condannato a morte, nella convinzione che fosse innocente. Poi lo faceva seguire passo passo dai suoi uomini e lui stesso si metteva a spiare le mosse con il binocolo. Per non fare i passatisti, diciamo pure che la tecnica televisiva intanto si è molto evoluta e che il ritmo del racconto ora ci appare molto lento, mentre si sente una certa asfissia da studio televisivo. Ma i dialoghi e la recitazione sono più intensi di quelli attualmente prevalenti. E soprattutto si percepisce qualcosa che è andato quasi perduto: la capacità di creare un'atmosfera, tale da acccontentare i nottambuli Rai, che sono in realtà nottambule, al di sopra dei 45 anni, laureate e settentrionali. Mentre gli insomni Mediaset sono maschi, giovani e disoccupati. Due umanità separate, che sognano la tv.



Quelli che la Befana...

La Befana regala una puntata infrasettimanale di «Quelli che il calcio», il programma condotto da Fabio Fazio e Marino Bartoletti in onda alle 14.25 su Raidue. Per la prima puntata del nuovo anno saranno ospiti in studio David Riondino, Massimo Wertmüller, i gemelli Ruggieri. Il telerario Paolo Brosio farà da assistente al mago Silvan nel suo spettacolo di trucchi dal teatro di Longiano.

SCELTI PER VOI

- RETEQUATTRO 20.50**
I TRE GIORNI DEL CONDROR
Tutti i componenti di un reparto della Cia vengono eliminati. L'unico a salvarsi, perché si rende conto del complotto, è l'agente denominato «Condor». Con una rischiosissima indagine, l'uomo scopre i loschi meccanismi che stanno dietro ai misteriosi omicidi. Un thriller di gran classe.
- RAIUNO 23.50**
TARATATÀ
Ultima puntata del programma musicale condotto da Enrico Silvestrin, una puntata un po' speciale, con «il meglio» di quanto proposto nei mesi scorsi. Rivedremo Vasco Rossi cantare un suo cavallo di battaglia, «Alba di guerra», e ancora: Carmen Consoli con una versione di «Confusa e felice», Alanis Morissette, Anouk, Pras e Herbie Hancock. La seconda edizione di «Taratata» prenderà il via il prossimo marzo.
- TMC 23.10**
VOGLIO LA TESTA DI GARCIA
Ei Jefe, ricco piantatore, scopre che la figlia è stata messa incinta da Alfredo Garcia. Decide di mettere una taglia sulla testa del colpevole. Un barista scopre che l'uomo è morto ma pur di aggiudicarsi il milione di pesos dissotterra il cadavere. Il premio-scandalo così un'orgia di sangue e di delitti: nessuno avrà il soldo.
- RETEQUATTRO 2.35**
LO STRANO AMORE DI MARTA IVERS
Dopo aver ucciso la zia, Marta Ivers sposa l'unico testimone dell'omicidio e si concede così il silenzio. I due complici fanno finire in un'innocente sala elettrica e creddo della zia.

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - FLASH. 9.35CONCERTO PER L'EPIFANIA. Musicale. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. 10.55 SANTA MESSA. 12.00 ANGELUS. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 Tg 1 - FLASH. 12.35 LA VECCIA FATTORIA. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. 14.05 LE TRE VITE DELLA GATTA TOMASINA. Film commedia (USA, 1964). 15.50 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.45 PRIMA DEL Tg. Attualità. 18.00 Tg 1. 18.10 90' MINUTO. Rubrica sportiva. 19.00 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. 20.40 CARRAMBA, CHE FORTUNAI Varietà. 23.45 Tg 1. 23.50 SPECIALE «TARATATÀ». Musicale. 0.20 Tg 1 - NOTTE. 0.45 AGENDA. 0.50 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.25 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato. 3.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 3.45 HELZACOMIC. 4.15 LA SMORFIA. 4.45 CHARLIE CHAPLIN. Comiche.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 Tg 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. 13.45 Tg 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 QUELLI CHE LA BEFANA... Rubrica. 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Rubrica sportiva. 16.30 RAI SPORT STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. 17.35 Tg 2 - FLASH. 18.10 METEO 2. 18.15 Tg 2 - FLASH. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 I.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.35 RAI POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 QUEL MALEDDITO COLPO AL «RIO GRANDE EXPRESS». Film western (USA, 1972). 22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. 23.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.40 Tg 2 - NOTTE. 0.10 NEON LIBRI. Rubrica. 0.20 METEO 2. 0.30 RAI SPORT. Rubrica. 1.45 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.55 SANREMO COMPILATION. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Telefilm.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 SQUANTO, IL GUERRIERO DEL FALCO. Film avventura Prima visione Tv. 10.10 CARTONI D'EPOCA. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 Tg 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGLI. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Rubrica. 13.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 13.40 MILLE E UNA ITALIA. Attualità. 14.00 TGR / Tg 3. 14.30 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. Rubrica. 14.45 TGR LEONARDO. Rubrica. 14.55 TGR EUROPA. Attualità. 15.25 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. — METEO 3. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 Tg 3 / TGR. — METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. 20.00 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 20.50 INTRECCIO MORTALE. Film-Tv thriller. Con Tim Mellyson, Stephen Mendel. 21.15 Tg 3 / TGR. 23.00 DOPPIA RIVELAZIONE. Film-Tv drammatico. 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURALE - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 TELECAMERE. Rubrica (Replica). 2.50 STAR TREK. Telefilm.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 TV TV. 6.15 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 7.20 GUADALUPE. Telenovela. 8.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.30 IL PICCOLO COLONNELLO. Film commedia (USA, 1940, b/n). Con Shirley Temple. 10.00 NON SIAMO PIÙ BAMBINI. Film musicale (USA, 1940, b/n). Con Shirley Temple, George Montgomery, Di Allan Dwan. 11.30 Tg 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 DALLA TERRAZZA. Film drammatico (USA, 1960). Con Paul Newman, Joanne Woodward. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 Tg 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.50 I TRE GIORNI DEL CONDROR. Film drammatico (USA, 1975). Con Robert Redford, Faye Dunaway. Regia di Sydney Pollack. 23.05 LA FRATELLANZA. Film drammatico (USA, 1968). Con Kirk Douglas, Irene Papas. V.M. di 14 anni. 1.15 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.35 RAFFAELLA CARRÀ SHOW. Varietà (Replica). 2.35 LO STRANO AMORE DI MARTA IVERS. Film drammatico (USA, 1946, b/n). Con Kirk Douglas, Barbara Stanwyck. Regia di Lewis Milestone. 4.15 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 IL MIO AMICO RYCKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Happy Days. 9.20 MR. COOPER. Telefilm. 9.55 SCI. Coppa del Mondo. Stalom speciale maschile. 1ª manche. 11.00 EDDY E LA BANDA DEL SOLE LUMINOSO. Film animazione Prima visione Tv. 12.20 STUDIO SPERTO. 12.25 STUDIO APERTO. 12.35 SCI. Coppa del Mondo. Stalom speciale maschile. 2ª manche. 13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. 15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 SINBAD. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPERTO. 19.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 INCUBO IN ALTO MARE. Film-Tv azione (USA, 1997). Con Dale Dye, Todd Jensen. Regia di Yossi Wein Prima visione Tv. 22.40 PRESSING. Rubrica. 0.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.50 Studio sport. 1.25 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 1.40 I DUE PARÀ. Film comico (Italia, 1966, b/n). 3.40 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 4.40 ACAPULCO HEAT. Telefilm. 5.35 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.00 LE GRANDI STORIE DI CANALE 5. Rubrica. 10.15 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 Tg 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 LA PRINCIPESSA E IL POVERO. Miniserie. Con Anna Falchi, Max Von Sydow. Regia di Lamberto Bava. 1ª e 2ª parte. 18.15 MINA STUDIO COLLECTION. Musicale. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello. 20.00 Tg 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'inavvertenza». Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. 22.00 DRACULA MORTO E CONTENTO. Film commedia (USA, 1995). Con Mel Brooks, Leslie Nielsen. 23.00 IL RICHIAMO DELLA FORESTA. Film-Tv avventura (USA, 1997). Con Rutger Hauer, B. Booth. Regia di Peter Svatek. 1.00 Tg 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica. (Replica). 4.15 Tg 5. 4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 Tg 5.</p>	<p>TMC2</p> <p>13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 A ME MI PIACE. Musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 VOLLEY. Campionato Serie A1. Della Rovere Fano-Sira Falconara. 22.40 TMC 2 SPORT. 23.00 CALCIO. Campionato di Serie A. Rubrica musicale.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>6.20 WILDE. Film biografico (GB, 1997). 11.45 L'INCREDIBILE VOLO. Film commedia (USA, 1997). 13.30 «CALCIO ANTEPRIMA». Rubrica sportiva. 14.30 Campionato di serie B. Atalanta-Lecce. 16.30 BUGIARDO BUGIARDO. Film. 17.55 IL CICLONE. Film. 20.30 CALCIO. Campionato di serie A. Milan-Juventus. Diretta. 22.30 +GOL. Rubrica. 22.45 CALCIO. Campionato di serie A. Dopoparita. 23.00 CREATURE SELVAGGE. Film commedia (USA, 1997). 0.30 UNA DONNA MOLTO SPECIALE. Film commedia (USA, 1996).</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.10 NATIONAL LAMPPOON'S - UNA SETTIMANA DI DELIRIO. Film commedia (USA, 1997). 13.45 WESTERN. Film commedia (Francia, 1997). 14.45 JERRY MAGUIRE. Film commedia. 17.00 RICCARDO III - UN UOMO, UN RE. Film documentario (USA, 1996). 18.50 UN SBIRRO TUTTO FARE. Film commedia (USA, 1997). 20.45 CLOCKWATCHERS. Film commedia (USA, 1997). 22.15 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997). 23.45 BLACKROCK. Film drammatico (Australia, 1997). 1.15 IL FIGLIO DI BAKUNIN. Film drammatico.</p>
--	---	--	---	---	---	---	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Nord: nebbie fitte e persistenti sulle pianure del Nord e sul litorale Adriatico. Centro, Sud, Sicilia e Sardegna: sereno con locali annuvolamenti più consistenti sulle zone ioniche. Locali nebbie durante la notte e al mattino interesseranno le valli e nelle pianure.

DOMANI

● Cielo generalmente poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti nelle zone interne.

LA SITUAZIONE

● L'alta pressione persiste sull'Italia. Al Nord nebbie fitte e persistenti sulla pianura padana centro-occidentale. Sulle altre zone del Nord sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno con locali annuvolamenti. Locali nebbie nelle valli e nelle pianure dopo il tramonto. Sud e Sicilia: sereno con locali addensamenti più intensi sulle zone ioniche.

BOLZANO	np	np	VERONA	0	3	AOSTA	np	np
TRIESTE	6	8	VENEZIA	0	11	MILANO	2	4
TORINO	0	11	MONDOVI	5	8	CUNEO	np	np
GENOVA	8	15	IMPERIA	9	np	BOLOGNA	2	5
FIRENZE	-1	10	PISA	1	10	ANCONA	1	5
PERUGIA	-2	10	PESCARA	2	14	L'AQUILA	np	10
ROMA	3	11	CAMPORASSO	4	9	BARI	6	13
NAPOLI	7	16	POTENZA	3	6	S. M. DI LEUCA	9	14
R. CALABRIA	11	15	PALERMO	11	15	MESSINA	13	15
CATANIA	4	17	CAGLIARI	5	14	ALGERO	5	14

HELSINKI	0	2	OSLO	0	1	STOCOLMA	0	3
COPENAGHEN	5	7	MOSCA	-4	-3	BERLINO	9	9
VARSAVIA	3	6	LONDRA	10	14	BRUXELLES	12	14
BONN	12	14	FRANCOFORTE	12	12	PARIGI	9	14
VIENNA	3	10	MONACO	4	11	ZURIGO	3	12
GINEVRA	1	13	BELGRADO	1	2	PRAGA	7	7
BARCELONA	8	16	ISTANBUL	7	13	MADRID	-3	6
LISBONA	8	13	ATENE	11	16	AMSTERDAM	10	13
ALGERI	1	19	MALTA	8	16	BUCAREST	0	3

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Le voci su una imminente intesa tra l'azienda svedese e quella italiana movimentano il salone di Detroit**

◆ **Anche tra Ford, Bmw e Honda sarebbero a buon punto le trattative per una intesa generale**

◆ **Cantarella: Avremmo la forza per restare da soli, ma certo se si presentasse una buona occasione...**

Fidanzamento Fiat-Volvo, febbre in Borsa

Le smentite da Torino non raffreddano l'entusiasmo degli investitori

MILANO Ford sta comprando Bmw e Honda, Nissan è in procinto di fondersi con Renault. Ma soprattutto, Fiat e Volvo si sono già scambiate una promessa di matrimonio. Per il mondo dell'auto il 1999 è iniziato in un clima da «cronaca rosa», con voci di fidanzamenti imminenti che sono rimbalzate a getto continuo di qua e di là dall'Oceano. Dopo Daimler e Chrysler, chi salirà all'altare?

A dire il vero, le notizie provenienti da Detroit (dove è in corso il Salone dell'auto), secondo le quali l'azienda torinese starebbe per concludere il «matrimonio del secolo» con la concorrente svedese, non rappresentano una novità assoluta. Come sempre in passato, la Casa di Torino si è affrettata a smentire su tutta la linea. Questa volta però neppure il garbato «no comment» proveniente da Stoccolma è stato sufficiente per mettere fine alle indiscrezioni, trasformatesi con il passare delle ore in un vero e proprio torrente in piena. Anche perché, sempre da Oltreoceano, sono arrivate la notizia - a loro volta smentite - di probabili accordi già pronti fra Ford, Bmw e Honda; oltre alla possibile fusione fra Renault e Nissan. Insomma:

IL BALZO DEI TITOLI
Le azioni di casa Agnelli sono salite più volte oltre il tetto del 10%



anche dando credito solo ad una parte di queste informazioni, appare evidente come in questi mesi si stia delineando un mercato dell'auto del tutto nuovo. A dare il via alle voci è stato, ieri mattina, il co-presidente di Daimler-Chrysler, Robert Eaton. In un'intervista al Financial Times ha assicurato, pur non facendo nomi, che «entro tre mesi sarà concluso un significativo accordo tra due case automobilistiche europee». La notizia ha immediatamente ridato fiato al «rumor» di un possibile accordo tra Fiat e Volvo o, in alternativa, fra quest'ultima ed il ramo europeo di Ford. Sempre da Detroit, Dieter Zetsche, responsabile vendite e distribuzione dello stesso gruppo, ha rincarato la dose entrando nei particolari: «Potrebbe trattarsi sia di un accordo di fusione, sia di un'alleanza confinata al solo segmento dei veicoli commerciali». Da Torino, come sempre accade in queste occasioni, è arrivato un netto: «Nessun commento». Un portavoce della Fiat ha poi precisato che «tutte le principali case motoristiche mondiali hanno spesso contatti fra di loro per verificare ogni possibile sviluppo nei loro rapporti. Attualmente sono al-

l'esame, come sempre, ipotesi o progetti di collaborazione o di accordo in specifici settori con vari produttori automobilistici. Pertanto non pare opportuno alcun ulteriore giudizio su speculazioni giornalistiche». Dal canto suo, Paolo Cantarella, parlando a Parigi, ha specificato che il gruppo «ha le capacità, le dimensioni e gli uomini per restare da solo. Questo però non significa che resteremo con le mani in mano. In ogni caso, se si presenteranno occasioni favorevoli la Fiat non se ne lascerà sfuggire. Vogliamo però partecipare ad eventuali concentrazioni in posizione di forza, da protagonisti e non da gregari». Una linea seguita pari pari anche dalla Volvo. «Sono solo voci di stampa. Non so da dove vengano», ha spiegato il responsabile dell'ufficio stampa. «Noi parliamo con tutti. Nel mondo dell'industria funziona così».

Nonostante le smentite, fedeli al motto «comprare sulle voci, vendere sui contratti», le Borse di Milano e di Stoccolma hanno premiato le azioni di entrambi i gruppi automobilistici. Il titolo Volvo è salito del 6,4%, arrivando a 212 corone, a fronte di un aumento dell'indice generale dell'1%. Ancora più entusiasmante la performance di Fiat (e dell'intera «scuderia Agnelli»), che ha chiuso a 3,302 Euro (più 7,03%), dopo puntate che l'hanno portata ripetutamente oltre la soglia del 10% e alla sospensione per eccesso di rialzo.

P.F.B.



Nuovi modelli al salone di Detroit

Nelle foto qui sopra due nuovi modelli della Mercedes e della Ford che sono esposti nell'importante Salone dell'auto che si è aperto ieri a Detroit. Quest'anno al più importante appuntamento americano dell'industria automobilistica mondiale si parla molto di fusioni. Molto commentate le voci sul possibile matrimonio tra la Volvo, molto presente sul mercato Usa, e la Fiat.

L'INTERVISTA ■ VALERIO CASTRONOVO

«Se matrimonio ci sarà, sarà tutto europeo»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Matrimoni? Alleanze? Penso che in queste ore la domanda sia all'ordine del giorno anche alla Fiat. Qualsiasi alleanza verrà sottoscritta, sarà l'operazione che accompagnerà l'azienda all'appuntamento con il ventunesimo secolo: un patto che non regge, contrassegnato da discussioni e dissonanze, non se lo può permettere nessuno. Neppure la Fiat». Valerio Castronovo, docente universitario, storico dell'auto, autore della biografia del fondatore della Fiat, e fra i più attenti osservatori dei movimenti del Lingotto, guarda con attenzione alle grandi manovre in corso sul mercato dell'auto.

Le voci di nuove fusioni si rincorrono a getto continuo, così come le smentite. Siamo arrivati, insomma, al momento delle grandi decisioni?

«Sono due o tre anni che se ne parla; e prima o poi Fiat dovrà trovare il partner con cui contrarre un matrimonio. Fino all'altro giorno si insisteva sul corteggiamento a Bmw; un amore antico, mai andato in porto. Oggi spunta fuori il nome di Volvo. In realtà, credo che la fase attuale sia ancora interlocutoria».

Questa volta, però, le caratteristiche dei due promessi sposi sembrano preludere ad un esito positivo. Sarebbe una coppia bene assortita?

«In effetti, Volvo sembra adattarsi bene alle esigenze della Fiat. Alla casa di Torino, con i suoi 2 milioni e mezzo di auto prodotte contro le 300 mila degli svedesi, rimarrebbe infatti la leadership nella nuova società. Inoltre Volvo è presente sui mercati del nord Europa e degli Stati Uniti, in cui Fiat ha necessità di espandersi, e produce grosse e medie cilindrate, un settore in cui la casa di Torino non è competitiva».

Questo significa che Fiat non ac-

etterà mai una partnership con aziende troppo potenti?

«Di una cosa sono certo. Fino a quando ci sarà l'avvocato Agnelli, la Fiat non rinuncerà mai, assolutamente, ad una posizione dominante. Piuttosto che abdicare a questo principio, andrà avanti da sola».

In questa fase un'alleanza è indispensabile o, piuttosto, sarebbe semplicemente un'utile opportunità per migliorare la posizione sul mercato?

«Se Fiat fosse stata costretta dalla contingenza ad un matrimonio per forza, complici le ragioni di mercato, l'avrebbe già stipulato. Non dimentichiamo che negli anni '80 fu Ford a mandare a monte

“

È certo che finché ci sarà lui l'Avvocato vorrà mantenere una posizione predominante

”



le nozze. La mia impressione è invece che si stia prendendo tempo per scegliere il partner che più aggrada».

E questo partner potrebbe essere Volvo?

«Proviamo a fare un'analisi del mercato internazionale. Le case francesi sono fuori gioco, perché si tratterebbe esclusivamente di

una doppia. Del resto con Renault tutti gli accordi possibili, dalla produzione di camion e bus, sono già stati sottoscritti. Per lo stesso motivo sono fuori gioco le spagnole. Restano i giapponesi, con i quali però sussiste un forte problema di differenze culturali. Chrysler, poi, si è già sposata. Ed era quella osservata con un occhio di riguardo. In prospettiva, pertanto, io vedo un matrimonio europeo. E sulla piazza ci sono solo Bmw e Volvo».

E se non venissero trovate le condizioni ideali per un accordo?

«In tempi brevi la soluzione giusta potrebbe essere rappresentata da accordi di settore. Penso a quelli raggiunti con Renault ed eventualmente ad uno con una casa giapponese (Mitsubishi?) per la produzione dei fuoristrada. Anche di questo si è già parlato. Il vero problema, però, non verrebbe

risolto. La chiave di volta sono infatti le reti commerciali e la possibilità di espansione in Asia e in Sud America».

A proposito di mercati, quali sono le prospettive? Nord America ed Europa sono veramente così poco appetibili?

«Negli Stati Uniti l'obiettivo di vendita a cui Fiat può guardare con ragionevole cautela è di 200 mila vetture. L'Europa, di contro, è ormai un mercato saturo. La concorrenza è accanita, e il mercato è saturo. Non c'è spazio per nuove vendite, ma solo per le sostituzioni».

Un bel rebus...

«Già, un bel rebus. Il matrimonio europeo, del resto, rappresenterebbe anche per Volvo un'occa-

“

L'alleanza con gli italiani aprirebbe alla marca svedese il mercato nella zona euro

”

sione per espandere la propria influenza e per rientrare nell'area dell'Euro, da cui è rimasta esclusa dopo il «no» della Svezia alla moneta unica. Ma poi? Sì, credo proprio che in queste ore il rebus sia all'ordine del giorno dovunque».

È solo una questione di strategia, o sulla decisione potrebbe influire anche altri elementi?

«La casa di Torino può permettersi di restare alla finestra ancora per un po' di tempo. Nel mondo della grande industria automobilistica, poi, la tradizione ha un peso che non può essere sottovalutato. Un conto è avere una famiglia alla guida di un'industria (penso agli Agnelli, ma anche al rientro in pista dei Ford); un altro è la guida di

un management che guarda esclusivamente alle strategie di mercato. Da questo punto di vista, Volvo è una sorta di industria nazionale, il fiore all'occhiello della Svezia. La Svezia non è la Francia di De Gaulle, certo... Ma anche questo elemento nazionalistico potrebbe avere un peso. Come un valore avranno i pareri dei rispettivi poteri politici, visto che un'operazione di questo genere potrebbe avere anche forti conseguenze dal punto di vista occupazionale, e dunque delle politiche sociali dei due Paesi. Ci sono insomma molti elementi che farebbero propendere per un sì al matrimonio. Ma - e magari verrò smentito nei prossimi giorni - non sono ancora predominanti».

C'è chi parla di una decisione entro due mesi...

«No, questo non credo sia possibile. Però nel giro di qualche anno qualcosa avverrà, anche perché si dovrà affrontare l'espansione nei nuovi Continenti. Da questo punto di vista Fiat ha già una buona dote, con avamposti in Cina, Brasile, India. Di una cosa sono comunque certo: ogni decisione, alla fine, verrà presa direttamente dalla famiglia Agnelli. Del resto, Paolo Fresco è l'uomo ideale per gestire la nascita di un'alleanza internazionale. Ma è anche un manager riflessivo. È dunque possibile che dopo pochi mesi prenda già una decisione di questa portata?»

Quanto potrà pesare, sulla decisione, il futuro del patto di sindacato Fiat?

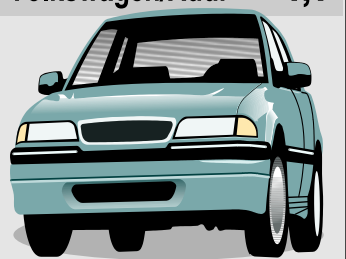
«Il Patto di sindacato è stato stipulato nel '93, nel momento della grande crisi, e ha svolto appieno la sua funzione. A questo punto credo che Deutsche Bank rimarrà come alleato forte, mentre verranno meno - o quasi - le altre presenze. Ci sarà dunque un asse a due, molto forte. E non ci saranno problemi di ricapitalizzazione. È però altrettanto evidente che il patto di sindacato non inciderà sulla scelta delle strategie».

LE QUOTE DI MERCATO (in %, anno 1997)

IN EUROPA...	...	E NEGLI USA	
Volkswagen	17,1	General Motors	31,1
GM Europa	12,1	Ford	25,2
Fiat	12,0	Chrysler	15,2
Giapponesi	11,6	Toyota	8,1
Peugeot-Citroen	11,3	Honda	6,2
Ford	11,3	Nissan	4,8
Renault	9,9	Volkswagen/Audi	1,1
BMW	6,1		
Mercedes	3,7		
Coreane	2,1		
Volvo	1,7		
Chrysler	0,7		

Fonte: CCFA

P&G Infograph



E parte il «totofusioni»

Ai mercati piacciono molto gli accordi tra le case

MILANO A nulla sono valse le smentite: dopo il matrimonio fra Daimler e Chrysler, i mercati si aspettano nuove fusioni tra i colossi mondiali dell'automobile: Fiat-Volvo; Ford-Bmw-Honda; Nissan-Renault. Le borse hanno dunque reagito con un rialzo violento alla ridda di voci che - quasi fosse stata una scelta calcolata - sono uscite tutte in una volta, ieri mattina, a Detroit.

Tra ipotesi sussurrate e indiscrezioni anonime, una fonte interna alla direzione della Ford - azienda che al momento può contare su di una liquidità di oltre 22 milioni di dollari - ha anticipato che venerdì sarebbe stata annunciata l'acquisizione di

Bmw e Honda. Una vera e propria «bomba», che ha provocato una serie di reazioni a catena. La Bmw ha tagliato netto: «Non vi sono colloqui di sorta circa una fusione o un acquisto». La smentita «formale» è poi arrivata anche dalla Honda, alle prese con la grave crisi del mercato giapponese (meno 15% nel '98). La Ford, dal canto suo, si è però limitata ad un «no comment», che è stato variamente interpretato.

Il «villaggio globale» dell'auto ha infine registrato un'ultima smentita, giunta al termine di una giornata convulsa. La Nissan, nei guai quanto la Honda, ha definito senza fondamento l'ipotesi di fusione con la Re-

nault. In questo turbillone di dichiarazioni più o meno convincenti, sono arrivate anche due notizie certe: la Ford comprerà l'auto elettrica «Think» dalla norvegese Pivo, mentre si sono interrotti i contatti fra Daimler e la coreana Kia. Tutto questo interesserebbe per i titoli auto ha portato ad un vero e proprio boom in Borsa, anche se i risultati sono stati ovunque positivi. A Francoforte le azioni Bmw, che avevano aperto in ampio rialzo, sono scese in serata ad un modesto più 0,3%. Le Daimler-Chrysler hanno ceduto l'1,25%, e le Volkswagen lo 0,9%. È andata meglio a Parigi: le Peugeot hanno guadagnato il 3,1%, e le Renault l'1,1%.



Giovanni XXIII beato nel 2000?

Finita l'istruttoria, ora va individuato il miracolo

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni XXIII potrebbe essere compreso tra i beati proclamati nel 2000, anno del Giubileo. Il processo di canonizzazione del «Papa Buono», avviato nel 1965 da Paolo VI in contemporanea con quello di Pio XII, infatti, è a buon punto. È stata definita completamente la fase istruttoria, i cui atti verranno trasmessi nelle prossime settimane al collegio dei teologi della Congregazione per le cause dei Santi. Mancano ancora, però, l'indicazione del miracolo attribuito a papa Roncalli. Se il giudizio teologico sarà positivo, Karol Wojtyła avrà la possibilità di solennizzare con la beatifica-

zione il suo predecessore. Giovanni Paolo II non ha fatto mistero, da tempo, di attendersi una sollecita conclusione dell'iter della causa aperta da 34 anni.

I ritardi nella conclusione della causa sono stati determinati anche dalla scomparsa del primo postulatore, padre Antonio Cairoli, nel 1989, e poi dalla scomparsa, nel '95, del suo successore, padre Damiano Folguera. Il terzo postulatore, padre Luca De Rosa, in soli tre anni è riuscito a redarre la «posizione», a stendere la «informatio», a completare l'inventario degli scritti e a preparare la memoria per la scelta del miracolo attribuito a

Giovanni XXIII il cui iter non è quindi ancora concluso. Formalmente prima del verdetto del Papa, tutto il materiale dovrà essere vagliato da un apposito Concistoro di cardinali per dare il via libero definitivo.

L'indagine sul «Papa buono», che avviò nella Chiesa la rivoluzione prima del verdetto del Papa, tutto il materiale dovrà essere vagliato da un apposito Concistoro di cardinali per dare il via libero definitivo. L'indagine sul «Papa buono», che avviò nella Chiesa la rivoluzione prima del verdetto del Papa, tutto il materiale dovrà essere vagliato da un apposito Concistoro di cardinali per dare il via libero definitivo.

Cani ansiosi perché restano soli in casa?

Dagli Usa arriva il calmante ad hoc

WASHINGTON E adesso, tocca a loro. Uniti all'uomo nel bene e nel male, così uniti, a volte, da finire vittime di sindromi ansiose da abbandono quando il padrone esce, adesso i cani possono ufficialmente prendere il loro primo calmante, perlomeno negli Stati Uniti. La Food and drug administration ha infatti approvato la commercializzazione di un medicinale a base di clomipramina, sostanza «cuginina» di un antidepressivo già normalmente usato per gli esseri umani.

Il nuovo farmaco a disposizione dei veterinari servirà a curare i cani che soffrono di ansie abbandoniche. La sindrome, ben nota, ne affligge molti. Rimasti soli in casa, gli animali diventano nervosi e perdono il controllo. Così sporcano i tappeti, distruggono a morsi divani, cuscini, coperte. E non mangiano. Negli Stati Uniti, un terzo delle visite dal veterinario riguarda ormai questo problema. Spesso, poi, i padroni arrivano a decidere l'abbattimento dell'animale. «A malincuore», naturalmente.

Il nuovo farmaco, già sperimentato su centinaia di cani, dovrebbe ovviare al problema: finora ha prodotto gli effetti voluti, calmando gli animali e facendogli tornare un normale appetito. Quanto agli effetti collaterali, sembra che non siano

gravi, sebbene in alcuni casi ci siano state crisi di vomito. I veterinari sono entusiasti: finalmente c'è qualcosa che li aiuterà a fronteggiare la situazione. Ma certo gli animalisti obietteranno che delle belle corse nel parco e una vita in case che non restino vuote per la maggior parte del tempo dovrebbero essere le condizioni-base da assicurare ad un cane prima di decidere di prenderlo con sé. Invece sono proprio le persone sole, spesso, a comprare un cane, mettendo tra sé e le proprie ansie abbandoniche un animale considerato appunto «da compagnia». Che adesso dovrà anche prendere i calmanti al posto del padrone.

Italia
flash

È Modena la città a misura di bambino

Ricerca Legambiente. Nessuna delle grandi metropoli entra in classifica

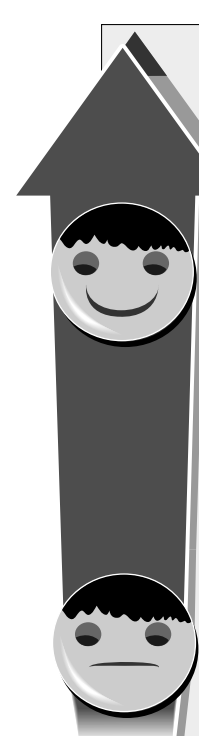
ROMA La calza della Befana è piena di caramelle per Modena, Siena, Reggio Emilia, Pesaro e Mantova. Dolci che hanno forme e colori di iniziative per l'infanzia e per la partecipazione dei ragazzi alle scelte che riguardano la città, i servizi e le attività di animazione culturale. Una calza piena di carbone, invece, per una decina di centri urbani sparpagliati lungo tutto lo stivale da Nord (Pordenone, Pisa, Lecco), al Centro (Rieti, Pescara e Teramo) al Sud (Catanzaro, Brindisi, Ragusa e Caltanissetta). È questo il quadro che emerge da «Operazione ragazzi», la ricerca di Legambiente realizzata insieme al ministero dell'Università, che verifica per il secondo anno l'impegno dei comuni capoluogo nei confronti dei minori di 14 anni. «Quello che preoccupa - ha spiegato Legambiente - è una battuta d'arresto delle politiche per l'infanzia nel meridione che invece lo scorso anno aveva mostrato una certa vivacità».

Buono, discreto, sufficiente e insufficiente sono le quattro categorie in cui sono state classificate le città in rapporto a tre indici: le forme di partecipazione dei bambini allo sviluppo della città, la presenza di strutture stabilmente dedicate alle politiche per l'infanzia, la diversità dei servizi e delle iniziative per l'animazione culturale. Secondo Legambiente, nella prima fascia non si è classificata nessuna delle grandi metropoli, anche se le cose stanno muovendosi. È il caso di Roma, dove l'anno scorso è nato l'assessorato ai bambini e alle bambine. Così Milano figura al 14esimo posto in classifica, Bologna al 42esimo, Torino al 27esimo, Napoli al 37esimo. E Roma non rientra neanche tra le prime cinquanta: si assesta al 66esimo posto; seguita da Genova a quota 79. Ma l'assessorato alle politiche giovanili del Comune di Genova, Roberta Pinotti, giudica «ec-

cessivamente punitiva» la graduatoria stilata da Legambiente sulle città italiane a «misura di bambino» e sostiene che «non tiene conto di troppi fattori e avvenimenti attuati in città». «È indubbio che ci sia ancora molto da fare - ha spiegato - soprattutto per coniugare le varie attività e per creare quelle sinergie necessarie per il salto di qualità; ma Genova sta offrendo al mondo dell'infanzia ed ai genitori servizi e strutture che non meritano una collocazione così bassa nella classifica». In effetti il capoluogo ligure, con soli i 30 punti assegnati dagli ambientalisti, risulta tra le ultime 15 città italiane (su 94 prese in considerazione).

Ma come dovrebbe essere una città a misura di bambino? «Una città - spiega Ermete Realacci, presidente di Legambiente - dove i bambini partecipano alle scelte, dove si può respirare e giocare in spazi urbani liberi dalle auto, dove sia facile incontrarsi con gli amici. Una città, insomma, che considera adulti e bambini». Le iniziative «a misura di bambino» attuate nelle città per la maggior parte - si legge nella ricerca dell'associazione ambientalista - riguardano il riempimento del tempo libero come campi estivi fuori (40 per cento) o all'interno delle città (61 per cento); poi le strutture stabili come biblioteche (51 per cento), ludoteche (52 per cento); e infine iniziative amministrative come l'assessorato per l'infanzia (57,2 per cento) e l'ufficio per l'infanzia (39,5 per cento).

«Una città a misura di bambino - ribadisce Realacci - è quella che considera insieme il punto di vista degli adulti e quello dei bambini, attenta alle differenze e in ogni caso migliore per tutti. Tra l'altro oggi si è in presenza di un consistente calo demografico che potrebbe essere occasione per migliorare la qualità della vita dei bambini, per rendere città alla loro portata».



LE CITTÀ DEI RAGAZZI

1ª fascia - BUONO

Città	Punti	Città	Punti
1 Modena	100	6 Pesaro	83
2 Siena	96	7 Mantova	82
3 Reggio E.	93	8 Bolzano	81
4 Ascoli Piceno	92	9 Rovigo	80
5 Pistoia	88	10 Salerno	74

2ª fascia - DISCRETO

Città	Punti	Città	Punti	Città	Punti	Città	Punti
11 Belluno	71	20 Firenze	63	29 Brescia	59	37 Savona	54
11 Lucca	71	21 Livorno	62	29 Vibo V.	59	37 Napoli	54
13 Catania	69	21 Prato	62	29 Isernia	59	40 Ancona	53
14 Milano	69	21 Verbania	62	32 Messina	58	41 Palermo	52
15 Imperia	66	24 Piacenza	61	32 Grosseto	58	41 Bologna	52
16 La Spezia	65	24 Udine	61	32 Forlì	58	41 Potenza	52
16 Arezzo	65	24 Ferrara	61	35 Aosta	57	44 Perugia	51
18 Padova	64	27 Novara	60	36 R. Calabria	55	44 Benevento	51
18 Sondrio	64	27 Torino	60	37 Chieti	54	46 Cosenza	50

Fonte: Legambiente



Befana a Roma Topolino sui palazzi

■ L'«apprendista stregone», alias Topolino alle prese con le indomabili scope proiettate sulle antiche mura del complesso del San Michele, a Roma. Il celebre cartone di Walt Disney sarà una delle attrazioni della Befana dedicata ai bambini che sarà organizzata oggi, alle 18, come ogni anno nel cortile del complesso monumentale di Ripa Grande, dall'architetto romano Cesare Esposito. Per celebrare la festa più amata dai bambini ci saranno fuochi d'artificio, musica e poi fiocchi di neve artificiale scenderanno da nuvole barocche, mentre le amatissime figurine disneyane di «Fantasia» giganteggeranno sulle facciate dell'ex convento. «Ho dedicato questa festa al grande disegnatore americano perché ho visto di persona tanti bambini dimenticare le loro sofferenze guardando i suoi cartoni», ha spiegato Cesare Esposito. In occasione della festa della Befana, l'Unicef-Italia sarà invece con i bambini terremotati che vivono nei container a Chiffredo e a Serravalle del Chienti ed anche con i bambini profughi nei campi di accoglienza di Lecce. L'iniziativa - sottolinea una nota dell'Unicef-Italia - riafferma «in due situazioni per diversi aspetti emblematiche», il richiamo al rispetto della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, di cui ricorre quest'anno il decennale.

Il comune premiato «Bene, ma c'è da fare»

MODENA Il vicesindaco Alberto Caldani, in merito ai risultati della classifica sulle città a misura di bambino, ha detto: «Modena si è piazzata al primo posto per il secondo anno consecutivo. È un risultato che accoglio con soddisfazione. Lo dico senza enfasi, consapevole che i problemi esistono, sono molto complessi e la loro soluzione richiede l'impegno costante dell'amministrazione e di tutta la città. Tuttavia i risultati dell'indagine sono una conferma del lavoro svolto sino ad ora. Vorrei ricordare che nel bilancio preventivo

'99, appena approvato dal Consiglio comunale, e risorse destinate alle politiche per le giovani generazioni costituiscono la voce più consistente. Non mi pare azzardato affermare che una città attenta ai bisogni dei bambini è una città che offre molto anche agli adulti sia in termini di servizi che di partecipazione. E questo i cittadini modenesi lo sanno bene. È questa la consapevolezza che ci interessa di più, al di là delle diverse classificazioni che sono utili occasioni di stimolo e di riflessione e non verità assolute».

Brindisi penalizzata: «Non siamo così indietro»

BRINDISI La città di Brindisi non è «amica» dei bambini. Lo dice Legambiente, che ha assegnato gli «Oscar» alle città a misura di bambino. Ne abbiamo parlato con il sindaco, Giovanni Antonino. **Sindaco, la sua città è tra le ultime in classifica per quanto riguarda le politiche per i giovani. La Befana le consegnerà una calza di carbone...**

«Non dico che Brindisi è una città ideale per i bambini. Ma non stiamo con le mani in mano. Abbiamo fatto molte cose. Sono sindaco da un anno e mezzo circa e posso dire cosa c'è e cosa abbiamo fatto per avvicinare i ragazzi alla città». **Dunque?**

«Abbiamo aperto nel '98 due parchi giochi: uno nel quartiere Casale e l'altro a Commenda. E nell'aprile scorso abbiamo dato alla città un grande parco, quindi anche e soprattutto ai bambini. Si chiama Parco del Cesare Ebraico: era un ex sanatorio».

In quel comune regnava la tangente

A Carovigno, nel brindisino, in carcere l'ex sindaco di Forza Italia

CAROVIGNO (Brindisi) Avrebbero ricevuto tangenti per centinaia di milioni di lire in cambio di favori nell'assegnazione di appalti pubblici e in assunzioni: con questa accusa l'ex sindaco di Carovigno Vito Angelo Perrino (attualmente consigliere comunale di Forza Italia), l'ex vicesindaco ed assessore all'Urbanistica Cosimo Mele (attualmente consigliere comunale del Cdl) ed altri quattro tecnici dipendenti comunali sono stati arrestati ieri mattina da agenti della Digos della questura di Brindisi. Nei confronti dei sei sono state emesse ordinanze di custodia cautelare in carcere dal gip Gaetano Buonfrate su richiesta del sostituto procuratore Nicola Piacente, con l'accusa di concussione, corruzione, abuso d'ufficio e rivelazione di segreti d'ufficio.

Le indagini, avviate nel novembre '97, si riferiscono al pe-

riodo compreso fra il '95 e il '98, durante il quale Perrino e Mele sono stati alla guida del Comune. Nell'inchiesta - chiamata «Montecarlo», in quanto i due erano abituali frequentatori del casinò di Montecarlo e Venezia - rientrano anche le vicende legate alla costruzione di un grande villaggio turistico in località Pantanagnani, inaugurato in tempi record la scorsa estate. Subito dopo vi è stata una «rottura» tra l'ex sindaco e l'ex vice sindaco, che ha portato alle elezioni anticipate. Oltre a Perrino e Mele, in carcere sono finiti l'ingegnere Giovanni Marsala, che è stato componente di numerosi concorsi banditi dall'Amministrazione comunale, il responsabile dell'Ufficio tecnico comunale Salvatore Fasano e i dipendenti comunali architetto Vito Nicola Sacchi e Teresa Urso.

A Parrino e Mele vengono con-

GIOCAVANO AL CASINO
L'ex sindaco e il suo vice prendevano soldi per gli appalti. Poi, via a Montecarlo

testati numerosi episodi di corruzione accaduti dal '95 al '98: approfittando della loro posizione in seno alla giunta, avrebbero lucrato su appalti e concorsi pubblici chiedendo e ottenendo da concorrenti ed imprenditori tangenti per svariate centinaia di milioni sulla base di determinate percentuali contenute in vere e proprie tabelle di riferimento. Perrino e Mele si servivano di Fasano per la raccolta del denaro e di Marsala per pilotare secondo le loro aspettative i concorsi pubblici che venivano banditi e che in precedenza erano stati assegnati a sicuri vincitori, operazio-

ni di cui Sacchi e Urso hanno beneficiato.

Buona parte dei proventi delle tangenti veniva «investita» da Perrino e Mele in puntate ai casinò di Montecarlo e di Venezia, di cui i due sono noti e assidui frequentatori, tanto da risultare titolari di fidi al gioco per grossi importi ed in alcuni periodi ospiti in alberghi di lusso convenzionati con il casinò. Oltre agli arresti, nell'ambito dell'operazione «Montecarlo», gli agenti della Digos hanno fatto undici perquisizioni e notificato nove avvisi di garanzia.

Il nuovo consiglio comunale di Carovigno è stato eletto lo scorso novembre, dopo che in luglio il prefetto aveva commissariato il Comune per divisioni tra le forze politiche della maggioranza. Forse nate proprio per quelle tangenti, o ai tavoli del casinò.

SEGUE DALLA PRIMA

I MUSEI RIPOSANO

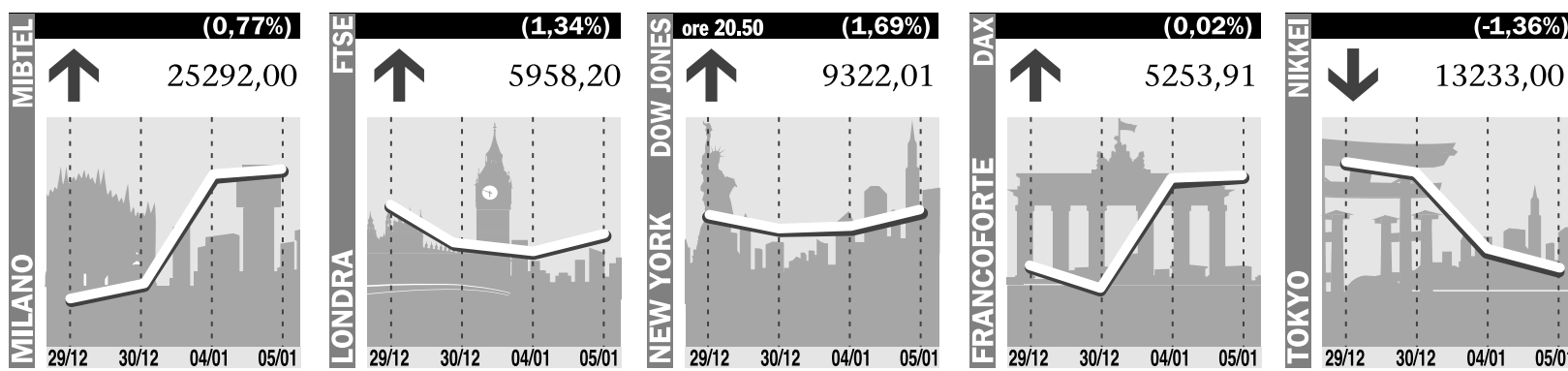
alla Bicamerale? Per protesta non voterò più verde». «E per chi voterai?». «Forse per i Ds se non cambieranno un'altra volta nome». Gli occhi mi cadono su un articolo che annuncia la chiusura domenicale pomeridiana dei musei. «Un passo avanti, dice indietro», commento ad alta voce. «Sei fissato tu con Lenin», fa l'amico. «No», dico mestamente, «con la Melandri». «Dici la signora Melandri, ministro dei Beni culturali e ambientali? Una bella e gentile signora», la difende con calore il mio amico. «E chi dice di no? Ma poteva starci attenti: da aprile a dicembre Veltro aveva fatto allungare fino alle 21 l'orario di apertura dei musei e la gente e i turisti potevano andarci con calma e godersi tutta la domenica pomeriggio». L'amico ha preso il giornale e ha continuato la sua difesa: «Ma hai visto che ha dichiarato? Adesso proverà a farli riaprire la prossima primavera

e bandirà pure i concorsi per nuovo personale necessario: nuovi posti di lavoro». Mi incattivisco: «Non mi parlare di concorsi. Quella sola parola significa per me lungaggini burocratiche mesi e anni che passano. Guarda il ministro Berlinguer, sono anni che sta all'istruzione e ancora non è riuscito a bandire uno solo a cattedre per le scuole. E poi la signora Melandri è capitata male: eletta ministro quando era puerpera, è giusto che sia un po' distratta, e lo sai, appena ti distrai il nemico ti colpisce d'incontro». «Che vuoi dire?». «Penso all'autorizzazione parlamentare a privatizzare i beni culturali stabili». «Beh, ha deciso il Parlamento». «Ma bisognava dare battaglia, che non c'è stata». «Ma quando ti nasce il primo figlio...». «E continua con il puerperio. Come quando la signora Melandri ha risposto al maestro Muti, bravissimo ma arrogante, che l'ha criticata pubblicamente per non essere intervenuta alla «prima» della Scala: «a quell'ora allattavo» l'ho sentito io durante il Tg1. E invece doveva rispondere «io in mezzo a quelle signore in ermellino e visone sel-

vaggio su macchinoni e cavalieri in smoking mentre i terremotati in Umbria e nelle Marche stanno nei container di lamiera a 10 sotto zero non ci vengo». «Ma queste sono posizioni da vetero comunista». «Sarà come dici ma un po' di grinta sulle cose giuste governerebbe ai Ds, anche alle elezioni». «Forse sì, ma vedi anche i radicali come la Bonino, Pannella, Taradash si sono ammorbidenti rispetto alla durezza di un tempo». «Dici bene, ma quelli proprio non li capisco: si sono battuti per il divorzio, l'aborto, la droga libera, la moralità pubblica dei partiti poi radunano tutti i parlamentari avvisati di reato tangenzista e si alleano con Berlusconi e Fini che quelle cose li le avversano, o le hanno avvertite. Ma lasciamo perdere perché sono di cattivo umore. Stasera volevo andare a visitare il museo archeologico di Villa Massimo, e invece niente. Sai che faccio allora? Ho una cassetta con «Amarcord» di Fellini. Me lo rivedo anche se il ministro della Giustizia Diliberto lo trova pesante e preferisce i film di Boldi e di Vanzina».

LUCA CANALI





Il Credit Lyonnais licenzierà 3000 persone

FRANCO BRIZZO

Nonostante le prospettive di sviluppo per gli istituti finanziari con l'avvento dell'euro, il sistema bancario è sempre alle prese con la crisi occupazionale. È di ieri l'annuncio del Credit Lyonnais dell'imminente taglio di molte unità lavorative: mille entro il 1999, altre duemila prima del 2001. La banca francese, pur avendo già preparato un piano di strategie per espandersi sui mercati europei, ha deciso di ridurre il costo del lavoro, anche perché la crescente informatizzazione dei servizi rende possibile una drastica riduzione dell'organico (attualmente composto da circa 30 mila persone). Lo ha affermato un portavoce dell'istituto di credito.

LAVORO

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.056	+1,83
MIBTEL	25.292	+0,78
MIB30	37.807	+1,04

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,17	1,17
LIRA STERLINA	0,71	0,71
FRANCO SVIZZERO	1,61	1,61
YEN GIAPPONESE	130,96	133,73
CORONA DANESE	7,44	7,45
CORONA SVEDESE	9,40	9,46
DRACMA GRECA	324,70	327,15
COROINA NORVEGESE	8,77	8,85
CORONA CECA	34,91	35,10
TALLERO SLOVENO	188,77	189,04
FIORINO UNGHERESE	250,80	251,48
SZLOTY POLACCO	4,02	4,07
CORONA ESTONE	15,64	15,64
LIRA CIPRIOTA	0,58	0,58
DOLLARO CANADESE	1,79	1,80
DOLLARO NEOZELANDESE	2,20	2,22
DOLLARO AUSTRALIANO	1,89	1,91
RAND SUDAFRICANO	6,82	6,93

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Bonus fiscale, 80mila posti di lavoro in più

Diffusi i primi dati sulla misura delle Finanze. Cgil: è un segnale incoraggiante

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Il bonus fiscale varato un anno fa dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco si proponeva di incentivare l'occupazione e fare diga al sommerso, soprattutto al Sud. Ora i primi dati diffusi dal Centro servizi di Pescara, che coordina su scala nazionale i controlli e le procedure per la concessione delle agevolazioni, indicano chiaramente che l'esperienza promette grossi risultati. In un solo anno si stima che l'idea di Visco abbia eroso 80 mila disoccupati dalle liste, e non si tratta di impieghi precari. Le prime analisi riguardano quasi 11 mila domande, su un totale di oltre 31 mila. I neo-occupati fin qui conteggiati sono quasi 27 mila, un dato che giustifica la stima finale di 80 mila poiché il rapporto tra domande e nuovi occupati

risulta omogeneo: ossia, ogni impresa ha assunto in media 2,5 persone. E tutto ciò con una «spesa» di 105 miliardi, ossia meno di un quinto rispetto ai 550 miliardi stanziati.

Soddisfatti i sindacati: «Sono dati interessanti, sarà utile esaminarli anche in previsione degli ulteriori sviluppi», osserva il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio riferendosi anche alla finanziaria '99 che prevede una «evoluzione in senso espansivo a tre anni dello sgravio fiscale». Ecco perché «esaminare i dati dell'esperienza sarà interessante anche per valutare la stessa efficacia dello strumento». E nel merito? «I dati segnalano un dinamismo effettivo nel mercato del lavoro in questi ultimi mesi. Probabilmente un dinamismo ancora inadeguato rispetto alle esigenze di un mercato del lavoro che parte da un tasso di disoccupazione

GIUSEPPE CASADIO
«Sono dati interessanti sarà utile esaminarli in proiezione futura»

troppo elevato, e tuttavia siamo di fronte ad un risultato apprezzabile. Non si tratta di negare la drammaticità del problema disoccupazione, ma di perfezionare le strade di intervento per creare nuova occupazione». Tanto più che, osserva Casadio, tra le questioni da affrontare nei prossimi mesi rientra il «riordino degli incentivi all'occupazione: alcuni strumenti sono stati introdotti dalla finanziaria, ma altri interventi sono annunciati. Questi risultati aiutano noi, le parti sociali e il governo, al confronto in vista del riordino degli incentivi».

L'analisi di dettaglio mette in luce anche la qualità del lavoro creato. La maggior parte dei neoassunti (oltre 22 mila rispetto ai quasi 27 mila considerati) ha un contratto a tempo pieno e indeterminato. Solo 1.334 a tempo pieno ma a scadenza triennale (per il quale il bonus è ridotto alla metà) e 2.975 con contratto part-time (il bonus è proporzionato all'orario). La maggior parte proviene dal non-lavoro: ben 25.814 gli iscritti al collocamento, altri 900 da liste di mobilità e 18 dalla cassa integrazione. Ad usufruire degli incentivi sono soprattutto imprese con meno di dieci dipendenti: 8.585 le loro domande sulle quasi 11 mila vagliate dal Centro di Pescara, con un totale di oltre 15.600 neo-assunti. Le imprese fino a 20 addetti sono state 1.067 (4.571 neo-assunti) e 824 quelle con oltre 20 dipendenti.

LA SCHEDE

Incentivi fino a 60 milioni per chi assume disoccupati

MILANO Il capitolo dedicato al bonus fiscale rientra tra gli incentivi alle piccole e medie imprese previsti dalla finanziaria '98 (articolo 4) sotto forma di credito di imposta, che decorre dal 1 gennaio '98, concesso alle aziende che dall'1 ottobre '97 al 31 dicembre 2000 assumono nuovi dipendenti, per un importo pari a 10 milioni per il primo «nuovo dipendente», e ad 8 milioni per ciascuno dei successivi «nuovi dipendenti». Tetto massimo: 60 milioni per ciascuno dei tre anni dopo la prima assunzione. Operativamente questo strumento, che scatta come un credito «pronta casa», è attivo solo dal scorso autunno.



tuzione, deve realizzare un incremento del numero dei dipendenti a tempo pieno e indeterminato. Se è di nuova costituzione, l'impresa non deve assorbire neppure in parte attività preesistenti.

Il livello di nuova occupazione non può essere ridotto nel corso del periodo agevolato. L'incremento della base occupazionale deve essere considerato al netto delle diminuzioni occupazionali in società controllate o facenti capo allo stesso soggetto anche per interposta persona.

I nuovi dipendenti devono essere iscritti alle liste di collocamento o di mobilità, oppure devono fruire della cassa integra-

Formazione, pronti 198 miliardi

Ripartiti per regione, serviranno per corsi aziendali e individuali

ROMA Per la formazione continua di occupati e disoccupati sono pronti 198 miliardi. La cifra, stanziata nel '98 per progetti di formazione aziendale e individuale è stata ripartita con una circolare del ministero del Lavoro, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. È destinata a progetti che secondo i criteri stabiliti dal ministero dovranno avere come obiettivi l'aumento della competitività dell'impresa e il rafforzamento professionale ed occupazionale dei lavoratori, nonché riguardare le aree della qualità, dell'innovazione tecnologica, della sicurezza e della pro-

tezione ambientale.

La fetta più consistente di risorse andrà alle regioni del Nord, in particolare alla Lombardia (oltre 31 miliardi), all'Emilia Romagna (poco più di 25 miliardi), al Veneto (oltre 18 miliardi). Al Centro andranno più soldi al Lazio e alla Campania (15 miliardi circa), mentre al Sud è la Puglia ad aggiudicarsi i finanziamenti più consistenti (circa 9 miliardi e mezzo). Fanalini di coda, la Sicilia con poco più di 4 miliardi (uno in più della provincia autonoma di Bolzano) e Calabria (poco meno di 3 miliardi, cioè uno in meno della

provincia autonoma di Trento). Per quanto riguarda i progetti promossi dalle imprese per accompagnare i processi di trasformazione e di ristrutturazione, il contributo pubblico non potrà essere superiore ai 50 milioni per azienda. Le imprese, comunque, dovranno garantire il cofinanziamento di almeno il 20% del costo globale del progetto. Stesso discorso per i progetti pluriaziendali presentati dalle associazioni di categoria o da consorzi di imprese (contributo massimo di 200 milioni di lire).

Per i corsi di formazione indi-

viduale organizzati da regioni e province autonome, il contributo pubblico non potrà essere superiore ai 2,5 milioni a persona. Tutti i progetti, comunque, non potranno avere una durata superiore ai 12 mesi.

Nello stilare la graduatoria degli interventi da ammettere al contributo, la priorità sarà data ai progetti frutto di accordi tra le parti sociali. Nella circolare, inoltre, si stabilisce che 30 miliardi dovranno andare al finanziamento di iniziative già avviate e presentate entro il 15 luglio scorso.

R. E.

TRASPORTI

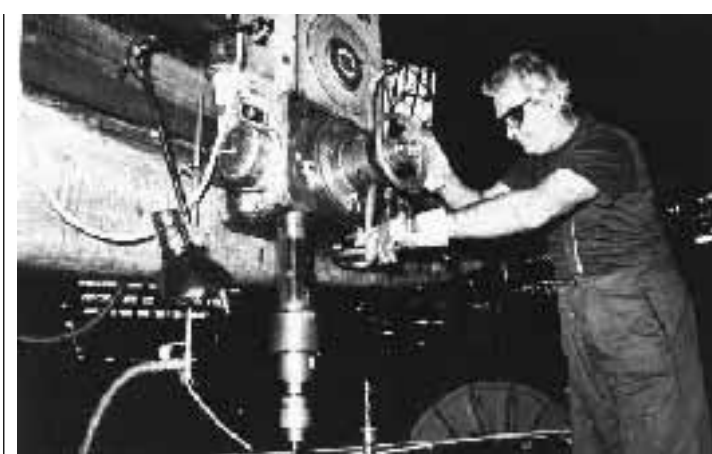
Scioperi, domani incontro Comu-Treu sulle regole

Riprende il dialogo al tavolo delle regole per gli scioperi nei trasporti, anche la firma all'accordo da parte dei sindacati autonomi refrattari sembra ancora lontana. Domani partirà il confronto tra i macchinisti del Comu e il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu. L'obiettivo del ministro è quello di trovare un punto di accordo anche con questi settori sindacali. Il patto del 23 dicembre è stato sottoscritto infatti dai sindacati di Cgil, Cisl e Uil e da una parte delle organizzazioni autonome. Ma non dai macchinisti e dai capistazione dell'Ucs che per il 12 gennaio hanno già proclamato uno sciopero di 8 ore. Il Comu si presenta sulle stesse posizioni pre-natalizie.

PUBBLICO IMPIEGO

La Corte Costituzionale boccia i concorsi interni nei ministeri

Dalla Corte Costituzionale è venuto un nuovo no all'utilizzo di «concorsi interni» per la copertura di posti resisi liberi nella pubblica amministrazione: per l'accesso agli impieghi pubblici - ha sentenziato - si deve privilegiare il concorso pubblico, in quanto si tratta del «metodo migliore per la provvista di organi chiamati ad esercitare le proprie funzioni in condizioni di imparzialità ed al servizio esclusivo della Nazione». La sentenza - che boccia i corsi di riqualificazione interni del ministero delle Finanze e blocca, conseguentemente, la promozione automatica di circa 20 mila dipendenti - è la prima del 1999 ed è stata depositata in cancelleria ieri. Con la pronuncia i giudici della Consulta hanno dichiarato incostituzionale l'articolo 3, commi 205, 206 e 207, della legge n. 549 del '95. A questa normativa - che consente la copertura dei posti disponibili nelle dotazioni organiche dell'amministrazione finanziaria per i livelli dal quinto al nono attraverso procedimenti di riqualificazione riservati al personale appartenente alle qualifiche funzionali inferiori - il Consiglio di Stato aveva contestato di violare la regola del pubblico concorso e di arrecare pregiudizio al buon andamento della pubblica amministrazione. Questo perché si permette che tutti i posti disponibili vengano coperti attraverso un reclutamento interno. I giudici costituzionali sono stati d'accordo: richiamando loro precedenti pronunce in materia, hanno ribadito che per l'accesso agli impieghi pubblici il migliore «meccanismo di selezione tecnica e neutrale» è il concorso pubblico.



METALMECCANICI

Riparte la trattativa per il contratto

Riprenderà domani, in sede ristretta, il confronto tra Federmeccanica e i sindacati metalmeccanici (Fiom-Fime Uilm) sul rinnovo del contratto di lavoro. Lunedì 11, invece, è prevista una seduta plenaria allargata. Le posizioni, al momento, sono lontane, soprattutto sulla riduzione dell'orario di lavoro e sugli aumenti salariali. Da parte sindacale si sottolinea come «Federmeccanica si aspettava - spiega Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm - qualcosa di più dall'intesa del patto sociale per risolvere a proprio favore il braccio di ferro sul contratto». Alle tesi sindacali, Federmeccanica contrappone la difficoltà di competere sul mercato.

FIAT A MELFI

Finita la Cig operai di nuovo in fabbrica

La Fiat di Melfi torna a produrre dopo la Cassa integrazione aspettando l'auto del centenario. Sarà proprio lo stabilimento di San Nicola di Melfi, infatti, ad assemblare la nuova media di casa Fiat, il modello d'attacco che sostituirà la fortunatissima «Punto» e che sarà il simbolo dei cento anni di attività della Casa automobilistica torinese. Lunedì, intanto, 16.200 lavoratori dell'impianto lucano sono tornati al lavoro. La fabbrica integrata aveva chiuso i battenti il 21 dicembre scorso per il primo periodo di Cassa integrazione dello stabilimento di San Nicola, che non aveva mancato di suscitare preoccupazioni polemiche.

PORTO DI GENOVA

Agitazione sospesa Raggiunta un'intesa sulla sicurezza

Sciopero scongiurato per il porto di Genova dopo la riunione operativa di ieri tra Autorità portuale, sindacati, terminalisti, imprenditori e aziende sanitarie. La minaccia avanzata dai lavoratori di incrociare le braccia per 24 ore il prossimo 8 gennaio per richiedere più garanzie sul campo della sicurezza, dopo i quattro morti del 1998, è quindi, al momento, accantonata. Le parti hanno infatti concordato di istituire un tavolo tecnico per definire il «percorso necessario a configurare la formazione specifica di base per l'accesso al lavoro portuale» e per allestire il programma stesso di formazione e aggiornamento sulla sicurezza.



l'Unità

Prezzi alla produzione a novembre -0,2%

I prezzi alla produzione per i prodotti industriali hanno segnato in novembre un calo dello 0,2% rispetto al mese precedente...



Antitrust, prorogata l'indagine sulla Coca Cola

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di allargare l'istruttoria sulle filiali italiane del colosso Coca Cola...

Mercati imprese

Più caro chiamare i cellulari Da oggi le nuove tariffe

Sconti solo per i «family». I gestori: sono i più diffusi

ROMA Befana amara per gli utenti della telefonia che da oggi pagheranno tariffe più care se da un apparecchio fisso chiameranno un cellulare...

secondo i gestori, la maggior quota di traffico verso i cellulari. Questa «semplificazione» sarà valida fino a quando Telecom Italia...

le tariffe Tacs e Gsm di Tim e Omnitel passeranno a 590 lire (+iva al 20%). I contratti «Family» passeranno a 990 lire...

IL "CARO" TELEFONINO TELEFONO DI CASA Da uno a due gli scatti alla risposta... TELEFONO PUBBLICO Tre il numero degli scatti alla risposta... Contratti "Affari" Abolizione di tutte le fasce orarie... Contratti "Family" Aumento del 186,4%...

Case Inpdap in vendita 18mila prenotazioni

La dismissione al via già nel '99

ROMA L'Inpdap si prepara a vendere il proprio patrimonio immobiliare: e 18 mila inquilini si prenotano per l'acquisto...

Nei piani Inpdap, infatti, rientra una vendita già a partire dal '99 di un campione di immobili di limitata entità numerica di quelli che, per tipologia possono assicurare...

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Rif., Max. Rif., Data Ultim. div. Lists various stocks and their performance metrics.



Mercoledì 6 gennaio 1999

TITOLI DI STATO			DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR			OBBLIGAZIONI		
Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	127,000	126,980	BTP GN 91/01	119,530	119,550	BTP NV 98/01	100,860	100,930
BTP AG 94/04	124,310	124,150	BTP GN 93/03	129,810	129,600	BTP NV 98/29	110,000	109,890
BTP AG 94/99	102,450	102,230	BTP LG 95/00	110,620	110,640	BTP OT 93/03	123,800	123,580
BTP AP 94/04	123,370	123,210	BTP LG 96/01	111,750	111,760	BTP OT 96/03	102,860	102,980
BTP AP 94/99	101,060	100,960	BTP LG 96/06	131,650	131,360	BTP ST 91/01	121,500	121,520
BTP AP 95/00	108,350	108,200	BTP LG 96/99	102,480	102,300	BTP ST 92/02	128,650	128,600
BTP AP 95/05	137,350	137,500	BTP LG 97/07	120,300	120,150	BTP ST 95/05	138,200	138,810
BTP AP 96/99	101,840	101,600	BTP LG 98/01	103,060	103,150	BTP ST 96/01	111,330	111,260
BTP AP 98/01	102,850	102,900	BTP LG 98/03	104,620	104,830	BTP ST 97/00	103,870	103,900
BTP DC 93/03	0,000	115,000	BTP MG 92/02	126,680	126,630	BTP ST 97/02	108,220	108,150
BTP DC 93/23	147,900	147,900	BTP MG 92/99	102,580	102,500	BTP ST 98/01	102,060	102,250
BTP DC 94/99	105,050	104,930	BTP MG 96/01	113,850	113,900	CCT AG 92/99	100,360	100,380
BTP FB 96/01	112,450	112,450	BTP MG 96/03	103,800	103,750	CCT AG 93/00	101,460	101,470
BTP FB 96/06	134,960	134,210	BTP MG 97/02	109,090	109,130	CCT AG 94/01	101,150	101,100
BTP FB 96/99	100,230	100,230	BTP MG 98/03	105,360	105,400	CCT AG 95/02	101,000	101,200
BTP FB 97/00	103,000	103,050	BTP MG 98/08	108,630	108,560	CCT AP 92/99	100,150	100,100
BTP FB 97/07	119,390	119,300	BTP MG 98/09	105,040	104,950	CCT AP 94/01	101,080	101,000
BTP FB 98/03	106,110	106,180	BTP MG 99/09	105,040	104,950	CCT AP 95/02	101,100	101,350
BTP GE 92/02	124,070	123,900	BTP MG 99/10	118,450	118,400	CCT AP 96/03	101,250	101,600
BTP GE 92/99	99,600	99,750	BTP MG 99/11	118,450	118,400	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP GE 93/03	131,400	130,670	BTP MG 99/12	108,620	108,630	CCT DC 94/01	101,020	101,090
BTP GE 94/04	122,600	122,350	BTP NV 93/23	161,490	160,800	CCT DC 95/02	101,480	101,590
BTP GE 95/05	130,770	130,800	BTP NV 95/00	112,600	112,510	CCT FB 92/99	99,790	99,350
BTP GE 97/00	102,780	102,680	BTP NV 96/06	125,680	125,300	CCT FB 93/00	100,900	100,850
BTP GE 97/02	108,280	108,400	BTP NV 96/26	138,250	137,850	CCT FB 95/02	100,870	100,920
BTP GE 98/01	103,580	103,590	BTP NV 97/07	115,100	115,130	CCT FB 96/03	101,250	101,240
			BTP NV 97/27	127,480	126,800	CCT GE 93/00	100,900	100,900

Unicredit, sfida per il controllo

Deutsche Bank smentisce la scalata. Profumo si dimette?

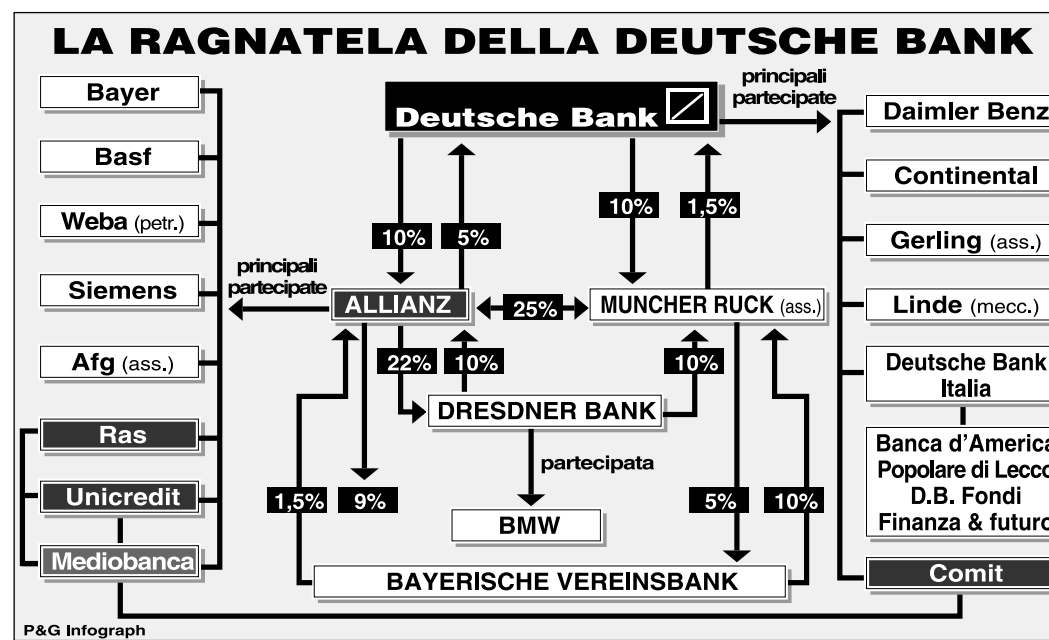
La conferma è arrivata subito, sorprendendo gli stessi interessati. La Deutsche Bank ha acquisito una quota dello 0,75 per cento di Unicredit. L'operazione è stata annunciata ufficialmente, ieri mattina, dal portavoce dell'istituto tedesco Detlev Rahmsdorf. Il quale ha colto di sorpresa gli stessi vertici dell'istituto milanese. Piazza Cordusio, infatti, non aveva ricevuto altro che accenni informali sulle quote alienate, cedute dalle fondazioni Carverona e Cassamarca. Secondo voci circolate nella serata di ieri, e poi smentite, l'ingresso «non annunciato» del colosso d'oltralpe avrebbe spinto l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo sulla soglia delle dimissioni.

«La quota è al di sotto della soglia del 2 per cento» ha tenuto a precisare Rahmsdorf, indicando la soglia in cui in Italia scatta l'obbligo di notifica agli organismi di controllo. Tant'è che anche la Consob, ieri, ha confermato la regolarità dell'operazione. «Su altre illazioni di mercato - ha concluso il portavoce della Deutsche Bank - non prendiamo posizione».

Nonostante il no comment dell'esponente tedesco, le «illazioni» non sono terminate neanche ieri. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, prima di lunedì prossimo (quando si riunirà l'assemblea dei soci di Unicredit) potrebbe già essere formalizzata

la cessione di una quota analoga a quella già ceduta di pertinenza della Cassa di Risparmio di Torino, visto che le tre Fondazioni si muovono di concerto. Il termine di legge per la comunicazione di quote superiori al 2 per cento scade martedì, ma probabilmente sarà proprio in sede di assemblea (convocata per far entrare nel Consiglio Unicredit proprio i rappresentanti delle Fondazioni) che se ne saprà di più. Secondo questa ipotesi, al momento recisamente smentita dalla Deutsche Bank, sommando la quota in arrivo dalla Cassa di Risparmio di Torino e una quota di circa il 3 per cento del capitale rastrellata sul mercato, si arriva al 5 per cento, soglia che collocherebbe l'istituto tedesco come secondo partner azionario dopo le Fondazioni, che controllano circa il 38 per cento del capitale Unicredit e che si erano impegnate a ridurre alla metà la propria quota entro il Duemila. Alla tedesca Allianz fa capo il 3,05 di Unicredit. Quote tra l'1 e il 2 per cento sono distribuite tra la famiglia Maramotti, la Società Generale, Commercial Union, Bertazzoni e Del Vecchio.

Da fonti vicine all'istituto di Francoforte, comunque, «nulla di vero» ci sarebbe sull'ipotesi di un'acquisizione del 5 per cento. Inoltre i vertici della più grande banca tedesca hanno informato ieri Bankitalia sul senso dell'operazione Unicredit. Agli uomini di via Nazionale, cui compete il



controllo sulle quote azionarie, Deutsche Bank avrebbe dichiarato di considerare l'operazione soltanto di tipo finanziario. Infine, la banca tedesca precisa che non è ipotizzabile neppure un «collegamento» di qualche genere con l'operazione Comit, dove Deutsche Bank è uno dei maggiorazionisti con il 4,5 per cento del capitale. Presenza anche in questo caso solo finanziaria, senza rappresentante nel Consiglio di amministrazione, anche se l'istituto tedesco sarebbe contrario alla fusione con Bancaroma.

Ai reali del Qatar il 20% dell'Ausiliare

Ancora un investimento arabo in Italia

ROMA La Itc, International Tecno Consulting, società del Guf Group vicina alla famiglia reale dell'emirato, ha annunciato ieri di aver rilevato il 20,79 per cento dell'Ausiliare dalla Divertex che comunque mantiene il 61,38 per cento. Cresce dunque la presenza degli «sceicchi» nelle società italiane. Dall'acquisizione di parte del capitale Fiat negli anni '70 da parte della Libia, alla partecipazione di una società del Qatar nell'Ausiliare annunciata ieri, l'interesse dei Paesi arabi nei confronti di aziende italiane è stato costante e crescente. Fiat, Rinascente, Mediaset e Banca di Roma sono alcuni dei casi più noti di accordi che hanno spaziato dal settore auto alle tic, dalle banche alla grande distribuzione e dall'alimentare al settore energetico. La compagnia petrolifera Kuwait Petroleum controlla la Ku-

wait Petroleum Italia, mentre il Piff, il fondo pensioni del Kuwait, detiene il 5,9 per cento della Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli. Il principe saudita Al Waleed Bin Talal controlla il 2,29 per cento di Mediaset attraverso la Kingdom. L'interesse di Al Waleed per società italiane si estende anche ad altri settori. Si è parlato ad esempio di un possibile ingresso del principe nella moda italiana (come socio del gruppo Ferrè) e nel turismo. La Arab Banking Corporation è invece socia con il 9 per cento della Rinascente. Ma anche gli Emirati Arabi hanno interessi in Italia: la Bank Abu Dhabi Investment ha rilevato l'1 per cento della Banca di Roma in occasione della privatizzazione dell'istituto di credito capitolino. La finanziaria Investcorp, del Bahrein, ha acquistato alcuni anni fa la Gucci ma poi ne ha ceduto il controllo.

Prosegue la campagna acquisti dei colossi finanziari europei

ROMA Fiat, Comit, Bnl, Imi e, da oggi, anche Unicredit. Lo shopping dei grandi gruppi europei è una vera e propria «campagna d'Italia», a colpi di sostanziosi investimenti finanziari. A scegliere il Bel Paese per puntare sulle opportunità offerte dal mercato italiano, soprattutto tedeschi e spagnoli. I primi hanno già messo a segno una serie di acquisti, e figurano tra i principali soci di banche e industrie. È il caso della Deutsche Bank, che oggi ha confermato l'acquisizione dello 0,75 per cento di Unicredit (il terzo istituto bancario italiano). Ma che già possiede il 4,5 per cento di Comit ed è presente con il 2,36 per cento nel patto di sindacato che governa la Fiat. Unica straniera presente in Italia con una propria rete di sportelli, la grande banca tedesca possiede anche il 50 per cento della Db Fund Management (l'altra metà è della Finanza e Futuro Holding), e non ha mai negato di «voler crescere», benché «amichevole», nella penisola, soprattutto al Nord.

A contendersi gli investimenti in Italia con il gigante tedesco, l'avversaria di sempre, la Commerzbank, prima azionista in Comit con il 4,999 per cento, è legata all'istituto di piazza della Scala da una partecipazione incrociata: Comit, infatti, detiene poco meno

dell'1 per cento del capitale di Commerzbank.

L'istituto guidato da Martin Kohlhausen ha poi forti legami col nostro Paese anche attraverso il gruppo assicurativo triestino delle Generali. Quest'ultimo possiede infatti il 5 per cento del capitale Commerzbank, mentre è previsto che Commerzbank entri nel top di Generali con una quota del 2,5 per cento. Il ramo assicurativo vede protagonista anche un altro colosso tedesco, l'Allianz, primo al mondo per giro d'affari, che in Italia controlla il Lloyd Adriatico e la Ras e, attraverso quest'ultima, è nel capitale di Unicredit con il 3,06 per cento (anche se ha detto di voler tornare al 5 per cento che aveva nel Credito Italiano). Ma di recente si sono svegliati anche gli «appetiti» spagnoli per il mercato italiano, e anche in questo caso l'«armata» iberica è sbarcata con due storici gruppi rivali: il Banco Santander e il Banco di Bilbao e Vizcaya. Il primo, che aveva il 6,8 per cento del San Paolo, nel luglio scorso ha acquistato dalla Fondazione Cariplo l'1,6 per cento dell'Imi, portandosi così al 5 per cento del nuovo gruppo Imi-San Paolo. I baschi del Bilbao, invece, hanno debuttato alla fine dell'anno scorso garantendosi il 10,11 per cento della Bnl in versione privata.

Comit-B.Roma «Nessun cda sulla fusione»

«Al momento non è stato convocato alcun consiglio di amministrazione. Di conseguenza non si può parlare di ordini del giorno». La precisazione viene da fonti della Comit, dopo che ieri alcune indiscrezioni di stampa hanno riferito di una riunione degli amministratori della banca milanese fissata per il 18 gennaio. Un Cda che secondo le stesse notizie avrebbe dovuto occuparsi dell'aggregazione con Banca di Roma. La stessa fonte sottolinea che in assenza della convocazione è inutile fare illazioni su un ipotetico ordine del giorno. Insomma, sul matrimonio mancato dell'anno si continuano a fare ipotesi, ma non si vede nessuna conferma. Per il momento sono al lavoro soltanto gli advisor, che studiano i dettagli dell'eventuale aggregazione.

Il grande cuore del lavoro

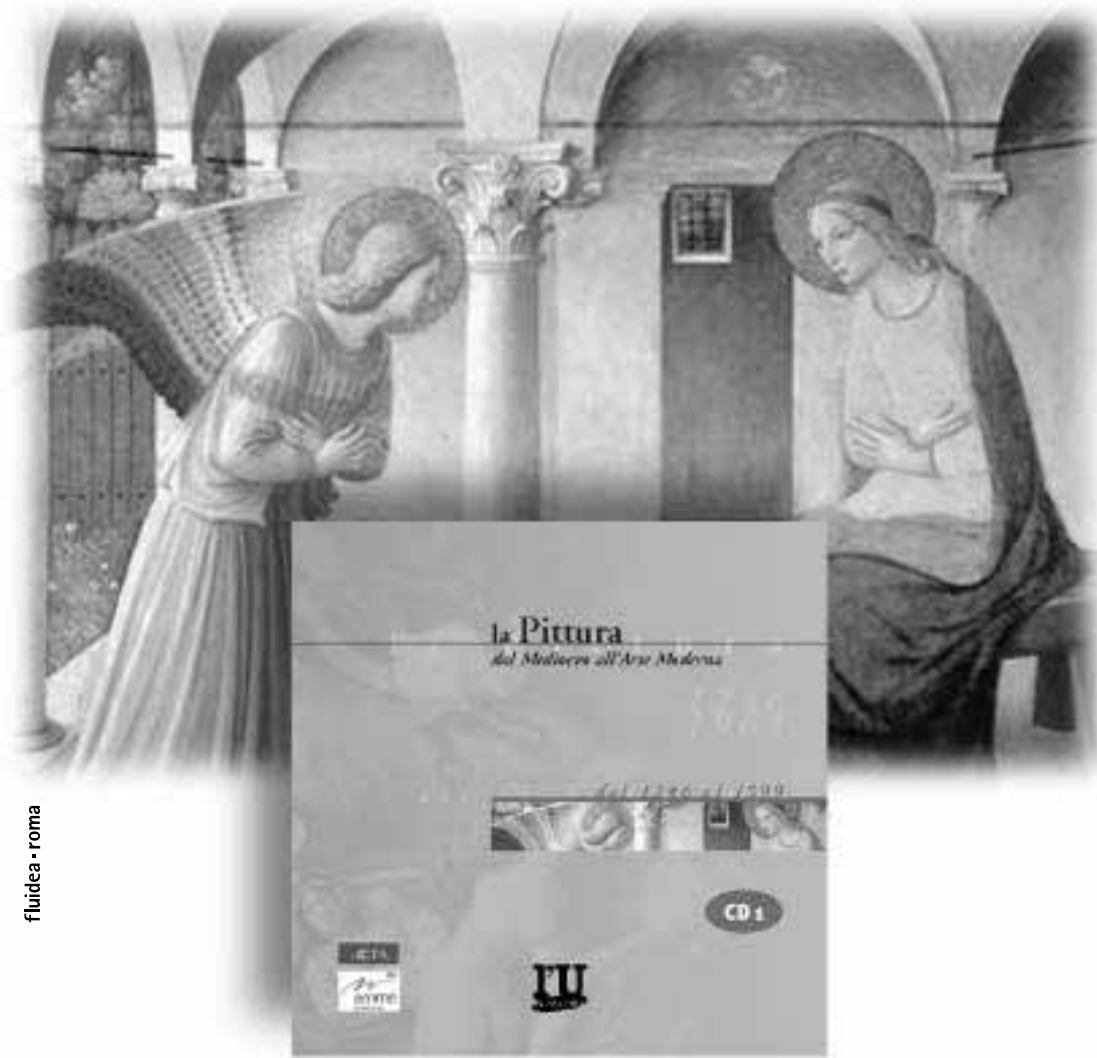
Entra anche tu nella CGIL per sentirti maggiormente tutelato e usufruire di tanti servizi in più.

Carta Servizi CGIL

TESSERAMENTO 1999

LA VOCE DEL LAVORO





fluidca-roma

**La Pittura:
dal Medioevo
all'Arte
Moderna.**



**Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.**



**In edicola
3 CD ROM
a 30.000 lire.**

I'U
Multimedia
L'occasione colta



l'Unità' mette le ali

e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. min. Fin. n. 6/186334/98 del 25-11-98

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento

o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita per un anno*. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

* Salvo approvazione della Diners Club

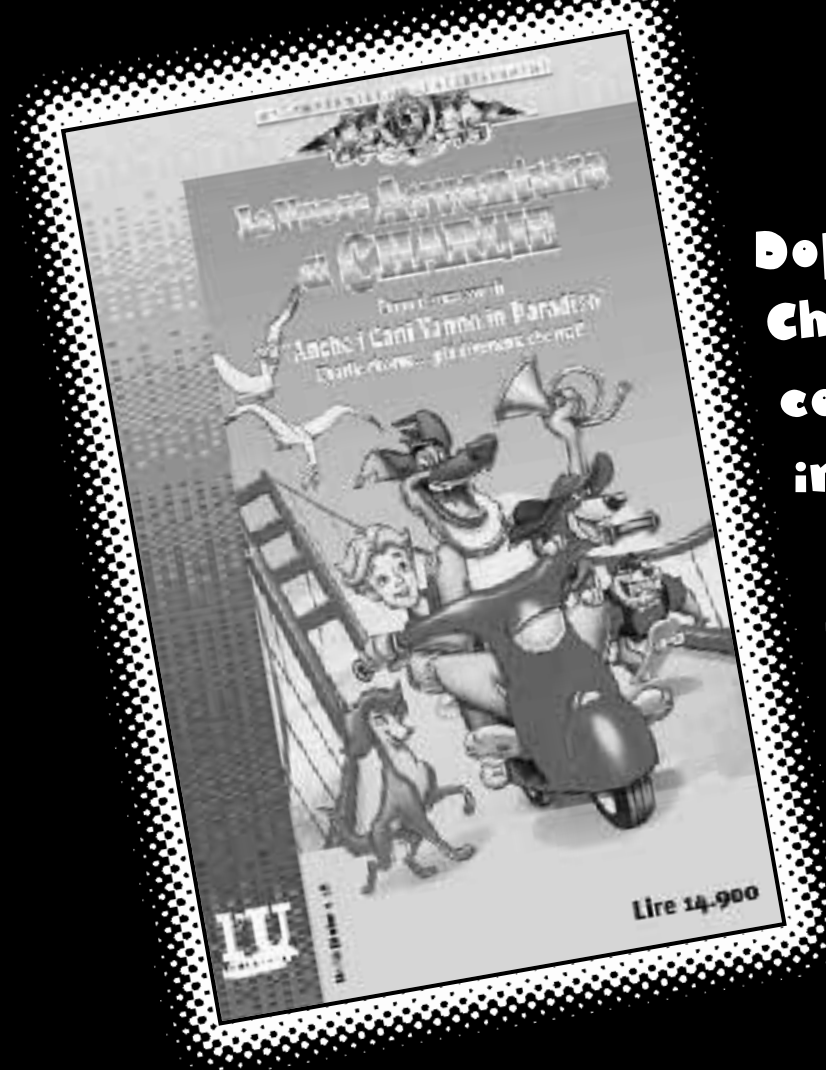


Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai:
con una serie di rocambolesche avventure
in compagnia dei suoi simpatici amici.

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

**In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Vieja Trova Santiaguera

UN TUFFO NELLA MUSICA CUBANA

VERA CUBA
Vieja Trova Santiaguera
CUBA

CINQUE VETERANI DELLA **VIEJA TROVA SANTIAGUERA** INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON, BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

I'U
 multimedia
 L'occasione colta

